

Prefazione

Gli shamani esistono.

C'è una sostanziale differenza tra l'antica cultura sciamanica (il cui retaggio sopravvive tuttora presso alcuni nuclei tribali del centro e sud America, dell'Oceania e dell'Africa nera) e lo shamanesimo che verrà descritto in queste pagine.

Pur trattandosi, in entrambi i casi, di un insieme di determinate tecniche e strategie aventi a che fare col cosiddetto "mondo invisibile", messe in atto da singoli individui che godono di uno stato interiore sconosciuto alla maggior parte delle persone (trattasi di quella "consapevolezza" o "illuminazione" tanto decantata da una certa frangia della recente letteratura, ma di fatto mai entrata a far parte del vivere quotidiano comunemente inteso) la differenza è abissale.

Nel primo caso, possiamo parlare di una vera e propria cultura che affonda le sue radici in un passato memorabile, andato quasi completamente ed irrimediabilmente perduto. Mi riferisco agli insegnamenti degli antichi sciamani toltechi, zulu, aborigeni ecc. che costituivano un vero e proprio corpo dottrinale, comprensivo di una sua caratteristica cosmogonia, mitologia, filosofia, e di una ritualistica completa di ricorrenze, celebrazioni, formule verbali e operative, oggetti sacri, colori sacri, paramenti.

Gli shamani dei giorni nostri, invece, da questa antica fonte estrapolano solo ed unicamente gli elementi pratici,

operativi, **concreti** ed attuabili nell'**immediato**, mettendo da parte tutto ciò che è credenza, cultura, idioma, forma mentale o esteriore.

Le parole stesse che definiscono questo modus vivendi a contatto diretto con le correnti invisibili della bioenergia universale/individuale, "shamanesimo" o "shamani", sono solamente prese a prestito da chi le scrive in virtù della loro naturale affinità con il sentire, il vedere e l'agire proprio degli iniziati a tali antiche discipline.

Ma lo shamanesimo non è una disciplina, bensì uno stadio dell'essere, una condizione interiore raggiungibile per mezzo di qualsiasi tecnica o disciplina, anche nessuna. Per questo, non verranno trattate particolari tecniche finalizzate al raggiungimento della cosiddetta consapevolezza, ma l'essenza stessa della consapevolezza, presente tanto nei misteri più profondi dello Zen e dell'Alchimia quanto nel semplice vivere quotidiano.

Lo shamano non appartiene ad un'etnia o ad una cultura. Può essere il maya Juan dei libri di Castaneda, il direttore di un'azienda cinese, il falegname di un villaggio alpino. Puoi essere tu.

Lo shamano veste e si comporta normalmente. Potrebbe essere un tuo lontano parente, il tuo vicino di casa, il tuo giornalista, l'insegnante dei tuoi figli. **Potresti essere tu.**

Lo shamanesimo non appartiene ad una tradizione del passato, né getta le basi per nuove tradizioni future. Lo shamanesimo non ha tempo, non ha identità. Esso, semplicemente, **E'**.

Introduzione

Le pagine che seguiranno, non costituiscono un libro vero e proprio, non hanno né inizio né fine, non hanno un protagonista né una trama.

Si tratta di una raccolta di lettere, articoli, riflessioni, pensieri di uno shamano del nostro tempo.

Non vi troverete oscure simbologie, esercizi impraticabili o rituali antichi, ma riferimenti alla nostra vita di tutti i giorni. Non è adottando una certa disciplina od abbracciando una determinata filosofia di vita, infatti, che gli esseri umani evolvono. Si cresce, si evolve osservando sotto una luce diversa le piccole cose concrete della nostra quotidianità, le nostre vicissitudini umane. Queste, che all'apparenza non hanno nulla di "mistico" o shamanico, sono invece intimamente legate alla parte più profonda ed ignota della nostra coscienza, del nostro essere.

Sono scritti senza tempo, la cui lettura non può e non deve seguire il normale schema di fruizione di un'opera scritta. Potrà capitarvi, infatti, di provare un'irresistibile ed apparentemente immotivata attrazione per certi articoli, come anche di sentire di volerne evitare altri, che non rispecchiano le verità che sentite vostre in quel frangente, senza nemmeno leggerne il principio.

Andate nell'ordine che preferite, aprite queste pagine solo quando ve lo suggerisce il Cuore. E non date per scontato che questa sarà la prima e l'ultima volta che le leggerete, poiché esse vibrano al di fuori del tempo e potrebbero tornarvi utili tanto adesso, quanto tra molti anni.

Noterete sicuramente che molti dei brevi testi di seguito proposti, presentano uno stile estremamente schietto, simile più al parlato che allo scritto e non immune da commenti ironici o affettuosi, nonché da quelle piccole e innocue

scurrilità che ci troviamo facilmente in bocca quando si chiacchiera tra amici. Essi non sono stati redatti secondo i canoni di una pubblicazione formale, bensì fatti circolare tra amici, conoscenti, compagni di viaggio e fratelli iniziati con la stessa spensieratezza e schiettezza con cui ora vengono diffusi al pubblico. Così facendo, oltre a demolire alcuni tabù editoriali (lo shaman è sovente iconoclasta) dimostreremo una volta per tutte che il percorso iniziatico che ci apprestiamo a condividere non dev'essere necessariamente austero e di nicchia, ma può benissimo essere trattato con la leggerezza di spirito di chi si accinge a fare un bel gioco. Si è badato alla sostanza e non alla forma, perciò bando alle lungaggini e... buon viaggio.

La memoria mentale e interiore

Tutto ciò che è contenuto in questo libro è assolutamente inutile. Chiunque lo memorizzi anche completamente, non ne trarrà alcun vantaggio evolutivo, al massimo diventerà un sapiente, il che è utile come tramutarsi in un escremento canino.

Naturalmente, non perdendo MAI di vista quanto or ora affermato, è giusto che leggiate e sperimentiate tutto, ma solo per farlo vostro, e per vostro intendo INTERIORIZZANDOLO, in parole povere dovete far sì che la memoria non vi sorregga, esattamente come avete fatto imparando a camminare o andare in bici o guidare l'auto. Deve essere talmente VOSTRO, da non ricordare nemmeno come si fa, allora e solo allora voi sarete VIVI. Dopo aver distrutto tutto quello che al di fuori di voi vi appare nobile o ignobile, sarete centrati finalmente su voi stessi, poi, giunti a questo non facile traguardo, distruggerete tutto quello che secondo voi vi identifica, alla fine (per chi ci arriva) sarete finalmente consapevoli di essere informi, ovvero DIO.

Egometro

Sull'onda degli innumerevoli test che si trovano sulle riviste, m'è parso doveroso infilarne uno anche qui. Questo l'ho scritto alcuni anni fa e serve a misurare l'ego. Non vi porterà via molto tempo, infatti è composto da una sola domanda.

Quante volte in un giorno pronunci la parola IO ?

0 volte	= sei Dio (piacere di conoscerti)
meno di 3volte	= sei un illuminato
meno di 5 volte	= sei un angelo
più di 5 volte	= sei un povero sciocco come me

La capretta

Sul far della sera, mi ritrovai a camminare nel bosco pervaso di pace, assaporando gli odori che il giorno morente aveva sprigionato con il suo calore intenso, ora mutato in dolce tepore che accarezzava la pelle. Tutto era quiete ed induceva a riflessioni profonde; camminavo e meditavo e mi inebriavo di profumi e camminavo ancora e ancora. In una radura mi imbattei in una capretta che brucava svogliatamente, presa anch'essa dalla blandizie dell'ora serotina e del cangiar di luce che annunciava il prossimo tramonto ed il passaggio di consegne agli animaletti notturni, pronti ad imperare sino all'alba successiva. Mentre il mio passo strascicato s'incaricava di lasciare alle spalle la lanuta creatura, questa emise un belato, costringendomi a prestarle attenzione. Ruotai il busto e la guardai perplesso, non riuscendo a percepire alcunché di anomalo che avesse potuto innescare il verso, feci spallucce e mentre i miei piedi s'accingevano a riprendere l'indolente moto, ella m' apostrofò così:

“O Shamano, tu che dichiari d'amare ogni creatura, non reputi forse degna una capretta d'attenzione?” Lì per lì non

seppi che dire, e la creatura, dissimulando un certo disappunto, continuò dicendo: *“Posso io distoglierti dalle tue certamente dotte riflessioni per scambiare quattro chiacchiere? L'ora del tramonto ben si conviene al sincero scambio d'opinioni, avendo la prerogativa di avvicinare le anime ed annullare le distanze sociali indotte dalla cruda luce del dì.”* A quel garbato dire, mi avvicinai e data la differenza di statura, mi sedetti su un vecchio tronco che aveva capitolato a qualche lontana bufera. Iniziammo la conversazione:

“Quando provvidenzialmente ti vidi, Shamano, stavo giusto pensando a questi strani giorni, dominati da creature nuove e affatto pacifiche, si sentono tali e tanti strepiti d'aver indotto le anatre a migrare anzitempo! Non hai tu dunque orecchie attente? Non vuoi por termine a questo andar di cose?” “Mia simpatica capretta, perchè ti stupisci tanto? Non hai riconosciuto quelle voci? Non lasciarti distrarre dalla canèa e poni maggior attenzione a quel che dicono, tosto vi riconoscerai i personaggi di un'opera buffa che scrissi tempo fa, furono proprio loro ad ispirarmi.” *“Mmm, mi sovviene qualcosa, in effetti lessi un tal libello ma credevo trattasse di narrativa dell'orrore, zombie o qualcosa di simile.”* “Sì, sì, mille volte sì, non noti la loro entrata in scena nel giusto ordine? Riconosci il coro dei flagellanti? Sono tutti qui o quasi, profughi in cerca d'asilo provvisorio in questa estemporanea svizzera silvestre! I loro involucri emotivi sono in bella mostra da giorni, credevo che ogni creatura del bosco li avesse riconosciuti di primo acchito; mi deludete.” *“Messi così in effetti sono ben riconoscibili, e ammetto d'essere stata una superficiale a non notarlo da sola, ma ancora non comprendo la ragione per cui tu ne sopporti l'irriverente presenza. Non è forse questo ameno bosco, luogo di meditazione spirituale e crescita interiore?”*

Non trovi che questi tronfi esempi di iperattivo egoismo andrebbero corretti?" "Il tuo argomentare non è privo di logica, anzi, vi riconosco proprio la logica che gli incriminati userebbero senza tentennamenti, ma... questo bosco è un luogo a parte, dove le regole usuali vengono stravolte e spesso derise, dove è ben nota la differenza tra quel che è e quello che appare. Poc'anzi ti vidi brucare e non era solo tenera erbetta, masticavi anche rovi pungenti e la cosa pare non ti desse il minimo disturbo. Perché non hai saputo separare l'erba dalle spine? Perché non hai mosso solo qualche passo per pascerti di quella verde e invogliante erba che scorgo poco discosto?" "Questa, Shamano, è una critica indegna di te, non sai dunque che io son capretta? Non rammenti che la mia specie è abbastanza evoluta da saper ben discernere la sostanza dall'apparenza? E quindi, ben sapendo che quel che ha aspetto spinoso è succulento e nutriente quanto e più dell'erba, vorresti che mi rifiutassi di mangiarne?...Ma... ora....perchè vedo che a stento freni un sorriso sornione?" "Tranquilla, non mi sto prendendo gioco di te, sorrido perchè da sola hai risposto ai tuoi stessi dubbi, anch'io infatti distinguo perfettamente la sostanza dall'apparenza ed è la prima che amo, a totale discapito della seconda di cui nulla m'importa." "Intendi dire, caro Shamano, che tutti loro sono brave persone che per qualche inspiegabile motivo si comportano in modo balzano?" "Esatto, essi son gente onorevole e degna, il loro modo di presentarsi è solo un vestito, una veste di infimo valore di cui si sbarazzeranno non appena comprenderanno d'averla indosso da un tempo talmente lungo d'averla resa scomoda e maleodorante. Già ora, se ci fai caso presenta alcuni strappi dovuti a consunzione e...proprio da lì si intravede la luce insopprimibilmente abbagliante della loro anima." "Mio dio quanto sei saggio, se non mi avessi dato questi indizi mai avrei notato le tracce pur evidenti che mi

hai indicato, quale miracolo ti ha reso così sapiente?”

“Nessun miracolo e nessuna particolare sapienza, smettila di guardarmi con occhi adoranti, io sono un uomo comune, semplicemente un giorno in cui diligentemente stavo ...concimando il bosco, le mie vesti (maleodoranti e logore quanto quelle di tutti), mi si sono impigliate in un provvidenziale ramo secco e nel rialzarmi...ssstttrrrraaaapp sono rimasto nudo! Ogni protezione che pazientemente mi ero costruito addosso era scomparsa, da quel giorno ho iniziato a vedere le cose in modo diverso ed ho smesso persino di usare gli inseparabili occhiali in autentico salame modenese.”

“Ma allora il tuo vantaggio consiste solo nel fatto di aver vissuto entrambe le condizioni, quella con vesti da grullo e poi da nudo, ahahahah! Ho scoperto il segreto dello Shamano, sai le risate quando lo dirò agli altri abitanti del bosco.”

“Gli altri lo sanno da un pezzo amica mia, ma stiamo divagando, non vale la pena parlare di me. “Sì sì, hai ragione, dimmi allora come vedi con i tuoi occhi nudi questi nuovi amici e se puoi vaticinare il loro permanere o meno in questo luogo in modo che ci si organizzi.”

“Semplicissimo, io li vedo come bimbi, alcuni hanno oramai i capelli bianchi, altri, dei capelli portano in testa solo il ricordo eppure sono bimbi, bimbi, bimbi. L'uomo nella sua vita attraversa alcune fasi particolari e dal potere immenso, talmente immenso da renderlo schiavo e per di più ignaro di esserlo. Ad esempio nella fase cosiddetta della "pubertà", egli si ritrova nelle mutande un pezzo d'acciaio e ne è schiavo assoluto, non appena il metallico attributo la smette di chiedere il 100% delle attenzioni si presenta un'altra fase che può durare tantissimi decenni, ed è la fase dell'affermazione di sé. Questa è forse la più divertente, poiché consiste nel proiettare all'esterno un'immagine ben costruita di sé, fatta di suggestioni proiettate sugli altri e difesa all'arma bianca quando il ritorno speculare differisce anche in un solo

capello dall'originale. Il lato divertente della cosa è dato dal fatto che si tende a proiettare un sé senza minimamente avere indagato cosa egli sia, si difende quindi la veridicità di un qualcosa che non si conosce e la cui realtà è demandata alla semplice supponenza; non è divertente tutto questo? Non è forse simile alle svenevolezze che l'uomo scrive alle sue belle nella fase precedente al puro scopo di sollazzare la verga e le gabella per lirismo ed amore? Tutto fumo e arrosto nisba, nemmeno tracce omeopatiche.” *“Ohibò, nel nostro amabile chiacchierare ero rimasta dimentica del bosco, e solo adesso ne noto la riconquistata quiete; sei stato forse tu o Shamano ad aver allontanato i bimbi discoli?”* “Oh no, no davvero, se ne sono andati da soli com'era prevedibile, il bosco infatti è un luogo incantato, e se sulle prime il vociare dei monelli ne copre la malia il permanervi porta a strani brividi lungo la schiena. Non è nulla di cattivo naturalmente, ma è la voglia di introspezione che lentamente si appropria dei frequentatori, i quali se non pronti a sbirciare dentro se stessi scappano a gambe levate. Il bosco è luogo adatto a tutti ma non tutti sono adatti al bosco.”

Carezzai il capo alla capretta e lentamente ripresi la via, inondato dagli ultimi raggi di un sole ormai stanco.

I poli

Tranquilli, non intendo parlare di politica.

La condizione umana, è tale da non permettere un processo di consapevolezza lineare, e viene pertanto influenzata alternativamente da due poli opposti e di eguale forza attrattiva. Vi sono momenti in cui si prova uno stato di appagamento ed a questo viene dato il nome di momento positivo, altri, in cui la demoralizzazione la fa da padrona, sono noti come momenti negativi.

In quest'alternanza, gli esseri umani si muovono come pistoni, totalmente succubi delle circostanze, alle quali imputano la causa delle loro affezioni.

La realtà è un pochino diversa da come appare agli occhi degli sprovveduti. I poli infatti, pur esistendo davvero, sono ubicati all'interno di noi stessi e non altrove. Il non esserne coscienti, non impedisce certo il loro perfetto funzionamento.

Persino quella stolta schiatta di persone, nota come "psicologi", è riuscita ad intuirne il meccanismo ed infatti hanno elaborato la strategia detta del "pensiero positivo", tesa ad attrarre le condizioni per una vita meno grama.

Da bravi esoteristi, ce ne infischiamo della psicologia, dei poli e dei relativi....pollastri che ne sono vittime ed indaghiamo il meccanismo in un'ottica molto più vasta e remunerativa dal punto di vista della consapevolezza.

Il meccanismo è di una semplicità disarmante. Abbiamo la capacità innata di attrarre, di volta in volta, le condizioni, le persone e le circostanze che meglio si confanno al nostro

percorso, sin qui...tutto a posto, peccato che una cosa assolutamente asettica e funzionale debba passare il vaglio della mente, e lì...iniziano i guai.

La mente, ha la desolante prerogativa di trattenere ed evocare a sé cose che non è stata in grado di attrarre né tantomeno di gestire; ne riconosce soltanto l'apparenza e basandosi su essa soltanto, decide di volta in volta di sfruttarle oltre il lecito, attraverso il meccanismo del possesso o allontanarle precocemente, attraverso quello della repulsione.

Cerchiamo di comprendere l'utilità del sistema polare, senza considerare la deviazione mentale (ci torneremo in seguito). Tutto quel che ci compone e circonda è bipolare. La ragione di questa stramberia è facilmente comprensibile, è l'antidoto alla stasi!

In una realtà unipolare non vi sarebbe evoluzione né tantomeno consapevolezza.

L'alternanza crea l'illusione del tempo e del divenire ed è proprio attraverso questi strumenti che si genera l'impressione di un percorso e quindi di una consapevolezza.

La sequenza alternata delle esperienze necessarie a sviluppare appunto la consapevolezza, è determinata dalla forza d'attrazione presente in ognuno di noi ed essendo puramente funzionale non è minimamente influenzata dal "desiderio"; le cose infatti accadono a prescindere da quella che crediamo essere la nostra volontà, e quindi le etichettiamo come fortuna o sfortuna, ma sempre puramente casuale e nient'affatto causale.

Non esistono eventi fortunati o sfortunati, né stasi o velocità, solo eventi puri e semplici.

Tutto è funzionale al rafforzamento della "volontà", intesa come atto cosciente e non ovviamente mero desiderio animale. Molto, ma molto breve sarebbe il tempo necessario allo sviluppo di questa facoltà, peccato che venga continuamente frenato dalla fascinazione che talune esperienze hanno sulla nostra mente.

Ogni cosa sperimentata ha un inizio, un apice ed una fine, ed è quest'ultima che non è accettata come dovrebbe.

Se ad esempio sul mio percorso evolutivo attiro un pasticcino, non mi limito a trarne nutrimento e piacere, ma mi affretto a desiderarne degli altri, affannandomi per ottenerne! Questo atteggiamento porta con sé due conseguenze piuttosto pesanti: la prima consiste nello spreco enorme di energia personale spesa per procurarmene appunto degli altri, la seconda è un rallentamento mostruoso della fine dell'esperienza; il persistere infatti nell'ossessione di riprovare ad addentarne un altro, mi impedisce di attrarre a me altre esperienze che potrei proficuamente vivere, se "resettassi" in me l'idea ossessiva di un'esperienza che è...FINITA! E' ben difficile infatti dedicarsi serenamente ad un piatto di maccheroni, avendo ancora l'acquolina in bocca per il pasticcino.

Non va certo meglio con le cose teoriche. L'insoddisfazione larvata che ci pervade a causa della mancanza di esperienze culinarie, a fronte dell'osservazione che altri le stanno compiendo, ci costringe in uno stato di inania e pigrizia, che aprono la porta alla "resa". Anche qui, ovviamente la mente gioca un ruolo primario nella fregatura... La mancanza di stimoli culinari non implica per

nulla il nostro fallimento, semplicemente sono altri gli stimoli da vivere in questo preciso punto del cammino, ma accecati come siamo dall'osservare gli stimoli altrui, non li vediamo affatto!

Come disse quel tal capellone in camicia rossa: obbedisco.

L'alternanza tra uno stato di crescita evolutiva ed uno di stasi "digestiva", è il trucchetto escogitato dall'infinito per autocomprendersi appieno e guarda caso è somigliantissimo al camminare ("percorso iniziatico" quindi è un termine azzeccatissimo). Se ci fate caso, infatti, vi è una spinta sbilanciata nel verso del moto, compensata dal piede che avanza ed a seguire, un ritorno all'equilibrio mediante il riposizionamento del piede che era rimasto arretrato. Moto-stasi-moto-stasi e via di seguito. Naturalmente tutto funziona, sin tanto che i piedi non trovano "scuse" per smettere di muoversi a ritmo, se uno dei due rimane invischiato nella melma l'avanzamento è oltremodo faticoso ed instabile.

Avrete capito che alludo come al solito al freno generato dalla mente o meglio dai desideri e timori da essa partoriti. E' difficile muovere un passo avanti per il timore dell'ignoto e lo è altrettanto l'abbandonare l'appoggio del piede arretrato per tema di perdere il contatto con il passato rassicurante. Un veggente che osservasse un tal incedere, creperebbe dalle risate, stante la somiglianza con lo scodinzolare di una papera.

Ma torniamo ai nostri poli: uno attrae (avanzamento) ed uno respinge (distacco dalla stasi). La meravigliosa armonia di questo semplice stratagemma, in genere viene alterata a causa di un'insana predilezione per uno solo dei poli. Alcuni infatti sono dei temerari, ed in modo più o meno conscio si gettano a capofitto nelle situazioni più estreme e rischiose

(bungee jumping, corse in moto o altre scemenze del genere); altri, per converso, trascorrono un'esistenza pavidissima. Ovviamente, entrambe le categorie hanno qualcosa di malsano, basti pensare all'antico adagio "in medium virtute".

Lo sciamanesimo, avendo ben compreso il meccanismo, tende a porsi in una situazione di equidistanza tra le due pulsioni universali, il che non accelera minimamente l'evoluzione (non sarebbe possibile), ma ne evita il rallentamento, e questo da un punto di vista relativo di fatto ne è un'accelerazione, non disgiunta dalla mancanza di sofferenza generata dalla "vischiosità " della predilezione verso un polo solo.

Gli effetti pratici di un'esistenza polarmente equidistante, non son cosa da poco. Alludo alla vita di tutti i giorni e non certo solamente alla parte esoterica della stessa.

Dell'umano pensier...

....mi faccio beffa.

Ecco l'ennesimo scritto mattacchione, frutto del rapido degenerare neuronale accelerato vieppiù dalla gran calura.

Se vi prendete il disturbo di sbirciare tra tutti i brevi articoletti di questa raccolta, non ne troverete nemmeno uno che tratti di politica, costume o società comunemente intesi. Tale assenza, non è certo dovuta ad una qualche mancanza del sottoscritto, né tantomeno al tentativo abbastanza puerile di creare un'esperienza avulsa dalla quotidianità.

E' proprio il riconoscimento della centralità dell'uomo nella creazione dell'umano destino che sinora ha impedito ciò. Trovo infatti sommamente fuorviante l'occuparmi degli accadimenti riguardanti le masse o i poteri più o meno occulti che le manovrano.

Io mi reputo UN uomo e non una massa o una nazione, pertanto mi limito a condurre la MIA vita in perfetta sintonia con il mio più profondo sentire, e non ho la pretesa di giudicare l'altrui operato, né di trovare risibili panacee in grado di modificare gli equilibri planetari.

Il mio convincimento è che tutto ruota attorno ai singoli individui e non certo alle moltitudini. Nessuno mi obbliga ad assoggettarvi a regole economiche, politiche o militari, se nel mio cuore vi è armonia e pace; solo se sono l'odio e la divisione ad albergarvi, diverrò parte di un gruppo più o meno vasto di miei scellerati simili e compirò azioni esecrabili in nome di questo o quell'ideale o pseudotale; e sarà in tale logica che potrò anch'io dividere le altre fazioni in amici, alleati, avversari o nemici. Non solo, perdendo la mia individualità potrò delegare ad altre fumose congregazioni la mia felicità o infelicità (piove, governo ladro...).

Il cavallo a dondolo

Riflettendo sul normale procedere della vita, non ci si può esimere dal notare come essa sia caratterizzata da una sequenza ininterrotta di avvenimenti di duplice natura, un continuo alternarsi di bene e male, intesi come stati dell'essere, volti ora in questa ed ora in quella direzione sia dal nostro personalissimo concetto di bene/male, sia da accadimenti esterni a noi e riconducibili ad una di dette categorie.

Gli effetti di questo procedere altalenante, si possono così riassumere:

1. Accadimento o periodo "positivo" che genera in noi gioia e beata rilassatezza, nessuna droga chimica ha un potere anestetizzante così grande sulle nostre percezioni, soverchiante al punto da renderci dimentichi di analizzare in modo spirituale gli insegnamenti veicolati da tali stati. Utilità di crescita..... Zero.

2. Accadimento o periodo negativo che genera depressione, ansia e senso di persecuzione. In questo caso, la nostra reazione è di rabbia o piagnucolosa preghiera ad una divinità qualunque, nel tentativo di far durare il meno possibile lo stato di disagio. Anche in questo tipo di reazione, non si nota alcuna analisi costruttiva e quindi, l'utilità di crescita continua ad essere... Zero.

Incessantemente, l'Opera divina si compie sotto ai nostri occhi chiusissimi, altrettanto incessantemente i due stati di cui sopra ci vengono proposti per guarire da tale cecità.

I momenti di gioia servono a ricaricarci di energie sottili, da spendere nei momenti di sofferenza per sviluppare meccanismi sovrasensibili, eccitati appunto dalla sofferenza.

Questo apparente procedere di tappa in tappa (gioia, tristezza, gioia, tristezza, ecc), non è un reale procedere, visto che non capendone il meccanismo non avanziamo di un solo passo, ma più correttamente andrebbe descritto come un dondolio, un illusorio senso di movimento, un chimerico dibattersi tra un'infinità di esperienze sempre uguali, destinate a ripetersi e ripetersi ancora, sin tanto che non vengano capite nella loro pienezza.

E....il cavallo a dondolo, che c'entra allora?

Semplice, anche lui simula un avanzare pur rimanendo sempre nello stesso posto. Ne volete vedere uno? Sì?...

Bene, abbassate lo sguardo e vi accorgerete d'esserci seduti sopra...dalla nascita, non credete sia ora di smontare dal divertente balocco?

Homo homini lupus

Il sottotitolo potrebbe essere "cellule neoplastiche".

Se analizziamo queste, infatti, troviamo un impressionante parallelismo con il comportamento umano standard.

Le neoplasie non sono altro che agglomerati di cellule che ad un certo punto del loro sviluppo decidono di non compiere più il lavoro per cui sono state progettate, limitandosi ad utilizzare tutto il nutrimento a loro destinato, all'unico scopo di riprodursi in modo velocissimo ed anomalo. Proprio la velocità di riproduzione fa sì che in breve tempo sostituiscano un numero sempre maggiore di cellule "sane", finendo per uccidere l'intero organismo che le ospita.

Da sempre, l'uomo (cellula) si comporta esattamente allo stesso modo, facendo inconsapevolmente di tutto per distruggere l'intero corpo (pianeta) che lo ospita.

Cerchiamo di capire, da un punto di vista esoterico, perchè questo accade. Ci balza immediatamente agli occhi il mito degli angeli decaduti (cellule che prima di "impazzire" erano normalissime), idem per quello dell' "Eden" e relativo peccato originale (un tempo tutto andava bene, poi un uomo - cellula si ribellò al disegno globale e....lo mise in quel posto a tutte le generazioni a venire). Una volta sfrondate delle allegorie accumulate nelle varie traduzioni, tali miti si rivelano assolutamente veritieri (non dimentichiamo che il mito era l'antesignano di quella che oggi si chiama trasmissione storica).

Ora, vi è da chiedersi perchè agiamo in tale dissennato modo (non dimentichiamo che, uccidendo l'ospite, anche l'ospitato decede).

La spiegazione è abbastanza semplice: essendo costituiti prevalentemente di energia bassa, è da questa che subiamo i massimi influssi (la materia attira altra materia), non per nulla cerchiamo in ogni modo di "possedere" qualcosa o persino "qualcuno", misurando il nostro "successo" proprio con il numero di cose possedute.

Ed è proprio questo desiderio di gratificazione attraverso il possesso ad allontanarci dal Divino. E' talmente radicata la cosa, da indurci a sacrificare le cose più belle (e oltretutto le uniche gratuite) per ottenere.....l'illusione d'aver qualcosa che vale.

A tal proposito, andrebbe brevemente ricordato che gli esseri umani hanno sette chakras principali, che, guarda caso, si sviluppano ognuno in sette anni, e... riguarda caso, il primo chakra (legato alla terra) è proprio quello che

aprendosi per primo ci dà l' "imprinting", il secondo (la sessualità) provvede alla mazzata finale, tanto che gli altri, nell'uomo medio, generalmente si aprono parzialmente o in modo distorto, offuscati come sono dai primi due. Alla fine della fiera...(settimo settennato, equivalente a quarantanove anni), la danza generalmente ricomincia (nessun passaggio ai chakras superiori, perchè il settimo chakra ronfa della grossa) e quindi, si ritorna al punto di partenza con un altro giro...primo chakra e così via, tant' è che i cinquantenni, leggermente caricati proprio da questo ritorno al primo chakra, in genere scappano con la segretaria porcellina, comperano una spider e si tingono quei quattro ridicoli peli che sono rimasti sulla zucca, nell'assurdo tentativo di rimettere le lancette della vita, in modo da incensare il buon Epicuro.

Messa così, la cosa appare piuttosto sconcertante, ma se per un attimo mettiamo da parte il desiderio di buttarci dalla finestra e rileggiamo l'articolo con il solito occhio esoterico almeno mezzo aperto, non possiamo esimerci dal cavarne qualcosa di buono.

Vero è, che l'uomo in genere è lupo per l'altro uomo (da cui il titolo); tale condizione è determinata da un'anomala apertura dei chakras (come abbiamo già visto), ma è altrettanto vero che tutte le strade portano a Roma (per questo l'Urbe è clamorosamente trafficata), quindi, seppure in modo distorto, sempre e comunque tendiamo all'elevazione, ed il possesso ne è propriamente l'ombra (il possesso ha come conditio sine qua non la spoliazione del

bene da possedere a scapito di chi prima lo possedeva a sua volta).

E siamo giunti al vero punto....

E' lecito, sano e doveroso "arricchirsi", ossia aumentare il nostro bagaglio lungo la via, ma dev'essere un bagaglio di consapevolezza ed esperienza e non di "oggetti".

Passo ad un esempio pratico nel tentativo di evitarvi un inutile mal di capo:

il Goya

Un bel giorno mi reco al Louvre e dinanzi ai quadri dell'insigne maestro mi si illuminano gli occhi, pardon le tasche e conscio del valore dei dipinti, nottetempo cerco di rubarli (possesto oggettivo). Alla fine, se la cosa è stata fatta bene, mi ritrovo miliardario, altrimenti posso solo contare sull'ospitalità gratuita dello stato per alcuni decenni. Come vedete la faccenda riguarda pesantemente il POSSESSO, ovverosia la parte materiale dei dipinti.

Il Goya seconda versione

Sempre un bel giorno mi reco al Louvre, ammiro i dipinti in questione, cerco di penetrare il messaggio che il pittore intendeva veicolare, e... magia! esco dal museo arricchito interiormente. Ebbro di questa meravigliosa scoperta, non solo non anelo a "possedere" materialmente quelli che sono solo dei supporti, bensì gioisco nel sapere che altri potranno arricchirsi quanto me nell'ammirarli.

La differenza tra le due condizioni? Semplicissimo, nel primo caso ho mirato alla scatola, nel secondo al contenuto. Come vedete ci si può ben arricchire SENZA minimamente togliere nulla a nessuno, anzi... paradossalmente più si condivide e più ci si arricchisce. Ovviamente, per poter penetrare questa solo apparentemente semplice verità, è necessario riequilibrare e riarmonizzare la parte più elevata di noi (chakras dal IV al VII). Riuscendo a far questo, il titolo dell'articolo, muterebbe in..

Homo homini fraes.

Non sapete il latino?
Andate a intuito.

La spazzatura

Poiché in questi giorni s'è accennato al "prodotto" che sta sommergendo Napoli e nessuno, ripeto nessuno, è riuscito a dire o a scrivere qualcosa di più sensato di qualche vaga lamentela, è evidente che tocca a me il maleodorante compito.

La prendo un pochino alla larga, non me ne vogliate, diciamo che inizio dalla metà del secolo scorso, quando anch'io ero un bimbo che giocava per strada e....miracolo dei miracoli NON in mezzo alla spazzatura! Nell'intento di stupirvi, aggiungo che se si fosse chiesto a chiunque cosa fosse l'immondizia, si sarebbero solo ottenuti sguardi

attoniti, poiché all'epoca non esisteva e di conseguenza nulla si sapeva di figure quali l'autista del camion dei rifiuti o lo spazzino.

Se state pensando che abbia trascorso la mia fanciullezza nel deserto del Kalahari vi sbagliate di grosso. Sono nato in un paese di alcune centinaia di anime in mezzo a colline verdeggianti e l'unico "scarto domestico" consisteva negli avanzi (ahimé rari) di cibo, che nessuno mai si sarebbe sognato di buttare da qualche parte, visto che c'erano dei maiali (a quattro zampe, non bipedi) in attesa di nutrirsi. Le strade poi, a nessuno mai sarebbe venuto in mente di spazzarle, giacché la pioggia era sufficiente a pulirle della polvere e... e basta, altra roba su di esse non se ne trovava. Il trascorrere degli anni mi portò ad abitare in una cittadina prima ed in grosse città poi.

Qui iniziai a scoprire l'esistenza degli avanzi non riciclati (ma sempre avanzi di cibo) che prendevano le vie delle fognature e mai dei cassonetti. E' ben vero che c'erano, ad esempio, gli abiti frusti da smaltire ma questi venivano ritirati (e pagati) dallo straccivendolo che li riciclava assieme alla rara carta da imballo all'epoca in circolazione.

Le bottiglie erano di vetro e si riutilizzavano, la plastica nessuno sapeva cosa fosse e ad esempio i fagioli o i piselli o le lenticchie le si comperava dal bottegaio che le conservava in sacchi di juta usati e riusati.

Solo agli inizi degli anni Settanta, vidi con sgomento che i pomodori iniziavano a "crescere" in una lattina, il latte in un "tetrapack", la pasta in un cartone e che ogni qualvolta acquistavo una qualunque derrata, la sua "sbucciatura" procurava un volume di scarto alle volte persino superiore al prodotto commestibile.

Da circa un decennio, sento lamentele da parte dei "verdi", grugniti da parte dei cittadini e concioni dei politici su: "termovalorizzatori", "impianti di stoccaggio", "discariche" ed altre fantasiose invenzioni partorite ad hoc per risolvere un problema che pare creato apposta da coloro che lo vogliono risolvere.

Nessuno, dico proprio nessuno che proponesse la via più semplice, ossia SMETTERE di produrre spazzatura per non doverla poi smaltire.

E adesso ditemi che è improponibile, ma ditelo stando fermi, così posso sputarvi in un occhio senza sbagliare mira.

La soffitta polverosa

Questo articolo è destinato a chi è tanto sfigato da averne una o a chi, seppur più fortunato, non lo è abbastanza da non possedere almeno uno sgabuzzino. Gli altri...i baciati dagli Dei, quelli che non posseggono nulla, possono tranquillamente risparmiarsi la fatica di leggerlo.

La soffitta o cantina o altro luogo deputato ad immondezzaio, è il triste raccoglitore e conservatore della nostra stupidità.

Quanti ricordi contiene....quante pagine che descrivono la nostra...vita?!?

Un turbine di malinconici riferimenti a fatti e giorni che altrimenti sarebbero serenamente finiti nell'oblio.

In questo luogo polveroso e scuro, non ci si reca, si ha solo la vaga sensazione della sua esistenza, un ectoplasma che vaga nella nostra mente, ai confini della percezione. Ora, è giunto il momento di rinsavire, di andarci volontariamente e senza fretta alcuna, fatelo. La prima impressione sarà quella di uno sconcertante senso di abbandono, di stantio, fatevi forza e continuate....prendete in mano ogni oggetto che contiene, immediatamente il ricordo associato ad esso balzerà prepotente alla mente e vi trascinerà in un turbine di malinconia, di tristezza infinita, legata magari ad un'occasione perduta o a momenti felici. Lasciatevi avvolgere da queste toccanti reminiscenze e poi, dolcemente, buttate l'oggetto che le ha evocate nel cassonetto, salutandolo per l'ultima volta sia la parte materiale che quella emotiva, con gratitudine ma privi di ulteriore attaccamento.

Vi accorgete che è difficilissimo staccarsi da ogni singolo abitante del luogo. Abitante, sì, perchè... lo considerate...vivo! Magari prima di vederlo, non ricordavate minimamente di possederlo, ma ora che l'avete sottomano....eh no, non si può proprio buttare.

Alla fine della prima, dolorosissima cernita, delle sei tonnellate di ciarpame che avete in soffitta, ne avrete tolto...un paio di etti, coraggio, è già qualcosa. Riprovate una seconda volta, magari a distanza di qualche giorno e questa volta con maggior decisione, tenendo in mente che tutto quello che non ricordavate di possedere non vi serve.

Se ci riuscirete, alla fine vi ritroverete con un spazio in più e con l'animo infinitamente più leggero, provateci.

La via dell'illuminazione parte dalla nostra soffitta, quella di casa e...quella interiore.

Esistenze geneticamente modificate

L'uomo, agli inizi, era come un bambino dei nostri giorni: attratto da ogni cosa. Era in grado in pochi istanti di abbandonarla attirato da nuovi interessi; questo avveniva a causa dell'impatto immediato degli stimoli esterni che egli percepiva non come disgiunti da sé, bensì come un "continuum" di dati di cui egli era parte integrante. Nessuna mediazione con il tutto, nessun compromesso, ogni esperienza era diretta ed immediata.

La necessità di un'archiviazione stabile delle esperienze, non legata all'oggettività delle esperienze stesse, si creò non appena egli divenne un essere sociale: giocoforza si sviluppò il linguaggio e di conseguenza le impressioni persero di freschezza per diventare rappresentazioni bidimensionali trasmissibili tramite suggestioni.

In tale contesto è pressoché inevitabile che la realtà venga pian piano mutata non solo nella descrizione della stessa a beneficio degli interlocutori, ma ahimé anche ad uso del narratore medesimo. Non è difficile capire che il nostro ipotetico antenato abbia avuto necessità vitale di romanzare il suo vissuto per veicolare un'immagine di sé adatta a venire accettata dal resto del gruppo e quindi giocoforza...edulcorata. A tutt'oggi, chi è quel fesso che

ammetterebbe in pubblico di essere drogato, sieropositivo, alcolizzato e ladro?

Il giochino, essendo nato per essere accettati, pian piano divenne una seconda natura, e ne scontiamo ancora oggi le conseguenze. Infatti, a furia di veicolare un'immagine di noi stessi, e quindi del mondo che ci circonda, sempre più frutto dell'immaginifico e sempre meno figlia dell'oggettività esperienziale, abbiamo finito per diventare noi stessi un ologramma (quanti di noi alla semplice domanda: cosa fai nella vita? rispondono : io faccio il medico o l'avvocato o il lustrascarpe? Uno su diecimila forse, e sono ottimista. La risposta abituale è....io SONO un medico, un avvocato o un lustrascarpe). Avete colto la mostruosa differenza?

Per rafforzare ulteriormente questo meccanismo perverso abbiamo inventato la ritualità, simpatico escamotage organizzativo del sistema d'archiviazione mentale (serve ad enfatizzare alcuni ricordi a mo' di segnalibro). Questa sorta di enfaticizzazione funziona così bene da riuscire a trasformare dapprima il rito nel sucedaneo dell'evento da ricordare, dopodichè addirittura l'evento stesso in sucedaneo del rito.

Così ci ritroviamo con un'esistenza (ed annessi ricordi) scandita dai riti: le feste consacrate e le ricorrenze pagane, con una decisa invasione di queste ultime che stanno debordando nelle prime, snaturandole.

Non contenti di festeggiare S. Panettone il 25 dicembre, abbiamo persino inventato un finto capodanno da celebrarsi il 31 dicembre (che astronomicamente è tutto da ridere) e ovviamente, la maggior parte dei nostri ricordi, ubbidendo a queste assurde regole, si dipana tra compleanni e

matrimoni, nascite e battesimi....Vi ricordate di quando vostro figlio ha compiuto 2 anni, 4 mesi e 2 giorni???? Manco per sogno vero? Ma dei due anni...avete 5345 fotografie e conservate ancora gli spelacchiati peluche che gli avete doverosamente regalato proprio in quel giorno.

Le giornate "normali" scivolano via veloci come missili, mentre le ricorrenze...rimangono quale monumento alle multinazionali che le hanno create.

La mente ha oramai preso il sopravvento sull'uomo nel suo insieme, e per autocelebrarsi ha un bisogno irrefrenabile di tracciare confini e punti di riferimento "fissi". I riti e le ricorrenze, appunto, assolvono magnificamente a questo compito, sviando l'attenzione da quel famoso bambino interiore che urla la sua impotenza all'adulto cieco che lo guida.

Per sfuggire a noi stessi, proiettiamo tutto all'esterno e dall'esterno pretendiamo ricompensa e gratificazione: abiti firmati mostrano al mondo la nostra posizione sociale, donne impellicciate ed ingioiellate come lampadari camminano appese al nostro braccio, l'automobile non la cambiamo più perchè scassata ma perchè fuori moda e così via, se ci pensate un attimo l'elenco è infinito.

Vero è che la nostra organizzazione mentale, tra tante nefandezze, ci ha portato anche qualcosa di buono, ad esempio siamo liberi di lavorare come schiavi per undici mesi l'anno, per poi recarci per pochi giorni in qualche paese esotico o dar di matto con gli straordinari per cambiare l'arredamento (il progresso ci mette a disposizione ogni ben di...Dio?). Nulla a che vedere con quegli stupidi contadini ed artigiani che, sino a non molti decenni fa,

lavoravano la terra e alla sera, invece di andare in discoteca a dimenare il sedere e massacrarsi le orecchie, si riunivano dinanzi ad un caminetto paghi della giornata trascorsa, per riflettere serenamente sulla dura semplicità dell'esistenza.

Quale discernimento ci ha lasciato l'evoluzione della mente? Nessuno, il vuoto assoluto, riempito solo di stupidate formali.

E quelle che io definisco stupidate formali, sono diventate oramai i nostri aguzzini, TUTTO è codificato e formalizzato, chi in qualunque modo infrange queste assurde e ridicole regole viene emarginato, additato ad esempio negativo, esposto alla pubblica disapprovazione.

La punta di questo maleodorante iceberg è la burocrazia, un infinito elenco di protocolli atto ad ispirare miliardi di generazioni di comici.

Ovviamente, il "rito", per assolvere come si conviene alla sua funzione di "faro", va rafforzato con un corollario di atti e comportamenti tesi alla fissazione della suggestione desiderata (fanfare e corone di fiori nei riti nazionali, orge gastronomiche in quelli civili, tiriterie e paramenti in quelli religiosi), sino all'apoteosi, le pergamene, gli atti "formali", i timbri i bolli e le firme in calce a suggello della cretinata che si è appena svolta.

La summa di tutto questo spreco di neuroni è un uomo del tutto inesistente, inconscio della sua inconsistenza ed anzi, straconvinto di essere il vertice della cosiddetta evoluzione: tale insano convincimento è suggellato da un termine, "possesso". L'uomo moderno e civilissimo non "è", ma..."**ha**", ed è talmente vero quel che affermo che vi sfido a confutare l'elenco che riporto sotto:

Io HO un bel lavoro
HO una bella casa
HO una bella moglie
HO dei figli intelligenti

(segue all'infinito)

Naturalmente, se lo fate notare a qualcuno, egli vi risponderà inorridito che sono solo modi di dire e correggerà il mio elenco in questo modo:

Io SONO un avvocato affermato
SONO un padrone di casa
SONO un bravo marito
SONO un padre felice

(anche qui l'elenco si sovrappone perfettamente a quello precedente)

Secondo voi i due elenchi sono diversi?

Il possesso la fa da padrone, solo attraverso di esso avviene l'identificazione, in modo molto palese nel primo caso ed in maniera più subdola e raffinata nel secondo. Invito tutti, indistintamente, a prendersi qualche minuto di riflessione su quanto or ora letto, e una volta chetata la mente, ponetevi la seguente domanda:

Esiste un singolo momento della mia vita in cui io abbia tenuto un comportamento non codificato o ritualizzato?

Non fate i furbacchioni, è una domanda mortalmente seria. Ponetevela con il giusto spirito, quindi non lasciatevi trarre in inganno dalle cretinate che la vostra mente vi propinerà (vedi comportamenti apparentemente trasgressivi, in realtà ampiamente codificati).

L'uomo delle caverne

Oggi, figlio mio, voglio parlarti dei cavernicoli. Ritengo infatti che non guasti conoscere qualcosa delle nostre origini.

Beh, papi, non fraintendermi, non voglio dire che data l'età la memoria ti abbia abbandonato, ma la preistoria l'ho studiata alle medie, e non mi pare proprio un'epoca tanto interessante.

Ho accennato ai cavernicoli e non alla preistoria, sei tu ad avere in testa una certa confusione, i cavernicoli di cui voglio parlarti abitano in caverne moderne e lussuose, con tanto di ascensore ed antenna satellitare, hanno inventato la multiproprietà, la caverna delle vacanze ed un sacco di altre amenità di cui non perdono occasione di vantarsi.

Papi...mi sa che alludi a quelli che io definisco contemporanei o perlomeno uomini civilizzati, e le caverne le definirei piuttosto case, proprio come quella in cui abitiamo anche noi.

Sei proprio sveglio, in meno di mezz'ora hai capito quello che un dromedario avrebbe compreso in un nanosecondo, bella prole ho generato. Cerca di arrestare il tuo flusso di pensieri automatici e rifletti un momento sul fatto che contemporaneità e civilizzazione non hanno nulla in sé che

garantisca automaticamente l'uscita dallo stato di "uomo delle caverne".

Ok, devo darti atto di un certo pregiudizio da parte mia, chiudo la boccaccia ed apro le orecchie in attesa di dati più significativi.

Bene bene, finalmente si ragiona e vedo anzi che toccando il tasto "pregiudizio", hai involontariamente indicato una delle caratteristiche più peculiari del cavernicolo; egli infatti è pressoché impossibilitato a ragionare in modo spregiudicato, questo in virtù di una lontanissima scelta evolutiva operata a favore del suo cosiddetto lato razionale, che proprio tale non è. Infatti è in contraddizione con la sua incapacità al ragionamento libero e compiuto, al massimo si potrebbe definire "lato razionale preconcelto" la parte che egli ha deciso di elevare a sua divinità.

Elencami qualche altra caratteristica che ne definisca meglio i contorni mentali, poiché quello che hai appena detto contrasta non poco con la capacità acclarata del tuo "cavernicolo" a modificare l'ambiente che lo circonda, dimostrando in tal modo di avere razionalità e pensiero analitico ben sviluppati!

AHAHAH!!! E tu ti fai fregare da qualche automobilina o da un paio di satelliti che il cavernicolo ha messo in orbita per vedere le partite di calcio??? Tali invenzioni le consideri frutto di pensiero spregiudicato? Non sai che tutte le conquiste intellettuali che hanno dato esca all'evoluzione della modernità sono frutto della mente di pochi eletti che tutto erano tranne che cavernicoli? Anzi...lo erano talmente poco da essere quasi tutti dileggiati o peggio dai loro contemporanei, salvo l'essere glorificati post mortem (altra

spregevole caratteristica dell'uomo delle caverne). Una volta svelati i principi, mandrie di ricercatori si sono dedicate metodicamente a svilupparne le potenzialità pratiche ma MAI utilizzando il pensiero spregiudicato, del resto come potrebbero averlo usato essendone privi?

Ehi, io veramente t'avevo chiesto di elencarmi altre caratteristiche peculiari dei cavernicoli, non divagare!

E chi divaga? Comunque eccone alcune:

Il cavernicolo è incapace di provare qualsivoglia sentimento che non abbia fondamenta saldamente radicate nella materia visibile.

Il cavernicolo ti ringrazia sperticatamente per qualcosa e un minuto dopo ti azzanna.

Il cavernicolo, per vivere tra i suoi simili, deve ricorrere a regole e leggi esterne ad esso.

Il cavernicolo è privo sia di morale che di etica proprie.

Il cavernicolo passa la sua esistenza a collezionare delle cose chiamate "tabù".

Il cavernicolo è incapace di chiamare qualsiasi cosa con il suo nome senza evitare di aggiungervi un giudizio basato sull'arbitraria discriminante bene/male.

Il cavernicolo non vede nulla di quello che conta.

Per fartela breve, il cavernicolo non è minimamente libero, pur essendo convinto del contrario e chi non è libero, non può sviluppare pensiero spregiudicato.

Hai mostrato una ben triste immagine dei nostri simili, permettimi di confutare qualcuno dei tuoi punti giusto per rivalutare il tapino.

Dunque....tu mi vuoi bene?

Certo che te ne voglio, altrimenti tonto come sei ti avrei già scaraventato giù da una rupe!

Vedi!!!! Hai già contraddetto il tuo primo punto, quello che voleva il cavernicolo incapace di provare sentimenti slegati alla materialità.

In primis, non sono un cavernicolo! Altrimenti non avrei mai avuto il minimo sentore della verità che per sua natura rifugge i preconcetti di cui costoro sono intrisi quanto un biscotto inzuppato nel caffelatte e, a seguire, il sentimento che provo nei tuoi confronti è il medesimo che provo per ogni manifestazione di quel fenomeno chiamato vita, nulla più. Se fossi un cavernicolo, ti amerei perchè tu rappresenti la continuazione della mia linea familiare, o perchè proverei dell'orgoglio (immotivato) mostrandoti agli amici o, ancora, perchè mi aspetterei d'avere assistenza e conforto da te quando sarò troppo vecchio per badare a me stesso. Fortunatamente, di tutte queste stronzate che vengono nascoste sotto il maglione del sentimento e con questo identificate e confuse, me ne faccio un baffo.

Mah, ci rifletterò su. Intanto credo di aver trovato un'altra falla nella tua spietata esposizione, tu lo affermi essere privo di morale o etica proprie e per questo necessitante di regole

esterne, la cosa non regge. Ad esempio moltissimi non ucciderebbero nessuno, e questo a prescindere dai codici comportamentali previsti dalla legislazione. Non è forse questa una prova di morale autonoma?

Tu vaneggi, figlio mio, la vita non è mai stata vista come valore assoluto, ma etico e quindi la liceità della sua distruzione viene demandata alle contingenze del momento. Chi afferma di non concepire l'omicidio, in realtà intende dire che non vorrebbe mai sporcarsi le mani personalmente, ma, delegando il disbrigo della faccenda ai militari o ai governi criminali che da lui stesso vengono foraggiati mediante l'acquisto di beni prodotti con il sudore ed a volte il sangue dei suoi simili, la cosa gli garba eccome.

Cazzo papi, mi hai intristito.

Per favore astieniti dall'usare simili termini, siamo in pubblico ed offendi il senso del "pudore" ed i "tabù" dei cavernicoli, fai come me, per rispetto alla loro sensibilità, dichiarando che sei mio figlio, ammetto implicitamente d'aver svolto un'operazione di copula con la mamma, la quale ha dato come prodotto un erede, ovvero tu.

Che hai fatto???? Che è sta crapula??

Intendevo dire che mi sono ingroppato quel facocero della tu' mamma e poiché ero un tantinello ubriaco sei uscito tu, un cretino!

Mica potevo dire che me la sono trombata, ti pare? Avrei fatto storcere il delicato nasino a più di qualcuno.

Ah, adesso è tutto chiaro. A volte parli strano.

Ma dimmi, saltando gli altri punti per non rischiare di prendermi uno sberlone, potresti spiegarti meglio su: "Il cavernicolo non vede nulla di quel che conta", cosa intendi esattamente?

Hai presente il campo vitale colorato che percepisci attorno alle persone? o il loro stato di salute solo guardandoli o ancora il concatenamento sovrasensibile degli eventi?

Certo che l'ho presente ma è una cosa banalissima, non vorrai mica farmi credere che i tuoi cavernicoli non vedono queste cose???

Non solo non le vedono, ma le deridono. Hanno tutte le facoltà che abbiamo noi, ma non sapendo di averle è come se ne fossero privi veramente.

Questa è bella, e com'è possibile che abbiano le facoltà e non lo sappiano? lo so benissimo di averle pur non essendo una cima, come sin troppo spesso mi fai notare.

E' una cosa legata a tutti gli altri punti che ho elencato, loro sono immersi in un mondo di emozioni e ne vengono sopraffatti, questo li rende ciechi e stolti, per questo li definisco cavernicoli.

Hai presente la sensazione di arto fantasma che i mutilati provano?

Si, ho letto qualcosa, ma non è un arto fantasma, è solo l'impronta energetica dello stesso che permane anche dopo l'amputazione, lo si sente benissimo anche senza amputazioni!!

Questo lo credi tu, sono talmente presi dalle sensazioni trasmesse dall'arto fisico che solo una volta che ne sono privi lo percepiscono e, non volendo crederci, attribuiscono questa cosa a fumosi fenomeni di sensibilità neurologica o muscolare o altre emerite cag...pardon "deiezioni".

Ma per farti ben capire come accade che non vedano nulla pur avendo tutto sotto al naso, devo ricorrere ad un esempio alimentare:

Sin da piccolo, ti ho abituato a riconoscere i mille sapori dei cibi, evitando di caricarli di spezie e sale, in questo modo sei in grado di distinguere ogni cosa nella sua interezza e tutto ti appare perfettamente sapido. I cavernicoli, per contro, amano riempire di ogni spezia possibile ogni cibo, vietandosi in questo modo la possibilità di comprenderne il vero sapore. Agiscono allo stesso modo anche con le emozioni, che usano in dosi massicce come fossero spezie, inibendo la percezione di tutte le vibrazioni troppo sottili per poter superare lo strato di aromi finti che le ammanta come un sudario.

Mamma che orrore, ma tu che ne pensi? Riusciranno a riprendersi?

Io sono ottimista e paziente, vedrai che prima o poi....

La reincarnazione

Quest'argomento ha appassionato da sempre la mente umana, che nel corso del tempo vi ha costruito castelli di congetture, tesi, antitesi e mai sintesi; in compenso le biblioteche si sono arricchite di tomi ponderosi ed indigeribili. Per una volta, quindi, vorrei trattare l'argomento sì in chiave esoterica, ma senza alcuna forma di onanismo mentaloide (avrete capito da lungo tempo, spero, che amo semplificare concetti inutilmente astrusi).

Postuliamo per un momento che l'essenza che alberga in tutto l'infinito abbia necessità sperimentali e quindi decida di fare un tuffo nel finito (da lei stessa creato).

Questa condizione, per comodità di comprensione, la assoceremo all'elemento acqua, che presente in stato di vapore (essenza), decida di trasformarsi in ghiaccio per vivere attraverso la forma, propria della solidità del ghiaccio, un'esperienza diretta di identificazione.

E veniamo al procedimento vero e proprio:

Io (essenza), trasformatomi in ghiaccio (materia), mi scaravento su una strada non asfaltata (materia o "realtà"). Nel compiere le mie esperienze in questo stato, assorbo energia grossolana e mediante la parte di me che è ancora rimasta allo stato puro (Sole), sublimo tali esperienze ritrasformando parte del mio essere in vapore (Ascesi).

Ovviamente il processo non è per nulla istantaneo, e una grossa parte del mio essere, al massimo, si trasforma in liquido (stato mentale), mentre un'altra ancora rimane ghiaccio (corpo fisico). Alla fine della prima giornata (Morte), la parte di me che sublimandosi si è ricongiunta all'infinito decide di andare a riprendersi la parte che ancora è rimasta a livelli troppo bassi per ascendere (liquido e solido), e quindi si "reincarna", riprende in pratica possesso di quel che di denso aveva lasciato indietro.

E' abbastanza scontato che questa seconda esperienza sia più "ricca" della prima, avendo meno massa solida e più energia eterica che la compone (uomo non più solo bestia ma saggio). Nel corso di questa seconda giornata, altro ghiaccio si fonderà diventando acqua ed una parte, come la volta precedente, sublimerà trasformandosi in vapore. La storia si ripeterà per sei giorni, sin tanto che tutto il ghiaccio iniziale non sarà tornato vapore, mentre il settimo giorno sarà dedicato non a riprendere parte di sé (non vi è più nulla allo stato di ghiaccio od acqua da andare a riprendersi), ma ad aiutare chi, durante il suo personale processo di asceti (sublimazione), avrà la sua parte liquida troppo inquinata per continuare da solo il percorso. Lo stato acqua (mentale emozionale) di tali individui, si è infatti unito alla terra della strada su cui poggiava ed ha formato fango (identificazioni emozionali egoiche troppo intense) ed ha quindi bisogno di una mano per "pulirsi".

Queste ultime forme di discesa nella materia, sono caratterizzate da strani fenomeni associati alle "persone" che, libere dai vincoli egoici, compiono miracoli e "muoiono" in modi bizzarri ed educativi per le masse (leggi illuminati, santi, profeti et similia).

Non vi sarà sicuramente sfuggito il mio riferimento a sette giorni (durata del processo) e siete abbastanza smaliziati da comprendere che non alludevo a giornate di 24 ore, ma ai Sette Chakras che vanno sperimentati uno ad uno partendo dal basso, sino ad arrivare all'ultimo che NON risiede nel corpo. La Creazione secondo la Bibbia vi suggerisce nulla? Dio creò ogni cosa in 6 giorni, il settimo riposò, e non solo...ad ogni giornata, faceva seguito il "...E vide che ciò era buono", intendendo con questo che Egli seppe esser buono (compiuto) ogni passo, solo DOPO averlo sperimentato.

La terra dell'arcobaleno

Il luogo in cui normalmente viviamo è un'isola, un biscottino circolare dove si srotolano le umane esistenze come vecchie bobine di un registratore, lasciando scie concentriche e tristi, destinate a venire dimenticate nello spazio di un battito di ciglia.

Nessuno è mai riuscito a compiere un tragitto anche breve in linea retta, sempre cerchi, ora monotoni, ora affannosi, tristi, allegri...ma sempre desolatamente cerchi, come zoppi con un piede più corto che inevitabilmente si ritrovano a ricalcare i loro passi all'infinito.

Mai è esistita e mai esisterà alcuna possibilità che qualcosa muti, poiché su quest'isola il tempo stesso è circolare e le rette non sono contemplate nel suo progetto.

Qui, l'uomo cresce e prolifica in modo sempre più ordinato, obbedendo a leggi e regole che esso stesso si è dato paventando un'esistenza libera. Solo su quest'isola, Dio è adorato a patto che ubbidisca alle regole che l'uomo ha decretato per la divinità.

In questo luogo di follia, l'uomo non è semplicemente uomo, sarebbe troppo semplice, tale unico titolo con il quale siamo nati viene sostituito da una moltitudine di appellativi assolutamente corretti, leciti, decretati, firmati, bollati ed approvati dalla dea ragione; abbiamo così il signor, l'eccellenza, il dottor, l'avvocato, l'operaio, il cazzone qualunque, l'ubriacone, la prostituta, l'immacolata, il frocio e... altri sei miliardi circa di titoli, talmente ben confezionati da riuscire a descrivere ogni essere vivente senza mai dover ricorrere all'orrendo...UOMO.

Eh già, l'uomo brilla per la sua assenza. Diogene avrebbe un bel consumar lanterne. Tutti gli uomini che mai si siano forgiati (l'uomo non nasce uomo, si autocrea emergendo dal coglione iniziale), sono altrove, poiché l'uomo non riconosce il mondo circolare né il suo strambo incedere, egli anela alla via dritta e non essendovene sull'isola, migra altrove, anzi, proprio l'ultimo colpo di maglio che forma l'uomo ne sancisce l'automatica uscita dall'isola.

Il luogo dove si reca è la Terra dell'Arcobaleno, un luogo apparentemente mitologico, ma solo per coloro che, non essendo uomini, non lo possono vedere e lo relegano quindi nell'universo della fantasia. Provate a chiedere a un'abitante dell'isola come vede il noto bicchiere e scoprirete che i più ottimisti lo vedono mezzo pieno, sì, ma di merda! Nella terra dell'arcobaleno, invece, non vi sono bicchieri mezzi pieni. Tracimano tutti di opportunità vive e concrete.

Il giungere in queste contrade non segna la fine di un percorso, ma l'inizio, il vero inizio, quello che non conduce eternamente sui propri passi.

Qualcuno di voi, sottovoce si starà chiedendo come fare ad approdare in questo luogo che decanto, sede della vita e non della personalità. Non è poi così difficile arrivarvi, la prima cosa da fare è scorgerlo o almeno intuirne la sua esistenza in via diretta (non solo attraverso i miei scritti). Per far questo basta leggere alcuni articoli, come "la soffitta polverosa" o "l'amaro calice" e poi rileggerli e rileggerli ancora, sino a spremene l'essenza. Poi, ci si avvicina al bordo dell'isola che è circondato da un precipizio profondo come la miseria umana e largo quanto la tracotanza; fatto questo, occorre prendere lo slancio per saltare, ma... attenzione, si può saltare solo se non si pesa nulla, l'uomo infatti non ha peso proprio, tutti i suoi gravami sono esterni a

lui e deve liberarsene, incluso il più difficile da buttare, l'attaccamento alla vita, la sciocca illusione di far durare all'infinito quello che è nato dal finito!

Una volta liberi dai fardelli, noterete che il burrone si sarà ridotto a una crepa larga quanto un capello e profonda quanto basta a contenere una risata, un passettino e...benvenuti, adesso che siete qui, inizia il cammino.

Ehi frena, frena. C'è ancora qualcosa che ti spaventa perdere, c'è una qualche rovina che temi? E allora che salti a fare? Allora torna domani, pirla!

La cul-tura

Lungi da me il proporre una cagata apologetica (sia ben chiaro).

Solo una piccola riflessione, leggera leggera, per ammorbidire un po' la situazione.

Nell'immaginario collettivo, si intende per cultura l'insieme più o meno vasto di dati che stazionano nella capoccia di qualcuno; ahimé, tali dati provengono da fonti convenzionalmente prese per buone e quindi assimilati senza nessun filtro critico. Ovviamente, questo avviene per la vastità del sapere accumulato dall'umanità nel corso dei millenni, che di fatto impedisce la sperimentazione delle informazioni prima di introitarle (per concludere con tale sistema solo la prima elementare, ci vorrebbero due vite). Giocoforza quindi sorbirsi senza fiatare asserzioni altrui ed alla fine, per onorare l'etimologia della parola (coltivazione),

usare tali input per erudire se stessi e gli altri. Ahinoi, anche qui sorge un problemino; l'erudizione infatti è dottrina insana, acquisita solo per studio e non per argomentazione, il che ci riporta al punto di partenza....

Le cose migliori della vita non provengono dalla cultura né di essa si nutrono, alludo alle sensazioni; presenti nel sapiente quanto nell'ignorante ma sfruttate al meglio solo dal saggio.

La rigidità

Per una volta tanto lasciatemi iniziare un articolo con il sistema tanto amato dai testimoni di Jeovah, quei tizi che prima di dirti buongiorno sciorinano una quantità immensa di catastrofi più o meno prossime che si abatteranno sull'umanità (se ne avete preso a calci qualcuno avete tutta la mia comprensione e solidarietà).

Credo a nessuno sia sfuggito il ripetersi di catastrofi naturali di varia intensità che ciclicamente si abbattono sul nostro pianeta sin da quando ha emesso il primo vagito.

Gli scienziati, nell'intento di riempirsi la zucca altrimenti destinata a rimanere desolatamente vuota, vi bombarderebbero con discorsi roboanti e paroloni complicati, del tipo...le placche tettoniche si muovono creando fenomeni di subduzione nel costante moto tendente a ricreare la Pangea e la Panthalassia, spinte a questo dalla rotazione terrestre che fornisce energia radiale attraverso la massa magmatica alle piattaforme continentali e via così.... Ovviamente qui nella Terra dell'Arcobaleno siamo da sempre abituati a guardare un pochino più in là del nostro naso e di quello dei nostri "illustri" scienziati.

Ma ho tergiversato sin troppo, entriamo nel vivo della faccenda e leviamoci il pensiero! Tutto quello che è rigido, tosto o tardi è destinato a rompersi; la Natura (il vero Libro contenente ogni insegnamento, per chi si prende il disturbo di leggerlo) cerca costantemente di farcelo notare, creando montagne granitiche per poi eroderle lentamente con la forza del clima, ed infine, violentemente, coi cataclismi. Questo, che appare come un atto inutile, è in realtà finalizzato a far emergere i minerali dalle profondità della terra, per poi dilavarli e diluirli in modo da favorire lo sviluppo di quel fenomeno chiamato vita organica (vedi inondazioni del Nilo o alluvioni del sud est asiatico), vera manna per le coltivazioni. Oppure, tanto per non uscire dai confini di casa, basta osservare le eruzioni vulcaniche nostrane che apportano una quantità immensa di nutrienti alla vegetazione; effettuando un parallelismo che apparentemente sembra piuttosto azzardato, possiamo paragonare il pianeta ad un frutto che, marcendo e disgregandosi lentamente, contribuisce ad alimentare una marea di vita microorganica sulla sua superficie.

Quelle che noi chiamiamo catastrofi, in realtà sono delle benedizioni ma ahimé, siamo incapaci di vederle come tali e questo a causa del titolo del presente articolo...la rigidità. Ne siamo infarciti sino al midollo, siamo talmente aggrappati al desiderio di eternità che lo proiettiamo in tutto quel che ci circonda, desideriamo avere un amore eterno, una casa eterna, un'auto eterna, dei figli eternamente piccoli ed una vita eternamente stabile e...eternamente noiosa.

Se un terremotino qualunque piolla via la nostra casa ci strappiamo i capelli (almeno lo fanno quelli che li hanno ancora), urlando disperati ed invocando e pretendendo l'aiuto divino e statale, eccheccavolo, in fondo

siamo stati defraudati di un bene eternamente nostro!
Sancito da un sacro atto notarile scritto su un bel pezzo di carta igien...ehm...bollata!

Tentando di vedere la cosa in modo leggermente meno idiota, possiamo notare che rigidità = funzione protettiva e non va assunta a dogma immutabile, persino il durissimo guscio del seme di mandorlo è destinato a rompersi una volta esaurita la sua funzione di protezione del seme che contiene. Allo stesso modo la rigidità mentale (sequenza di scatole e scatoline in cui sono contenute le nostre potenzialità) è destinata a rompersi seguendo una precisa sequenza di "maturazione", ovviamente vi sono modi per favorire questo processo o per rallentarlo; lo si favorisce NON aggrappandosi morbosamente a quello che sentiamo si sta disgregando, e lo si tenta di inibire restando con le unghie ben infisse negli involucri che contengono l'inevitabile divenire.

Nel primo caso vi sarà una transizione evolutiva abbastanza soft, nel secondo....beh.. sarà traumatica, esattamente come un terremoto che ucciderà chi troverà abbarbicato ad una colonna monolitica e farà solo lievemente sobbalzare chi, libero, si troverà su un bel prato.

Ordine sociale

Come ben sanno anche i bimbi dell'asilo, l'uomo, da che ha iniziato a vivere in gruppi più numerosi di... un individuo, ha cercato di organizzare compiti e ruoli, creando di fatto la società, quella società che in fondo poco o nulla è cambiata negli ultimi milioni di anni.

L'aggiunta del termine "mio" da parte di qualche incauto antenato è stata la prima ed unica innovazione, ogni

afflizione del genere umano è da ascrivere a quella lontana scoperta linguistica.

Tranquilli, non ho intenzione di riscrivere il "Capitale" in versione terzo millennio, non sono comunista e più in generale, tranne che per studi attinenti l'esoterismo, la politica la uso esclusivamente in morbidi rotoli che conservo nel bagno di casa (è utilissima nel momento del... bisogno).

Per tentare di capirci qualcosa nel balzano comportamento umano, si rende necessario fare un balzettino nel passato di alcuni miliardi di anni (la prendo alla larga eh?), quindi molto prima che l'homo sapiens sapiens apparisse, anzi... molto prima che ci fosse un pianeta su cui farcelo vivere.

Tutto parte dalla considerazione che siamo tutti e tutto un'unica cosa e di conseguenza, in ogni aspetto visibile o meno del tutto, dobbiamo ritrovare degli schemi comuni e riconoscibili.

Per quanto ci è dato sapere, la nostra avventura nel piano denso è iniziata con quell'immane flatulenza nota come "Big Bang", quel che non tutti sanno invece è che la prima cosa nata dall'evento è stata la...politica ed a seguire la materia;

l'affermazione è fortuna, anche se tutto sommato non è poi così stravagante, infatti, come sanno perfettamente i fisici, nulla può esistere senza "leggi" o principi che lo presiedano. Ogni singolo atomo o anche particella subnucleare dell'Universo, contiene in sé la "costituzione" dello stesso, ove sono fissate regole ferree e progetti di sviluppo, mete comuni e tappe evolutive, tutto insomma.

Chi coltiva una qualche fede religiosa, dovrebbe meravigliarsi non poco nel constatare che il suo potentissimo Dio, lungi dal creare un universo bello e compiuto, si sia limitato a crearne un'immagine, uno schema su cui farlo crescere ed espandersi.

Una volta svanita l'aliena meraviglia, non ci rimane altro da fare che tentare di cavarci una logica dallo strano comportamento umano, prima di chiamare un'astronave-manicomio e farci internare tutta la specie.

Da bravi megascienziati ipercapoccioni, non possiamo evitare di constatare una contraddizione di fondo con le leggi universali, ossia l'impossibilità probabilistica che sugli attuali 6 miliardi e mezzo di dementi, proprio nessuno sia savio, senza naturalmente considerare gli altri miliardi che li hanno preceduti. Dinanzi ad una tale enorme contraddizione, è giocoforza immaginare una qualche causa diversa dalla stupidità alla base del fattaccio, un qualche meccanismo inceppato lungo la filiera del tempo; andiamo quindi ad esplorare a ritroso l'evoluzione, sino a trovare l'ultimo anello ancora in linea con l'universo, e da lì potremo scoprire l'elemento che ha deviato il flusso regolare dell'evoluzione.

Abbiamo già notato che l'esistenza delle specie non biologiche non desta problemi, lo stesso dicasi dei fitoorganismi (avete mai sentito una pianta od un sasso lagnarsi per qualcosa?). La vita animale, sino ad un certo punto, segue anch'essa la stessa rotta, infatti, gli animali quando stanno male e sentono avvicinarsi la fine, si mettono in un angolo e schiattano senza rompere le scatole a chicchessia, incluso loro stessi.

I primi segni fobici, li troviamo in alcuni esemplari delle specie addomesticate dall'uomo e poi ovviamente nell'uomo stesso (alcuni cani e gatti, sviluppano un carattere lagnoso); da quanto osservato, si può dedurre che poiché i loro simili rimasti in libertà non presentano gli stessi sintomi, il problema non è scaturito immediatamente prima dell'uomo ma DALL'UOMO e poi, a ritroso, si è trasferito in coloro che ne sono venuti a contatto.

Sempre li caschiamo. Esaurite le alternative, non possiamo evitare di constatare che l'uomo è l'origine del malessere di cui è portatore e di conseguenza...visto che abbiamo deciso di venirne a capo, sezioniamo virtualmente l'uomo nelle sue componenti per stringere il cerchio ed isolare l'infezione.

Da un punto di vista biologico, l'uomo non si discosta molto da un elefante o una piattola e quindi funziona in perfetta armonia con il creato; idem per gli stimoli sensoriali, la capacità di interazione con l'ambiente pure, tutto a posto, lindo ed ordinato.

L'unica cosa che rimane di malsano, è il pensiero, ma come abbiamo potuto constatare esso non si "lagna" a fronte di un qualche malfunzionamento oggettivo (ambientale o fisico), bensì si lagna...per il gusto di lagnarsi, perchè non trova soddisfazione piena in nulla, naturalmente questo comportamento è da ascrivere ad un qualche modello archetipico al quale fa riferimento continuo, una qualche idea di perfezione che usa come pietra di paragone continua ed ovviamente, trattandosi di un pensiero ideale, nulla mai potrà essere completamente alla sua altezza.

Abbiamo scoperto l'arcano, anche se questo non ci porta affatto ad una cura, ma è pur sempre un primo passo nella giusta direzione.

Inquadrato il problema, il rigore scientifico ci impone di eseguire qualche esperimento per aver conferma della nostra deduzione. Proviamo quindi a prendere un qualunque essere umano e, a suon di sberle, facciamo in modo che il pensiero gli schizzi fuori dalle orecchie in modo definitivo.

Una volta svanito il dolore alle gote, possiamo assistere ad uno strano fenomeno...lungi dall'essere ancor più rimbambito di prima, il nostro uomo/cavia inizia a godere di una serenità mai provata in precedenza; ad esempio, se la pioggia lo coglie all'aperto, egli correrà a ripararsi esattamente come ha sempre fatto, ma, non avendo più necessità di sprecare il suo tempo nel maledire l'universo intero per l'evento, stante la mancanza della "Iagnatio", egli avrà tutto il tempo ed il modo di osservare la pioggia SENZA darle attributi persecutori e la vedrà per quel che è, ovvero una manifestazione naturale per nulla nociva; anzi, apprezzerà il fatto che in virtù della precipitazione l'aria risulterà più tersa, il terreno dissetato e le piante rinvigorite e...e....e...miracolo dei miracoli imparerà a gioire di ogni cosa.

Da un punto di vista prettamente scientifico potremmo considerare risolta la faccenda (abbiamo capito quali siano la malattia e la relativa cura), ma qui siamo esoteristi e non scienziati, pertanto le spiegazioni che manderebbero in estasi un qualunque ricercatore ortodosso ci risultano meno convincenti dei giuramenti di un politico.

La nota dolente della faccenda è data dal non aver compreso il perchè si sia verificato il problema, nonché il collegamento che questi ha con il titolo dell'articolo.

Partiamo proprio da quest'ultimo punto, sinora ci siamo occupati solo dell'uomo in relazione all'ordine sociale benché questo sia patrimonio comune anche di un gran numero di altre specie viventi, le quali, a differenza nostra, l'hanno mutuato dall'ordine naturale, tant'è che in una qualsiasi comunità animale di tipo organizzato ogni individuo è libero di lasciare il branco ed andarsene per i fatti suoi, senza che qualche magistrato lo accusi di espatrio clandestino e quindi...tutto fila liscio come l'olio.

Tutti i problemi della struttura organizzata, guarda caso, affliggono sempre e solo l'uomo, e se è vero, come abbiamo già appurato, che la colpa è da ascrivere alla mente è altrettanto vero che vi deve essere, da qualche parte, un atto iniziale della stessa che ha portato a questa cascata di rogne.

Qui entriamo prepotentemente nel campo fideistico, ogni religione infatti ha affrontato il problema e, seppure in forme apparentemente diverse, ne ha colto l'essenza (peccato originale, caduta da uno stato angelico, regressione ecc). Peccato che tutte queste spiegazioni siano sempre e solo allegoriche e l'interpretazione non sia mai andata oltre un generico "hanno usato la mela proibita per farsi la macedonia" oppure "hanno inventato la scopata" o ancora "in forma di angeli si sono invaghiti delle femmine umane e hanno inzuppato il biscottino cadendo quindi al loro livello" e potrei continuare per l'eternità elencando altre amenità inventate nel corso del tempo.

La verità è infinitamente più semplice, tutto è iniziato con l'affermazione "io sono Dio" e nulla vi sarebbe di male se fosse scaturita dal Cuore, poiché sarebbe stata assolutamente vera. Il guaio è che tale incipit è uscito dalla

mente, inizialmente non tanto come affermazione diretta ma come comportamento arrogante che di fatto era di già un'affermazione in fieri, che attendeva solo l'evoluzione del sottile pensare per diventare dogma esplicito.

In tale chiave, ogni riferimento a tentazioni, serpenti e luciferi vari diventa chiaro come il sole, infatti tutto porta ad un allontanamento da Dio (il che è ovviamente impossibile, trattandosi esclusivamente di allontanare da sé la percezione di Dio, non di cacciarlo tout court).

La creazione di un ordine sociale umano in contrapposizione a quello divino non è certo da imputarsi ad una qualche forma di ribellione demoniaca propriamente intesa, ma piuttosto ad un atto derivante da una crassa ignoranza.

Per meglio illustrare il mio pensiero, provo a ricorrere ad una delle mie solite metafore:

Immaginiamo la condizione umana precaotica come il vivere immersi nelle acque dell'oceano, essendo al vertice della scala evolutiva nessuno ci tocca e possiamo gironzolare indisturbati per ogni dove, poi, un bel giorno mettiamo la capoccia fuori dall'acqua e restiamo affascinati da tutta quella luce, dall'aria, dagli uccelli e dalle onde; la meraviglia è così grande che scordiamo in fretta e furia il luogo da cui veniamo ed iniziamo a vivere in superficie, ma...tutto questo ha un prezzo, le piccole onde fanno cavalloni e l'aria immota è ben capace di trasformarsi in bufera sbatacchiando per benino noi gonzi che viviamo come turaccioli, immemori del fatto che basterebbe immergersi di pochi metri per ritrovare la tranquillità in attesa di riemergere con il bel tempo.

L'unica cosa che siamo stati in grado di fare è l'escogitare qualche misero trucchetto per difenderci dalle intemperie,

vedi dighe frangiflutti o navi inaffondabili (Titanic docet), abbiamo altresì creato una scala gerarchica che, nell'intento di accontentare tutti, alla fine non va bene per nessuno e per far questo, seppure in modo assolutamente inconscio, abbiamo pescato nella parte più nebulosa e profonda della nostra memoria ancestrale.

La rabbia

Chi non l'ha mai provata? Credo più o meno tutti, ma quanti si sono presi la briga di capirne il significato? Di analizzarla spietatamente, cercando di coglierne il meccanismo di innesco e la valenza educativa che veicola? Pochi...davvero pochi.

Proviamo a dare una sbirciatina assieme a questa scomoda compagna di viaggio:

La rabbia è figlia della frustrazione e del giudizio (genitori assai poco raccomandabili), si innesca generalmente quando il "mondo" non si uniforma alle nostre aspettative, infatti le nostre non sono mai "richieste", bensì pretese! Le nostre domande puzzano di retorica lontano un miglio, anche quando in semibuonafede tentiamo di porci dinanzi al nostro interlocutore da petenti onesti....sotto sotto....NON prendiamo in considerazione l'ipotesi di un rifiuto (qualunque sia la nostra richiesta), questo è egocentrismo bello e buono, assai simile a quello dei bimbi, che pestano i piedi quando non vengono accontentati, convinti come sono

che l'universo sia stato creato per il loro esclusivo sollazzo e tutti i bipedi siano loro schiavi.

La frustrazione, ovviamente è un fatto di "lesa maestà" (si ritiene chi non ci contenta all'istante un insensibile o peggio) e, in seconda istanza, quel che vieppiù aggrava la situazione è il non aver mezzi coercitivi per costringere il malnato di turno a fare ammenda.

A questo punto...gli ingredienti ci sono tutti, una bella shakerata e...BUM, la rabbia esplode.

Naturalmente ha vari modi di estrinsecarsi, esiste la rabbia grezza (improperi e calci ben diretti negli stinchi), quella più raffinata (frecciate più o meno sfoggianti una qualche erudizione) oppure uno sprezzante ignorare il reo o presunto tale, o ancora, una rabbia di carattere implosivo (rabbia volta contro se stessi, condita con una buona spruzzata di risentimento e servita gelida).

Qualunque sia la rabbia provata, è SEMPRE accompagnata da un senso di vittimismo ed impotenza (tipico dei deboli).

E...via a cercare di imbastir alleanze, trovare teste vuote che senza nemmeno sapere di che si stia trattando, vengano in nostro soccorso annuendo continuamente come i vecchi cagnolini di stoffa che si mettevano sul lunotto dell'auto negli anni Settanta.

A questo punto abbiamo abbastanza elementi per capire che tale manifestazione ha alla fine un'unica vittima, ossia...il rabbioso che lungi dal riuscire a ledere la sua vittima, finisce per trovarsi in uno stato di emarginazione autoindotto, e questo, non portando con sé alcun insegnamento....finisce con l'alimentare altra frustrazione e

perpetra oltre ogni limite l'idea di un "colpevole"...altro, esterno, un cattivone o la società o il governo o...

Per fermare questo mostruoso meccanismo, il segreto è semplicissimo: ai primi accenni di rabbia, PRIMA di porre in essere una qualsiasi "reazione emotiva", occorre respirare a fondo, rilassarsi, vedere in un'ottica "asettica e spietata" l'avvenimento che ci ha "ferito" e....magia delle magie....si scoprirà che è stata la nostra lente deformante dell'aspettativa castrata ad indurci in errore, nulla e nessuno ci ha lesi o castrati, tranne la nostra stupidità. Operato questo miracolo, la nostra vita si arricchirà immensamente e ci porterà pian piano sulla strada della "condivisione", che MAI significherà infilare a martellate in nessuno le nostre idee (anche quelle che riteniamo le più giuste e sacre). Impareremo il grande valore dell'ascolto, della riflessione, del rispetto per un prossimo che come noi sa soffrire e gioire, Amare ed essere Amato. Questa forma di umiltà non ci impoverirà, tutt'altro, sarà il nostro conto corrente aperto nella banca dell'infinito, un conto che stranamente si rimpinguerà in maniera direttamente proporzionale a quanto saremo capaci di...donare e donarci.

La rabbia non si può tramutare in Amore, questo è un errore comunissimo, tutti coloro che ci provano alla fine sono anche convinti d'esserci riusciti, ma...è solo un processo mentale di autoillusione, mai trasformazione vera.

La rabbia, occorre abbandonarla dolcemente a sé stessa, prima capendo cosa la genera e poi riuscendo a dividere l'impulso dalla persona che lo provoca.

Ma vediamo di portare un esempio pratico, tanto per non essere accusato (giustamente), di essere il re dei bla bla bla e l'inane del fare:

Io affermo che tu sei un carciofo lessato* e...tu ti incazzi come un bufalo impazzito.

L'intervento correttivo deve necessariamente avvenire dove ho messo l'**asterisco**, un istante dopo è troppo tardi, perchè la lucidità è ormai persa.

L'analisi NON deve vertere su come azzopparmi a colpi di crick, bensì sul motivo che ti fa reagire a quel modo.

Perchè l'essere definito un carciofo lessato (che dichiaratamente è una scemenza) innesca la rabbia?

Tale dichiarazione otterrebbe lo stesso effetto se espressa da chiunque, o è proprio il fatto che sono IO a dirlo a farti arrabbiare?

La rabbia si innescherebbe in qualunque momento io te lo dicessi, o solo in momenti particolari diventi più vulnerabile ad essa?

In parole povere, tratta la rabbia come fosse una persona, studiala, comprendila e ti accorgerai che ha degli automatismi facilmente riconoscibili e che sono proprio questi automatismi, questi detonatori, la vera indicazione sul "cosa" devi rimuovere.

Tornando all'esempio proposto, se per ipotesi la rabbia scatterebbe solo quando l'infelice frase la pronuncio io...allora dovresti prendere in considerazione l'ipotesi di

vedere proiettato in me un qualcosa che ti disturba della TUA persona. Io sarei solo un memento, un qualcosa che te lo ricorda e la rabbia sarebbe ovviamente l'espressione del tuo NON volermi incontrare proprio perchè ti riporto all'attenzione conscia quello che non vuoi vedere.

Spero di esserti stato utile.

Il piacere

Tutti ben sappiamo cosa sia il piacere, è uno stato gratificante indotto da un impulso esterno, come accarezzare qualcosa di morbido o passeggiare sul lungomare o ancora assaporare un bel gelato...

Volendo salire di classe, troviamo il piacere che ci dona un'opera d'arte o un brano di Mozart, sino a vertici di raffinatezza nel contemplare un'equazione matematica o una poesia...

Naturalmente avrete subodorato che non è certo alla banalità descrittiva del piacere che miro ma piuttosto al suo meccanismo.

Proviamo a smontare il giocattolo:

Il piacere non ha vita propria, pena lo scadere nell'ordinarietà, esso si nutre del proprio gemello, il dispiacere, col quale continuamente si confronta e dal suo perire trae nutrimento; è un eccesso insomma, un capo della corda alla cui altra estremità troviamo l'altro eccesso, il dispiacere appunto.

Una cosa è carina e piace osservarla perchè si adatta all'immagine archetipica che giace in noi, ed ottiene conferma di giustezza dalla presenza di qualcosa di

altrettanto sgradevole che a sua volta assume questa caratteristica in ossequio ad un altro archetipo presente nella nostra mente.

La corda che unisce questi due scellerati compagni di merende è il giudizio o comparazione, e si innesca per confronto tra cose inconfrontabili. Non ci credete?

Vediamo di usare un esempio piuttosto banale:

Una rosa è infinitamente più piacevole da osservare di un'ortica e quindi quest'ultima, inevitabilmente, è brutta e sgradevole, ma cos'hanno in comune a parte la terra su cui crescono?? NULLA!

Eppure chiunque interpellato, invariabilmente affermerà che una rosa è bella e dona piacere, mentre un'ortica non lo è per nulla.

L'errore madornale che sta alla base di questo giudizio è proprio la comparazione cui facevo cenno prima, nessuno si sognerebbe mai di definire bello o brutto un bue confrontandolo con una bicicletta, eppure è proprio quello che abitualmente ed inconsciamente facciamo tutti i giorni.

Ogni cosa è unica e possiede caratteristiche proprie, quindi andrebbe osservata tenendo ben presente la sua unicità e lasciando a casa il giudizio comparativo.

Riuscendo a farlo (anche una sola volta), l'intera visione del mondo ne risulterà stravolta, tutto prenderà vita ed i nostri miopi occhi si spalancheranno. Un'esplosione di colori ci assalirà, mostrandoci una realtà NON vuota ad eccezione di poche cose carine, ma piena, anzi, straripante di meraviglia!

A differenza della maggior parte di voi, io ho avuto l'immensa fortuna di nascere in un poverissimo paesucolo di campagna e proprio la sua estrema povertà (c'era il regime

comunista) mi ha impedito di inebetirmi con quintali di giocattoli. I miei giocattoli erano...uno, la natura. Un giocattolo meraviglioso, ricordo il profumo del grano durante la trebbiatura, quello dell'erba, il canto di grilli e cicale, le lucciole, le processioni di formiche indaffaratissime e miliardi di altre cose che, ad elencarle tutte, ci impiegherei tre o quattro vite.

Ho imparato che le notti non sono buie, lo sono solo abitando in città o guidando un'automobile, in campagna la flebile luce delle stelle basta ed avanza per tornare a casa, e quando c'è la luna tutto si tinge d'argento e l'aria stessa diventa magica. Togliere di mezzo non dico fisicamente, ma anche solo levandola dall'attenzione conscia, anche una sola cacca di capra che giace su un viottolo sperduto, o strappare un singolo filo d'erba, rovinerebbe l'incanto.

Le signore impellicciate si inondano di profumi sofisticati quanto artificiali, ma lo fanno perchè non hanno mai odorato una foglia di menta o un filo di lavanda appena entrato in fioritura, non hanno mai sentito l'odore frizzante dell'acqua di un ruscello; già, anche l'acqua ha un suo odore frizzante, quando trova qualche ciottolo sul suo cammino canta, e sprigiona profumo.

L'inedere elegante

Un cammino riflessivo e pacioso, non può essere disgiunto da una certa eleganza di movenze. Ogni gesto è grazia, ogni pensiero è arte. Non arte raffinata, oh no davvero, quella è figlia della stoltezza, che trova il suo nutrimento nella sofisticatezza e quindi nella parodia dell'arte.

I lenti e sicuri movimenti di un artigiano o di un contadino sono arte, trasudano saggezza e conoscenza, scritte in ogni solco delle loro mani. Veri testi viventi di sacralità.

Questi strampalati pensieri, così apparentemente lontani dalle finalità di questo libro, mi vengono dettati da antichi ricordi di gioventù (lo so che vi sembra strano, ma c'è stato un tempo in cui ero giovane anch'io).

Avendo avuto il privilegio di nascere in un ambiente poverissimo e contadino, non posso ignorare le immagini scolpite nella mia anima da quella lontana realtà, i volti espressivi di coloro che lavoravano un mare di ore al giorno per la pura sopravvivenza, eppure erano volti sereni. Segnati, stanchi, alle volte sofferenti, eppure pieni di dignità. La rassegnazione non faceva parte di quella cultura, semmai l'accettazione, che è cosa immensamente diversa, è una forma attiva e non passiva, è azione basata su quello che si possiede, per quanto poco sia; non è mai sterile lagna.

La vita odierna è misera, quella d'allora era solo povera. Notate la differenza?

A nessuno sarebbe mai venuto in mente di lagnarsi del governo o dei sindacati o di Dio, eppure...mancava anche il necessario e non solo il superfluo, da qui la mia considerazione sull'eleganza.

Poche solenni note, tratte da un organo a mantice (mio nonno era un musicista), trasformavano una funzione religiosa in qualcosa di solenne ed immenso, e non per quello che diceva il prete (noto ubriaccone), ma per l'atmosfera che si creava, il palpabile senso di comunione tra i presenti. Le mani callose non erano giunte in una lagnosa preghiera, erano piuttosto un ecce homo,

un'affermazione del diritto all'esistenza strappato col sudore e l'ingegno alla terra.

Oggi non è più così, i lenti passi sull'acciottolato si sono trasformati in corsa sfrenata senza direzione alcuna, montagne di ciarpame assolutamente superfluo si accumulano nelle case e la lamentela....beh, è la base di ogni discorso.

L'ambito spirituale non sfugge a questa nuova espressione del vivere, infatti è cosa comune passare la vita a cercare un qualche stronzo di guru, come fossimo nati senza il buco del culo per produrceli da soli.

La quiete, interiore ed esteriore, porta lontano. Provare per credere.

Un po' di sano catastrofismo

Questo articolo, lo scrivo sull'onda dei messaggi "buonisti" che di tanto intanto qualcuno fa circolare, del tipo "poveri africani non hanno di che sfamarsi", "poveri afghani, non ricavano abbastanza utili dalla vendita dell'oppio", poveri ebrei, poveri palestinesi.... poveri, poveri e poverini.

Il focalizzare l'attenzione su queste categorie di persone, allontana la "mente" da quelli che sono i veri problemi dell'umanità, intesa come gruppo di individui che dovrebbero evolversi armoniosamente.

E' da premettere, per chi non mi conosce abbastanza, che non faccio discorsi politici, non sono in alcun modo razzista o canoista o interista e questo vale per tutti gli ...ista. Quindi

leggete quanto esporrò con la stessa serenità con cui lo scrivo, ok?

Esiste un piano della "materia", quello dove esistono le automobili, i tram e gli spinaci per intenderci. Ovviamente credo che nessuno confuterà quest'affermazione, a meno che non si tratti di un essere di puro spirito (da non confondersi con spiritoso).

Tale piano non ha mai smesso di evolversi (siamo passati dai protozoi alle modelle biondissime e prosperose, in un numero di millenni abbastanza contenuto). Tale evoluzione, si è arrestata più o meno nel periodo che noi saputelli definiamo "preistoria", ovviamente tracce evolutive si sono manifestate anche in seguito, ma si tratta di inezie che potremmo ben definire "moto inerziale residuo", le mutazioni complesse infatti non si arrestano in un dato giorno ed a una data ora, ma vi è sempre un periodo di "interregno". Il periodo successivo è stato quello emozionale, dove la mente ha iniziato NON più ad ottimizzare la raccolta di risorse primarie, ma si è spinta sino al punto di interagire e modificare i meccanismi di produzione delle risorse stesse. Tale periodo è sfociato nell'illuminismo, che ha dato un certo senso "etico" alla produzione ed allo sfruttamento del piano "materiale", tale "apertura" (che dura ancora oggi per i meccanismi prima citati di inerzia) è stata il prodromo all'avvento della terza era, che alcuni chiamano dell'Acquario (anche se vi sono sempre meno pesci). Tale era è iniziata più o meno ai primi del novecento, ed ora va rafforzandosi pian piano (tutta la new age ed i movimenti ad essa collegabili ne sono il primo frutto). Ovviamente questa è l'era dello spirito, l'era in cui la materia ed il pensiero, raggiunto il proprio apice, non possono intervenire.

Qualcuno crede che materia e pensiero abbiano ancora possibilità ulteriori?

Illusi, in occidente più o meno tutti sono sazi e si beano del superfluo e nel resto del mondo, a breve, tutti gli altri avranno altrettanto (lo dice un'elementare regola di mercato).

Tutto bene dunque, vero? Il titolo di quest'articolo non ha senso?

Magari fosse così, ogni cambio di livello o era ha portato sempre con sé lutti e distruzione, dunque quello attuale non può esimersi dal fare altrettanto, e non alludo certo alle guerricciole del Botswana o di altri staterelli del quarto mondo, ma a qualcosa di ben più grave e globale, causato proprio dall'eccesso di forza della parte materiale e mentale. Tale eccesso infatti, non avendo considerato l'individuo come essere spirituale (non aveva i mezzi per capirlo), è andata avanti a spron battuto (crescita esponenziale e non lineare), ha potuto e può agire solo con i mezzi ed i fini propri della sua natura, ossia superproduzione e superefficienza. Tradotto in termini pratici, produciamo un sacramento di roba in più di quel che riusciamo a consumare; la conseguenza ovvia di questa saturazione (una volta riempiti sino all'orlo anche i mercati emergenti) è la stagnazione, seguita da un crollo verticale dell'economia così come oggi la concepiamo. Naturalmente, la "natura" stessa non ha previsto per noi l'estinzione (pena l'interruzione delle varie fasi evolutive), ma inevitabilmente dovrà riequilibrare quel che le fasi precedenti hanno squilibrato. Per far questo, presumo ricorrerà come sempre a qualche catastrofe su scala planetaria (pandemia, asteroide di discrete dimensioni, incidente nucleare di vasta portata o eruzioni vulcaniche e altri disastri del genere). Lo scopo è ovvio, questo pianeta è nato per sopportare solo un "peso" ridotto di persone, e, volenti o nolenti, a quel numero sostenibile arriveremo.

Intanto meditate e aprite gli occhietti, basta slogan privi di senso, consapevolezza e ancora consapevolezza

Giorni, anni, vite.

Vi siete mai presi la briga di pensare ai vostri anni? A quelle singole, definite parti che vi hanno condotto sin qui?

Avete mai pensato che sono piccole reincarnazioni? Vi siete mai chiesti il perchè gli anni simulino così bene il ciclo completo della vita? Immagino di no, anzi, specie per chi vive in città, ne sono certo. La città....questo crogiuolo di emozioni, di luci, di attrazioni fasulle, quest'inferno travestito da paradiso vi ha resi ciechi, sordi, insensibili a tutto, tranne ai raggiri del "progresso" e del "benessere". Avete imparato a misurare gli anni in modo malato e superficiale (quest'anno cambio l'auto o l'anno prossimo finisco di pagare il mutuo della casa o ancora, tra tre anni mi sposo....) , ci ho azzeccato, vero? Ben poco ci voleva. E le singole stagioni? (speriamo venga presto Natale, che vado a sciare, o l'estate così mi faccio un mesetto di ferie o....) azzeccata anche questa? Poi vi lamentate se di tanto in tanto vi sentite "vuoti", se non riuscite a cogliere il senso della vita, ma... l'avete mai guardata la vita? Vi siete mai degnati di soffermare la vostra attenzione sul miracolo che quotidianamente vivete? La vita..... somma di piccole vite, chiamate giorni, anni e di vite più lunghe chiamate settennati, ognuna con un suo messaggio da capire e da vivere, ognuna posta dinanzi a voi come una rosa dal profumo inebriante e calpestata come un'erbaccia dai vostri piedi distratti.

Avete trasformato l'esistenza in un'agonia interminabile, in un susseguirsi di frustrazioni da voi stessi create e poi

maledette, in una spasmodica ricerca di sicurezze inesistenti.

Non siete stanchi di questo orrore?

Se lo siete, meditate su queste mie parole.

L'alba di ogni giorno vi dona l'energia vitale per affrontare la mattinata, da spendere per guardare quello che vi circonda, con entusiasmo.

Il mezzodì vi coglie alla sprovvista, inatteso, se avete saputo spendere bene la vostra mattina. E allora vi fermate a ristorarvi, poiché non è bastevole l'energia accumulata la notte ed occorre uno sforzo cosciente per reintegrarla.

Il pomeriggio vi vede più pacati, seppur ancora ben attivi, questo è dovuto all'imperfezione dell'energia assimilata con il cibo, che non ha le sottili vibrazioni del sonno.

La sera.... riflessiva, serena, un riassunto della giornata, un riviverla con la mente, un suggerire le minime emozioni e...si fa subito ricordo.

La notte, magica gomma che cancella le stanchezze ma non vi toglie la dolcezza del vissuto, vi prepara soltanto ad una nuova giornata, da vivere con occhi vergini e puri, come fosse la prima della vostra vita.

Buona vita, bimbi distratti. Buona vita.

Le scelte

L'esistenza ci pone continuamente di fronte a scelte, a volte banali, a volte talmente importanti da mutare per sempre la nostra vita. Se ci fate caso, esse si presentano sempre accompagnate dalla capacità di discernere. Agli inizi, ci sono i nostri genitori a scegliere per noi, poi, man mano che si procede, le scelte toccano sempre più a noi stessi, si inizia con cose piccine, come scegliere il colore dei quaderni....poi.... sempre più coinvolgenti ed importanti. Di pari passo con l'aumentare dello spessore di tali scelte, non solo la capacità di discernimento aumenta, ma ahimé, anche l'influsso dell'ego, quel sottile veleno che trasuda dalla nostra mente e che vorrebbe scegliessimo esclusivamente con essa e non con il cuore. Misero è colui che si lascia abbagliare dai consigli di tale nemico, ogni vantaggio immediato che ne trae e che apparentemente lo convince della bontà di tale operato, viene scontato sulla distanza con dolori ed afflizioni. A nulla vale che quella stessa mente che ha causato tali situazioni, si difenda adducendo al "caso" o alla "sfortuna" quel che di nefasto accade, è semplicemente l'aver ignorato quella vocina che non smette mai di suggerirci la via.

La fine dell'incubo? E' presto detto, la resa, ma incondizionata, a tale vocina. Si continuerà a pagare lo scotto di decisioni errate prese a lungo termine, ma la cosa almeno si esaurirà lentamente, non essendovi altri errori a sostituire quelli vecchi.

Verità e menzogna

Quest'articolo trae spunto da una discussione avuta alcune lune or sono, mentre mangiavo assieme ad un gruppetto di giovani iniziandi. Una persona ha esordito affermando che la chiesa cattolica è il cancro dell'umanità, intenta com'è a plagiare e mentire, ridotta ad essere potenza economica e dittatoriale e non certo spirituale, insomma, vera fonte di menzogna.

Il supporto a tali affermazioni, l'ha trovato in uno scritto di Osho relativo a S. Francesco (Osho affermava che la straordinarietà dell'opera di questo santo era l'essere riuscito ad evolvere nonostante il fardello del cristianesimo). Inevitabilmente, la mia natura shamanica mi spinge a commentare la cosa.

Ragionare in termini di verità o menzogna, ha delle implicazioni piuttosto pesanti (affermare che la chiesa o qualunque altro movimento "mente" comporta inevitabilmente l'esser certi di avere la verità in tasca), ma...è poi così facile essere detentori della "verità"? Proviamo ad analizzare il concetto di verità e quindi del suo opposto, ossia la menzogna. Appare abbastanza evidente che tali termini tutto sono tranne assoluti, essendo legati sia alla cultura ed al percorso del popolo cui apparteniamo, sia al nostro percorso individuale (certi indigeni dell'Africa che dichiarino lecito e morale mangiarsi gli avversari o il vicino di capanna non mentono, né sono in malafede); eppure per noi occidentali "evoluti", la verità è ben altra (non si deve mangiare nessuno). Ma...in senso assoluto, quale delle due affermazioni è la più vera o la più "giusta"? Per capirlo è inevitabile l'allontanarsi dalla nostra struttura di pensiero (se non lo facessimo ci condizionerebbe e non scopriremmo la "verità"); una volta raggiunto lo stato in cui non ci si identifica più né con il pensiero del cannibale famelico né

tantomeno con quello dell'occidentale moralista, ci accorgiamo che... la verità NON ESISTE e di conseguenza nemmeno la menzogna, tutto è, semplicemente, E', senza alcun attributo. Ogni cosa ha essenza e non apparenza, quella la inseriamo noi, ma è arbitraria. Nel regno dell'essenza ogni cosa trova giustificazione nel suo semplice esistere.

Il buon Osho, dopo aver speso la vita nel ricercare la via (non nego che molto di "buono" abbia fatto), è impazzito ed è morto appunto pazzo. Un caso? Non direi, è stato colto da una malattia piuttosto comune in chi ricerca lo spirito, tale malattia io la definisco "gurite". Le prime avvisaglie del suo insorgere sono facilmente riconoscibili: generalmente il contagiato pubblica degli scritti con la sua foto in copertina (nessun ricercatore che sia privo di secondi fini lo farebbe mai), il decorso prosegue con l'esternazione di affermazioni di tipo pontificio (ascoltatemi marmaglia, poiché io sono illuminato), sino a giungere al punto di identificarsi totalmente non più con il proprio Sé superiore, ma con il personaggio che il malcapitato incarna, ossia il "guru".

Un sano ricercare è privo di fini gratificatorii, rifugge dal giudizio tout court, evita le comparazioni (se non a fini puramente discorsivi), punta all'essenza, sempre e comunque, evita le illusioni, "sa" che tutto è relativo e che ogni "punto fermo" altro non è che una tappa, una sosta per far la pipì, e che se altri non sono con noi a farla, non significa che sbagliamo, affatto, forse la sosta l'hanno già fatta prima o hanno da farla in seguito.

E adesso.....che ne pensate? ho scritto delle menzogne o delle verità?

Gli struzzi

Oggi parlerò di un simpatico animale, lo struzzo. Questo strano essere, contrariamente a quanto si crede, fu il primo a colonizzare il nostro pianeta e sarà l'ultimo ad estinguersi. Egli passa le sue giornate con la testa beatamente infilata nella sabbia. Alle volte, accade che un vento provvidenziale spazzi tale sabbia, ed allora gli esemplari più curiosi del gruppo sollevano la testa, e vedono che la luce non è poi così male come temevano, anzi, porta colori e gioia e vita e stupiti di ciò rinunciano per sempre a reinfilare la testa nella tenebra, dirò di più, ricordano di avere le ali e di non poterle usare, solo perchè sono appesantiti da grasso inutile, da vizi e da sciocchezze che li tengono inchiodati a terra, allora dimagriscono e dimagriscono ancora, sino a rimanere con solo la muscolatura e... riprendono a volare.

Alcuni di loro, tristi per la sorte dei compagni che hanno scelto di spingere ancora più in profondità la testa pur di non vedere, cercano con amore e dedizione di convincerli che sotto la sabbia vi è solo inutile dolore ed illusione e falsità e tristezza.

Pochi sentono questi accorati richiami alla liberazione, i più, infastiditi, considerano tali sforzi un'intrusione e nulla più, non comprendendo che il vento spirerà ancora e la sabbia verrà portata via. Rimarrà solo la roccia sottostante, ed il nascondersi sarà sempre più laborioso e difficile, altri struzzi che volano verranno inutilmente in loro soccorso e... e... nulla.

Triste vero?

Le dinamiche irritanti

Sono tra le manifestazioni egoiche più utili in assoluto, seconde solo al dolore delle "disgrazie".

Funzionano in maniera semplicissima, quanto efficace (le cose semplici in genere hanno questo pregio).

Ma vediamo di analizzarne il meccanismo (tale tema è stato già ampiamente dibattuto, ma non ritengo ozioso un piccolo approfondimento pratico): Ogni cosa che scatena in noi una risposta emotiva, lo fa perchè nell'entrare a contatto con i nostri sensi non viene "parcheggiata nella mente", infatti, la nostra mente è già stracolma (vedi la "soffitta polverosa") ed il nuovo "input", non trovando libera la casella mentale cui è destinato, si confronterà immediatamente con quanto contenuto nella casella stessa, ad esempio.... io mi vedo bellissimo ed intelligentissimo (questa è l'informazione che staziona nella mia bacata testa), ed ovviamente se mi arriva un segnale diverso (qualcuno mi dice che sono un vecchiccio cretino e brutto come il peccato), tale nuova informazione cozzerà con quella preesistente e dissonante, et voila il conflitto: saggezza vorrebbe che io confrontassi serenamente i due dati e tesaurizzassi quello più adatto a descrivere il mio reale stato, oppure ne estrapolassi un terzo, meno estremo ma comunque più calzante.

Facile a dirsi.... in realtà, il meccanismo che scatta è totalmente diverso, l'immagine che ho di me stesso nel grullaio è parte di una sequenza infinita di archetipi che ho fatto miei nel corso degli anni, ed ogni cosa tendente a scalzare o comunque modificare tali pregiudizi altererebbe la visione d'insieme che ho dell'argomento, mettendo

inevitabilmente in discussione la bontà dei dati raccolti nel mio vissuto, ed ecco scattare l'autodifesa!

Nulla mi importa di arricchire i miei concetti, allargando contestualmente il mio orizzonte, sotto "attacco" mi comporto come un animale in pericolo di vita (ed infatti di questo si tratta, difendere la "vita" di un preconetto nel quale mi identifico). Ovviamente, come tutti ben sanno, nei momenti in cui si difende qualcosa che si ritiene "vitale", la lucidità va allegramente a farsi benedire, quel che conta è uscirne con il minor numero di "ossa rotte", costi quel che costi!

Il risultato "abituale", è una reazione immediata e violenta nei confronti della novità e soprattutto nei confronti di chi la sta veicolando (identifichiamo totalmente l'informazione con chi la porge, esattamente come ci identifichiamo con i nostri personali preconetti). La rissa...è servita! La mente si chiude a riccio, la nostra immagine è salva e chi tentava di modificarcela è solo uno stronzo da demolire all'istante.

Ma veniamo al giusto atteggiamento o meglio, ad un atteggiamento proficuo da tenere in ogni circostanza.

Qualunque sia l'input emozionale, e da chiunque ci venga veicolato, la nostra attenzione deve andare IMMEDIATAMENTE al processo emotivo che si innesca e non al contenuto del "detonatore", né a chi o cosa l'abbia porto alla nostra attenzione. Le prime volte saranno le più difficili in assoluto, poiché la lucidità, necessaria all'osservazione che vi propongo, dura appena qualche secondo prima di essere irrimediabilmente soverchiata dalla rabbia da autodifesa.

Suggerisco di portarvi dietro il trascurabile peso di un quadernetto d'appunti, dove annotare "a caldo" quello che di volta in volta vi ha "stuzzicato". E' un ottimo metodo per spersonalizzare l'evento: in una seconda fase, quando i primi episodi di intolleranza saranno sostituiti da un atteggiamento pacato, noterete da soli la serenità che vi pervade, ed il primo effetto "pratico" sarà ASCOLTARE l'input, senza alcuna barriera mentale (vero muro di autodifesa, dove cozza qualunque dato in entrata).

Quel che riuscirete a vivere in tale nuova condizione avrà del miracoloso. Non essendoci più un "muro", nulla potrà andare a cozzarvi, nulla potrà "ferirvi", i messaggi vi attraverseranno come fosse fatti d'aria e, nel loro transitare attraverso di voi, potrete coglierne delicatamente l'informazione utile che contengono, come si fa quando si coglie un frutto da un albero, nessuna fretta, nessuna pressione alta, sceglierete il frutto più maturo e saporito e ve ne nutrirete.

Contestualmente, avverranno altre trasformazioni (quando si squilibra qualcosa, questa deve trovare un nuovo e più stabile equilibrio). Riuscirete ad usare l'autoironia, osservando chi è ancora nello stato in cui anche voi eravate sino a poco tempo prima e riderete di voi, vi immedesimerete nel poveraccio di turno dandovi bonariamente dei cretini (vista dall'esterno, infatti, una reazione di tipo difensivo egoico appare a dir poco ridicola).

Questa è la strada maestra per svuotare la "soffitta", nessun percorso iniziatico può iniziare se non lo fate, nessun Amore potrà penetrare in voi (ricordo che l'Amore è scevro da giudizi o aspettative): solo in una stanza linda e luminosa potrà avvenire quella trasformazione profonda che muta la consapevolezza dell'uomo.

Quando finalmente nessuna immagine ci sarà più da difendere, si potrà finalmente rivolgere un pensiero di profonda gratitudine a tutti coloro che nella vita ci hanno fatto imbufalire, riconoscendo contestualmente la nostra pochezza di comprendonio e la bontà e perseveranza di chi ci aveva inviato innumerevoli prove in attesa del nostro "risveglio". Sarebbe infatti bastata una sola, ma... il nostro testone di rapa....

Chi vi liscia le penne vi addormenta, chi vi prende a calci vi sveglia e vi fa procedere speditamente. Diffidate dei primi e sappiate essere grati ai secondi.

La colpa, il perdono, il giudizio

Partecipando tempo fa ad un meeting di filosofia contemporanea presso un noto caffè della mia città, ho avuto occasione di assistere a certe complicate manifestazioni di ego. Questo mi ha fornito lo spunto per trattare l'argomento in chiave esoterica e, se Dio vuole, in un contesto in cui qualcuno probabilmente sarà in grado di apprezzarle per quel che sono SENZA coinvolgimento emotivo.

Uno pseudoilluminato ha postulato che per Amare è necessario prima di tutto perdonare. Anche molte altre persone sono sostanzialmente d'accordo. Questa sua supposta appartenenza al mondo di chi sa o presume di sapere qualcosa, lungi dal farmi sganasciare dalle risate, mi

ha fatto profondamente riflettere sulla sovrapposibilità del percorso esoterico (certe esperienze in definitiva sono comuni a chiunque intraprenda questo cammino).

Basta coi preamboli noiosi ed entriamo nel vivo:

La colpa è riconosciuta come tale esclusivamente da chi ritiene di avere in tasca la verità rivelata sul sistema comportamentale corretto. Ovviamente è una scemenza, ma chi la vive non ne è conscio e difende sino allo stremo la sua posizione ritenendola oggettiva e non frutto del suo vedere soggettivo, a sua volta frutto del suo percorso esperienziale (quindi in evoluzione e non monolitico). E' abbastanza evidente che la colpa deriva da un processo a monte che si chiama giudizio, a sua volta derivante dalla divisione buono/cattivo che è l'espressione massima della cecità interiore.

Segue a ruota il perdono (almeno questo è quello che buonisticamente affermano coloro che non si illuminano nemmeno con un mazzo di bengala accesi infilati nel sedere).

Il cammino dell'uomo porta necessariamente a questa forma di percezione distorta, ma è solo una tappa inevitabile, è la fine dell'asilo infantile in cui si dibatteva (sempre vittima del giudizio ma con la rabbia e non il perdono a scandire la sua vita). Chi vive questo passaggio, scopre non la bontà (figlia dell'Amore) ma il buonismo (figlio dell'ignoranza e dell'arroganza). E' una tappa importantissima ma pericolosissima, infatti è piuttosto gradevole sentirsi "superiori" e concedere benignamente al mondo degli inferiori uno pseudosapere ed una bonaria pacca sulla testa che tradotta significa appunto...."Sai pidocchio, meriteresti d'essere scuoiato per le tue colpe, ma essendo io bontà

assoluta e sapienza ancor più assoluta ti perdono e ti Amo, come Amo tutti gli altri esseri inferiori che incontro".
Puzza di cattolico lontano chilometri, non trovate?

Io affermo (e mi prendo la responsabilità di quel che dico) che NON esiste nessuna colpa di nessun genere in nessuno!

La faccenda è abbastanza semplice da spiegare (non sono drogato). Qualunque atto o pensiero, viene da noi compiuto o prodotto in base alla nostra cultura ed al nostro "sentire", a loro volta frutto della nostra evoluzione, quindi quello che noi stessi potremmo a posteriori considerare una "colpa" (e parlo di giudicare noi stessi e non certo il nostro prossimo) NON può essere tale, in quanto all'epoca in cui la presunta colpa è stata commessa NON eravamo in grado di riconoscerla come tale.

In sintesi, non è possibile parlare di colpa in nessun caso, nemmeno quando si tratti di atto compiuto deliberatamente nel dichiarato tentativo di ledere. La ragione di questa apparentemente stramba affermazione, risiede nella convinzione che chi coscientemente crea danno ad altri o a sé stesso non ha affatto coscienza, ma solo pseudocoscienza di quel che sta combinando. Il vero "sentire" evoluto è avulso da ogni giudizio, è un "fluire" nel fiume degli eventi che riconosce per quel che realmente sono, "arricchimenti" e null'altro.

Un'ulteriore forma di giudizio è il pre-giudizio, il chiedere qualcosa a qualcuno NON aspettandosi una qualche risposta, ma UNA sola risposta, quella che si era formata nella nostra mente prima di attendere cosa avesse da dire il nostro interlocutore. In definitiva si tratta di un'aspettativa, ed in quanto tale preclude ogni forma di comunicazione

bidirezionale, costringendoci a vivere in un mondo inesistente, creato da noi stessi nella nostra teca cranica, una gabbia di pensiero ove la luce filtra a sprazzi piccolissimi ed enormemente distanziati tra di loro (diventiamo ricettivi esclusivamente a causa di qualche dolore e MAI per libera scelta).

Ricordate la frase "porgi l'altra guancia?" Naturalmente la ricordate tutti e probabilmente tutti o quasi tutti la leggete nel senso letterale! Ma credete che chi la pronunciò sottintendesse un invito a farci malmenare??? Io ritengo che volesse dire piuttosto "assapora ogni esperienza senza giudicarla, poiché la rovineresti" .

Libero arbitrio

Tema a dir poco controverso, nevero?

Partiamo dal riconoscere l'esistenza del libero arbitrio, ovvero, della capacità che tutti abbiamo di opporci al cosiddetto destino.

Il "destino" è quel rosario di possibilità che ci viene dato sgranare quotidianamente e nella giusta sequenza, allo scopo di affinare le nostre doti cognitive e percettive, una specie di caccia al tesoro insomma. Vien da sé che inizialmente i nostri limitatissimi mezzi, non solo non ci permettono di scorgere una trama nel susseguirsi degli eventi, ma, peggio ancora, ci fanno sentire smarriti in un coacervo caotico di avvenimenti che annichiliscono la nostra volontà. Il passaggio successivo è intravedere un barlume di ordine nel precedente avanzare caotico e questo, lungi dall'essere ancora vera comprensione, ci fa ribellare ad un burattinaio insensibile e crudele che ci sbatacchia a suo

piacimento lungo i sentieri della vita. E qui iniziano i guai, perchè cerchiamo di ribellarci in ogni modo a questo "sopruso". La fase che segue, è la prima in cui finalmente non solo vediamo un disegno, ma ne iniziamo a percepire il senso, segue a ruota una comprensione mai prima intuita, ovvero che sì, abbiamo il potere di modificare il nostro "destino" ma anche il potere di seguirlo, in parole povere possiamo smetterla di dibatterci come imbecilli nelle mani di un Dio pestifero, tutt'altro, possiamo affidarci in quelle stesse mani, riconoscendone finalmente la delicatezza e l'amore con cui ci sorreggono.

Ultima fase (almeno ultima a me nota), smesso finalmente di fare le bizze vediamo che il piano divino non è esterno a noi, ma ci coinvolge come attori e registi, altro che marionette!!

A questo punto, iniziamo di buona lena a spingere nella direzione giusta, nella stessa di chi ci ha guidato e ci guida, accettando finalmente in toto il fatto che il nostro libero arbitrio può e deve essere esercitato per coadiuvare ed accelerare il processo evolutivo in modo costruttivo ed efficace, e non più in modo distruttivo e contrario a noi stessi ed al nostro prossimo (che è la stessa cosa).

L'insegnamento

Un giorno, apparve un piccolo buco in un bozzolo; un uomo che passava per caso, si mise a guardare la farfalla che da varie ore si sforzava per uscire da quel piccolo pertugio.

Dopo molto tempo, sembrava che essa si fosse arresa ed il buco fosse sempre della stessa dimensione.

Sembrava che la farfalla ormai avesse fatto tutto quello che poteva, e che non avesse più la possibilità di fare nient'altro.

Allora l'uomo decise di aiutare la farfalla: prese un temperino ed aprì il bozzolo. La farfalla uscì immediatamente.

Però il suo corpo era piccolo e rattrappito e le sue ali erano poco sviluppate, e si muovevano a stento.

L'uomo continuò ad osservare perchè sperava che, da un momento all'altro, le ali della farfalla si aprissero e fossero capaci di sostenere il corpo, e che essa cominciasse a volare.

Non successe nulla! La farfalla passò il resto della sua breve esistenza trascinandosi per terra con un corpo rattrappito e con le ali poco sviluppate.

Non fu mai capace di volare.

Ciò che quell'uomo, con il suo gesto di gentilezza e con l'intenzione di aiutare non capiva, era che passare per lo stretto buco del bozzolo era lo sforzo necessario affinché la farfalla potesse trasmettere il fluido del suo corpo alle sue ali, così che queste potessero volare. Era la forma con cui Dio la faceva crescere e sviluppare.

A volte, lo sforzo è esattamente ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

Se Dio ci permettesse di vivere la nostra esistenza senza incontrare nessun ostacolo, saremmo limitati. Non potremmo essere così forti come siamo. Non potremmo mai volare.

Della vita e della morte

Temi fondamentali, domande di sempre, paure mai sopite, che nessuna filosofia riuscirà mai ad esorcizzare. Solo il viverle può far comprendere a fondo la loro natura, il loro insegnamento e scopo. Nulla ci prepara, nessuna elucubrazione o speculazione mentale può in alcun modo esserci d'aiuto nell'ora suprema. Soli, rinchiusi nello scrigno di noi stessi, dobbiamo affrontare l'ignoto, il mistero ultimo. Un'unica luce, viene dallo Shamanesimo, un percorso che, se seguito sino all'estremo, porta alla morte. Morte del desiderio, del possesso, dell'ego. Terribile evento perchè autoinflitto, recisione di ogni legame, superamento dei condizionamenti legati alla materia. Ore funeste si vivono, drammi inimmaginabili ci sommergono da ogni dove, draghi ci alitano vampe di dolore, tutto l'essere viene squassato. Ogni inferno viene attraversato, nessuna gioia filtra, nessuna consolazione. Il superamento di tale indicibile orrore, è forse l'unico modo per vivere la morte, pur rimanendo fisicamente sani. Solo dopo tale evento, se la nostra saldezza ha retto, possiamo intuire lo scopo ed il funzionamento del concetto vita/morte, scoprendo che si incastra armoniosamente in un tutt'unico. La dualità dell'evento è solo apparente, è solo mutazione di stato percettivo, vibrazione, onda. La vita in se stessa, in realtà, non può finire come non può iniziare, essendo vivo l'universo intero. Nulla è inanimato, ad onta del nostro piccolo sentire, ogni cosa contiene in sé il suo inizio e la sua fine, il suo eterno respiro, la nascita porta con sé l'inspirazione, la conoscenza, l'esperienza, così come la morte è espirazione, ritorno al tutto, è il depositare della conoscenza raggiunta, la riconsegna del cestino, ricolmo di more che avevamo preso uscendo e vivendo, pieno

dev'essere di frutti succosi, e pur nell'impossibilità di evitare completamente quelli bacati, pochi ne deve contenere, essi sono le passioni residue, i piccoli egoismi, le incapacità di accettazione serena del proprio percorso, le invidie e la visione di complotti, che solo nella nostra mente esistono e si beano di sé .

Siate saggi, evitate gli sprechi, le inutili trappole della mente, e vivrete in modo degno e consapevole. Se si accetta il proprio ruolo, ci si fonde con la vibrazione dell'universo in modo armonico, le dissonanze svaniscono, le onde lunghe del turbamento si placano, si rinasce, si rimuore, si VIVE ogni istante, si sa e si E'.

L'umiltà

L'umiltà è l'ambiente, il terreno che permette e facilita la crescita di tutte le altre virtù. La sua radice, infatti, è la parola latina "humus" che significa "terra, suolo".

Il nostro nutrimento quotidiano proviene dal suolo che spesso viene arricchito da elementi che noi consideriamo ripugnanti, quali il letame ed i concimi.

Tale analogia si adatta molto bene al concetto di umiltà che si riferisce all'intimo di ogni persona, al suo modo di pensare e di vedere la vita, al suo stato d'animo. Essa è una virtù difficile da definire, eppure è fondamentale perchè caratterizza ogni spirito umano in relazione con sé stesso, gli altri e il mondo. Ma al giorno d'oggi una delle virtù più ardue da attuare è proprio l'umiltà.

Il vero umile conosce i propri limiti e non si turba se gli altri in buona o malafede glieli fanno notare: anzi il suo cuore trabocca di gratitudine per ogni correzione. L'umile non si ritiene superiore ad alcuno. E' consapevole che ogni uomo ha sempre molto da imparare dalla vita e dagli altri. Egli prova una sincera ammirazione per chi è più saggio di lui e non attua nessuna discriminazione tra le persone: sta con il povero e con il ricco, con l'ignorante e il colto, con il giovane e con l'anziano, con il brutto e il bello. Per lui tutte le persone costituiscono il prossimo da amare sinceramente, da rispettare profondamente, da soccorrere nel momento del bisogno.

L'umile non si mette solo nell'ottica del dare: è consapevole, nella sua saggezza, di ricevere molto da tutti e dalle esperienze della vita. Nulla per lui è inutile ed ogni cosa che esiste ha la sua funzione specifica. La gentilezza che scaturisce da un cuore umile non è adulazione o affettazione, ma un moto spontaneo dell'animo che vede nell'altro un vero fratello, con la sua storia, il suo vissuto, il suo modo di vedere la vita e le cose ed il suo sentire. L'umile non si impone mai all'altro né cerca di emergere per umiliarlo. Egli fa stare sempre a suo agio l'interlocutore che ascolta volentieri partecipando del suo mondo, senza naturalmente esserne travolto. Sa entrare subito in "empatia", cioè in sintonia con il suo animo, rendendosi amabile perchè sa dimenticare il proprio "io". E' veramente difficile definire l'umiltà. E' la fonte di tutte le altre virtù: da essa scaturiscono come l'acqua zampilla dalla pura sorgente. Contemporaneamente ne è anche la luce perchè le illumina e le rende più radiose. Non si può essere buoni, pazienti, onesti, misericordiosi, altruisti, saggi, prudenti, giusti, magnanimi se non si è umili.

"L'umiltà è il fondo della deità " asseriva Eckhart acutamente, scoprendone il suo carattere divino. E in effetti essa è l'ambiente (l'humus) d'incubazione della carità, cioè dell' amore che Giovanni stesso identifica in Dio (Dio è amore). Sotto questa ottica, allora, è facile comprendere che proprio mediante l'umiltà ognuno di noi ha la possibilità di realizzarsi pienamente come persona.

Il Maestro

Tema un tantinello controverso, è d'uopo quindi una qualche chiarificazione, per una volta tanto NON ermetica.

Questo nostro piano percettivo, è infestato da maestri, santoni, guru e predicatori d'ogni sorta, come capirci qualcosa dunque?

A rifletterci un pochino su, non è poi tanto difficile dirimere la questione.

Io personalmente divido tutto in tre grandi categorie:

Maestri falsi

Esseri incarnati o non, che poco o nulla fanno e che operano sia in buona che in cattiva fede (i primi credendo di aver capito già tutto, i secondi spinti invece da motivi di interesse).

Predicatori

Esseri quasi sempre incarnati (gli altri usano le sedute medianiche) che portano avanti un messaggio non loro.

Veri Maestri

Esseri incarnati e non, che non veicolano alcun messaggio, anzi, considerano maestro chiunque incontrano, poiché quella è la realtà, ed al pari di un diapason fanno vibrare alla loro stessa frequenza chiunque avvicinano, infatti sono loro ad avvicinare chi è pronto e non viceversa, a nulla serve cercarli prima del tempo.

Naturalmente, incontrarne uno non è garanzia assoluta di successo, rimane sempre il libero arbitrio ed a volte, la parte residua di ego presente in noi ci impedisce di riconoscerli, infatti usano strumenti insoliti tali da trarre in inganno chi vuol farsi ingannare. Urge superare le diffidenze create dal nostro filtro percettivo e lasciarci accendere dalla loro fiamma, qualunque sia il loro sistema, allora e solo allora saremo liberi e maestri a nostra volta.

La consapevolezza

Immagino il tuo volto annoiato, mio caro lettore; certo come sei di averne a sufficienza o almeno di aver letto abbastanza scemate su di essa da risultarne più che edotto. La tua disgrazia mio amatissimo amico è d'essere capitato qui, dove le certezze le usiamo a mo' di carta igienica e quindi non stupirti troppo del calcetto che intendo rifilare anche a questa.

Permettami di iniziare affermando a gran voce che in te non alberga alcuna certezza (ridi pure ma continua a leggere), poiché le uniche due certezze della vita sono rispettivamente la coscienza di esistere "ora" e quella di cessare tale stato in un tempo inconoscibile ma comunque certo. Tanto per divertirmi a smentire persino me stesso, mi affretto a demolire anche quanto appena affermato, poiché in realtà le due certezze si riducono ad una sola che possiamo sintetizzare così:

In questo momento ho coscienza del fatto che la mia coscienza è temporalmente limitata.

Qualunque altra certezza è solo un'unghia estroflessa dalla nostra paura e conficcata nella solida...nebbia dell'illusione. Naturalmente non sono stato molto gentile, lo ammetto, non avendoti offerto molte scappatoie (un enunciato come quello che ti ho proposto lascia una via d'uscita stretta come la cosina d'una formica vergine).

Se desideri prendere per il giusto verso quel che affermo, non puoi evitare di estrapolare l'unica strategia possibile per uscire dall'empasse e che consiste nell'usare l'unica certezza della tua vita come asse su cui far ruotare ogni altra cosa.

Naturalmente, nella vita che conduci, la certezza che ti ho proposto è proprio l'unica che continui bellamente ad ignorare (il semplice pensiero di una ipotetica fine rimane relegato nel limbo dell'ipotetico appunto e non raggiunge mai lo stato di consapevolezza). Anche quando un evento repentino e drammatico provvede generosamente a mettere in luce quest'importantissima evidenza....beh, fai di tutto

perchè l'oblio torni in fretta ad ammantare questo fastidioso e terrificante isolotto sperduto nella palude dei tuoi pensieri.

Il potere

Non intendo, per ora, trattare del "potere" in senso shamanico, bensì del potere di coesione e coercizione che esercita il piano di consapevolezza in cui viviamo o, se preferite, che stiamo sperimentando.

Va chiarito innanzitutto che non esiste un potere oggettivo ed esterno che preveda un qualche atto di forza nei nostri confronti, tutt'al più si può notare un anelito all'ancoraggio della nostra attenzione e quindi l'innesco di un sopore estremamente deleterio del nostro senso critico; non serve navigare per mari perigliosi se si vuol sentir cantare le sirene, queste le troviamo in ogni dove ed in ogni tempo, il loro nome è un pochino diverso, si chiamano emozioni ed è per questo che non vengono riconosciute per quel che sono.

Proviamo ad entrare nel vivo della questione partendo da quello che è il suo atto fondante, ossia la nascita, non alludo al parto in senso stretto ma allo spuntare in noi del senso di possesso che si palesa ed estrinseca sin dai primi momenti di vita mediante urla furibonde. Se la nostra istanza di succhiare le mammelle materne non viene subitamente accolta, quella che sembra un'innocua espressione comportamentale di ogni bimbo è in realtà l'inizio di un calvario che per la maggioranza degli esseri umani dura un'intera vita e spesso molte vite, è l'inizio dell'inganno di cui siamo talmente complici da poterci considerare gli artefici.

Il narciso che guida i nostri passi è il migliore alleato di questo piano, rispondendo prontamente ad ogni minimo richiamo dello stesso e di conseguenza supportando con la sua azione la coesione di tutti quei frammenti di nulla che, sommati, creano l'illusione di una qualche realtà.

Ogni volta che qualcosa o qualcuno colpisce profondamente il nostro lato emozionale, un nuovo puntello spunta a rafforzare l'illusione: come avrete certamente notato, ho alluso al "nostro" lato emotivo e qui risulta lampante quel che intendevo poche righe fa, ovvero che noi e solo noi creiamo sia le premesse che il corpo di tutto quell'ammasso di orrido pattume che prende il nome di "potere".

Qualche buontempone ama distinguere il potere (che è uno soltanto), scindendolo nelle sue più macroscopiche manifestazioni, vedi potere politico, economico, ecclesiastico e così via, ma è solo uno spaccare in quattro il famoso capello il cui unico risultato è quello di dar fiato alle corde vocali ottenendone sterili tagli.

Il potere è il nostro "capitale", è la dote che abbiamo portato con noi a mo' di viatico nel viaggio in questa dimensione e non è cosa piccina, è bello cospicuo ed è nostro!

Possiamo usarlo per compiere quelli che vengono definiti miracoli o nefandezze o ancora lasciarlo irrancidire senza usarlo, trascorrendo la vita a farci pipponi mentali senza avanzare di un solo passo.

La maggior quantità di potere, nella stragrande maggioranza dei casi, viene usata come dicevo sin dall'inizio, per dare compattezza alla cosiddetta realtà sensibile; ovviamente la cosa avviene in modo automatico ed inconsapevole, infatti chi sta leggendo queste righe non

solo lo negherà con convinzione, ma si convincerà della mia follia (la cosa, vi assicuro, non mi turba minimamente).

Come mio costume, per non attorcigliarvi troppo i neuroni passo ad un esempio pratico che dovrebbe venir compreso persino dai megaintellettuali mentalpippaioli (le comuni lavandaie, ne sono certo, non avranno difficoltà alcuna):

Poniamo, per comodità di discorso che il potere con cui ci siamo affacciati su questo pianetucolo di periferia sia monetizzabile e abbia dunque un valore facilmente comprensibile di, diciamo, un migliaio di euro, ok?

Nemmeno il tempo di toglierci le scarpe, pardon la placenta, di dosso e già iniziamo a sperperarne qualche diecina affezionandoci in modo morboso alla mamma, al babbo, alla sorellina, al gatto di casa ed al canarino della zia, mi direte che possiamo ben fregarcene di pochi euro, in fondo ne rimangono moltissimi dei mille iniziali, beh, tranquilli, lo spreco è appena incominciato. Giunti a scuola ne spendiamo altre decine per affezionarci ai compagni ed altre per detestare la maestra rompiballe, poi un bel giorno il pisello o la passera iniziano a pretendere la loro quota e via a spendere per innamorarci di tizio o tizia, poi, se la cosa funziona, vai con i figli ed il parentado acquisito mediante quel supremo atto di fesseria chiamato matrimonio (del bigliettotone iniziale da mille eurozzi, mi sa che ci rimane solo qualche misero centinaio oramai) e tanto per non avere il fastidio di girare con le tasche sformate da cotanta fastidiosa pecunia, ci affrettiamo a spenderne velocemente un'altra buona dose per affezionarci ad una casa, un'automobile e delle doverose ferie, senza dimenticare di devolverne una discreta parte nel sacro impegno di detestare il capoufficio ed i colleghi antipatici; alla fine, colti da fulminazione in stile

S. Paolo sulla via di Damasco, scopriamo la bellezza astratta (un tramonto struggente, una religione acciappante o una qualche causa ecologista, tipo associazione universale per la salvaguardia delle formiche zoppe e così via).

Alla fine di questa spesa folle, ci rimangono in tasca alcuni centesimi di euro e davanti al naso un bel bivio con la scelta più importante della nostra esistenza.

Il bivio consiste nella scelta conscia tra un percorso distruttivo e abbastanza breve ed uno costruttivo e piuttosto faticoso di risalita. Come al solito a complicare le cose vi è sempre l'opzione di non scegliere nulla, ma in questo caso inevitabilmente (seppur inconsciamente) si sceglie la prima opzione.

Tralasciando momentaneamente chi consciamente o meno, ormai quasi del tutto privo di potere personale, si avvia sulla strada dell'inferno (inteso come un'infinità di pene autoinflitte e quindi un'idiozia unica), vediamo di considerare la cosa dal punto di vista di coloro che scelgono finalmente la seconda via, che consiste in una condotta di vita assolutamente impeccabile, in modo non solo da risparmiare quella poca miseria rimasta ma altresì di metterla a frutto in modo da ricostituire lentamente il capitale iniziale (la parabola del figliol prodigo vi ricorda nulla?).

Torniamo a quello che è il succo di quest'articolo, il potere. Abbiamo oramai capito che il potere speso non torna indietro senza fatica, dunque ? Dove diavolo va a finire??? La pioggia che non cade sui campi ma sui sassi, dove va??? Ovvio, finisce attraverso i fiumi nel mare (ossia nel mucchio di potere iniziale da cui è venuta).

Similmente, il nostro potere sprecato attraverso le emozioni e gli attaccamenti va ad ingrossare il potere usato per la coesione di questa "realtà" e, che ci crediate o meno, è proprio la somma dei nostri piccoli poteri gettati nel letamaio che dona forza ai "potenti", che scatena e sostiene le guerre e le divisioni, che crea religioni insaziabili e malcontento a livello planetario.

Sprecare potere è come gettare i nostri escrementi dalla finestra, prima puzzerà la via in cui abitiamo, poi la città ed alla fine il mondo intero sarà un merdaio!

Perchè dunque brontolare contro un generico "potere" che ci opprime se siamo proprio noi a crearlo e rafforzarlo?

Non vi sarà certo sfuggito il fatto che io abbia definito "capitale" il potere e nel contempo io lo consideri sterco. Questa bizzarria non è dovuta ad un'indigestione di nutella che mi ottunde le capacità logiche, ma all'ovvia considerazione che il potere (da non confondere con i suoi effetti) è oggettivamente neutro, è energia e la sua gestione (se oculata) lo rende vivo ed utile a noi ed al nostro prossimo, oppure lo rende distruttivo se delegato al primo ebete che passa; se paragoniamo il potere ad una tanica di benzina senza tappo, capiremo immediatamente il suo funzionamento....se trasportata con cura e rispetto sino all'auto, ci permetterà di viaggiare per molti chilometri in piena sicurezza, se trasportata con distrazione e sballottamenti, nella migliore delle ipotesi ne rimarrà pochissima e nella peggiore...beh ci ritroveremo in mezzo ad una bella pozza di benzina da noi stessi versata e...il primo distrattone a cui cadrà di mano una cicca accesa.....vabbè dai che ci siete arrivati, vero?

Ma dopo tutta 'sta tiritera, mi pare giusto arrivare alla trattazione della seconda ed ultima parte di quest'articolo, ovvero all'antidoto al potere.

Vista la pappardella che sin qui ho snocciolato, pare quasi superfluo farlo, essendo strachiaro il metodo per non tagliarci da soli gli zebedei, ma da buon rompiscatole intendo togliere di mezzo ogni possibile scusa al vostro ego per una colpevole inazione.

L'animale da abbattere in questo caso prende il nome di accidia (perlomeno è così definito dagli acculturati) ma se lo chiamate pigrizia, menefreghismo o segaiolite non sbagliate di certo.

E veniamo al metodo pratico che consiste nel porre in atto piccolissimi gesti di "potere" appunto, iniziamo con il non gettare per strada le cartacce o le cicche o gli incarti delle stesse (in questo modo non delegheremo il potere di farci vivere nel candore o nella merda ai capricci scioperiferi degli spazzini), impariamo a coltivare la sana abitudine di farci da soli qualche lavoretto, ad esempio sostituire le guarnizioni di un rubinetto gocciolante o lavare da soli l'auto sporca e così via. **NON** storcete il naso, quel che ho appena detto è banale solo in apparenza!! Se aprite come si deve gli occhioni e ci meditate sopra vi accorgerete che, seppure io abbia accennato a delle minuzie, queste hanno su di noi un impatto emotivo immenso (le incazzature verso gli spazzini ogni volta che camminiamo per strade lerce o la rabbia d'aspettare un idraulico, che ci prende per il naso settimane prima di farsi vivo o ancora, il giramento di palle che genera l'attesa snervante nella chilometrica fila all'autolavaggio rendono bene l'idea di quanto potere deleghiamo anche nelle più stupide incombenze.)

Lascio ad ognuno il compito di trovare cose non certo mortalmente faticose da fare per vivere emotivamente meglio (ve ne sono un'infinità), sconsigliandovi vivamente di occuparvi di cose astratte e grandi come la politica o l'economia mondiale che rappresenterebbero solo inutili bla bla senza alcun seguito pratico. Curate il vostro orticello, anche se di fatto è solo un piccolo vaso di fiori e vedrete che questo scatenerà col tempo risposte incredibili. Anche la montagna più imponente non è altro che un insieme di granellini di pietra, e sono proprio quelli che dovete imparare a maneggiare, alla fine....la montagna svanirà.

Il tagliare e l'agire

Alcune bizzarre e controverse discussioni a cui ho avuto modo di assistere, che rispecchiano più o meno le innumerevoli stronzate che la tv ci ammannisce in questo periodo di campagna poltronale (tentativo minimamente mascherato di accaparrarsi un posto comodo per il sedere), mi inducono ad una piccola riflessione.

Premetto che nel corso della mia non giovane vita, ho avuto modo di sentir sbandierare sempre le stesse balordaggini (seppure condite con salse diverse) ed il succo, alla fine, come avrete già capito, era e rimane lo stesso. Non alludo certo a chi rimesta m... per uno scopo personale che seppur immondo è perfettamente comprensibile, ma alla triste constatazione che il popolo buo o plebe che dir si voglia (noi insomma), continua ad abboccare allo stesso verme oramai mummificato che attaccato ad un amo rugginoso ci ballonzola dinanzi al naso.

La cosa è immensamente triste e va ben oltre l'ovvia constatazione che siamo delle marionette; implica, ahimé, la presa d'atto che a tutt'oggi persiste l'abitudine malsana di tagliare invece di agire (tranquilli, non propongo un colpo di stato), semplicemente amerei vedere qualcuno che si rimbocca le maniche e fa qualcosa per migliorare non il mondo, ma se stesso!

L'inghippo risiede tutto nella terminologia che abbiamo marchiata nel nostro piccolo e difettoso cervellino, ed alludo al "NOI" e al "LORO", se ci fate caso questi termini vengono largamente usati nella vita quotidiana e SEMPRE a sproposito; NOI siamo i buoni e LORO ci inchiappettano ignobilmente, quindi LORO dovrebbero fare qualcosa per migliorarsi!!!

NOI abbiamo mangiato cibo non ben cucinato e quindi LORO (le donne di casa), sono da fustigare (non sia mai detto che noi alziamo i nostri sacri deretani e ci cuciniamo una pastasciutta da soli).

NOI abbiamo sacrificato la nostra preziosa esistenza in qualche attivissimo ufficio statale e LORO, non solo non ci vogliono dare una pensione di almeno 2.000.000.000 di euro al giorno, ma.....orrore! Non ci rimborsano nemmeno le spese per l'acquisto della sacra settimana enigmistica (strumento indispensabile al buon andamento di detto lavoro).

Per venirne a capo, proviamo ad immaginare di essere precipitati con un aereo di linea nella jungla amazzonica e d'essere rimasti incolumi....dopo le prime 24 ore sprecate a maledire LORO (i piloti, i controllori di volo, i costruttori dell'aereo, i sindacati, il governo, Dio, la pioggia, le scarpe da tennis ecc ecc), finalmente e con non poca fatica, un'idea si fa strada a colpi di machete (a causa delle innumerevoli

ragnatele) nella nostra atrofica zucca...SIAMO SOLI! Esiste ancora un NOI ma non più un LORO a cui scassare le balle e se vogliamo sopravvivere dobbiamo contare solo su quel che abbiamo, ossia NOI!

Non vedete ancora i rottami dell'aereo? Provate ad aguzzare la vista, sono ovunque e...ci siamo solo NOI QUI E ORA, quindi basta tagliare alla luna e...si inizia ad agire o no???

Ed ora vediamo di fare due chiacchiere tra amici al bar (manca la solita birra, ma provvederemo quanto prima); tu parli di potere delle banche e di porcherie d'ogni genere perpetrate quotidianamente dal "potere" ed accenni anche alla "risposta" della plebaglia (mugugni inutili), ma la tua riflessione si ferma lì, vogliamo vedere la cosa senza i soliti strati di prosciutto sugli occhi?

Come ben sai, i poteri che guidano i passi di chi si vuol far guidare sono diversi o meglio è lo stesso potere che si presenta in forma diversificata, abbiamo partendo dal basso il potere del capoufficio, poi quello della magistratura, poi ancora quello governativo in generale ed al vertice quello occulto (ma occulto solo per gli orbi) delle banche e delle multinazionali. Scopo di tutti questi poteri non è quello di schiavizzare le masse (questo è troppo evidente per essere vero) ma di fornire uno specchietto per le allodole, infatti il gonzume umano abbozza alla grande, ed "intuendo" appunto la presenza di poteri forti ed occulti taglia tutto il suo disappunto.

Tu che sei ancora fresco di studi, dovresti esser memore del vecchio, caro "panem et circenses" o l'hai già dimenticato?

Letta in chiave moderna, la cosa ricalca pedissequamente il citato sistema romano (ineguagliabile ed ineguagliato).

Panem = (automobile, casa di proprietà, due lire in tasca ecc)

Circenses = (Scoperta geniale dei giochi di potere e ragli a go go)

Il cerchio perfetto è bello che creato! Lo scopo? Banalissimo.

Tenere la massa lontano dalla vera ricerca, QUESTA è la minaccia, non altro, io me ne infischio del governo, delle banche e degli Illuminati di Baviera, sono solo scenografiche presenze, utili al mio progredire interiore quanto lo è un frigorifero al polo nord.

Il potere è sempre conscio del suo agire... ma i potenti, non lo sono quasi mai. Il potere infatti, alla fin fine è positivo poiché con la sua pressione (subita dalla massa) fa sì che di tanto in tanto i singoli, muovendo le sacre chiappe, NON ragolino più ed inizino un percorso di consapevolezza che in embrione si rivela con piccole cose, poi, prendendoci gusto e dimestichezza si ritrovino sempre più a loro agio nell'essere del tutto indipendenti e...LIBERI.

Visto che ci siamo....lo sai quale è stato il periodo storico in cui la scienza ha compiuto più passi che in tutti quelli precedenti?

E' il periodo in cui Adolf Hitler era al potere. Il simpaticone, infatti, aveva la gioiosa abitudine di infornare gli scienziati che non lo accontentavano, e loro ne erano perfettamente consci. L'80% dei brevetti scientifici presenti in occidente e "ciucciati" dai vincitori quali acconto sui danni di guerra, sono stati prodotti proprio in Germania in quel periodo. Come vedi, il potere, attraverso un pazzereellone ed un'infinità di sofferenze è riuscito alla fin fine a migliorare l'umanità.

Lo sguardo oltre il naso

Da tempo immemorabile, l'uomo è alla ricerca affannosa di una qualche verità celata chissà dove, simpatico passatempo, non c'è che dire.

Proviamo a stuzzicare la vostra memoria....

Vi è mai capitato di essere attratti da qualcosa che stavate vedendo o ascoltando, ad un punto tale da non riuscire a sdoppiare o anche solo a distogliere per un attimo la vostra attenzione per seguire quel che chi vi stava accanto vi indicava? Ed anche quando ci avete distrattamente provato per non essere sgarbati, non riuscivate minimamente a registrare il nuovo stimolo?

Sono certo che vi è capitato eccome...Ebbene, la "quotidianità " agisce allo stesso modo sulla vostra attenzione, calamitandola oltre il lecito ed è per questa ragione che nulla vedete di quel che conta.

Dinanzi al naso è posta una "fotografia" che comunemente è chiamata "realtà", essa è fissata alla testa mediante dei "ganci" che sono composti da brame e desideri, aspettative ed illusioni, ricordi ed attese, proprio per questo ogni volta che tentate di girare il capo per vedere se vi è qualcosa d'altro....la "fotografia" segue pedissequamente il vostro movimento e vi convincete che tutto il creato sia contenuto in essa, anzi...è proprio in essa che cercate il modo di "evadere". Divertente, vero?

Per vedere un pochino più in là, occorre uscire dall'inganno e per uscire dall'inganno serve guardare più in là, interessante vicolo cieco....ese strappassimo la foto?

L'aerostato

Come tutti sanno, un aerostato è un insieme di stoffa cucita a forma di pallone, con l'aggiunta di un cesto di vimini appeso nella parte inferiore. Ovviamente, sin tanto che l'aggeggio rimane a terra, nulla importa che pesi molto o poco, o che abbia cuciture eseguite bene, ma....se vogliamo che voli....la musica cambia, eccome!

Innanzitutto occorre riscaldare l'aria contenuta al suo interno, in modo da renderla leggera, poi occorre controllare che non vi sia alcuna fessura e, se ce ne fossero, è necessario ripararle accuratamente. Poi...occorre fare attenzione al peso....buttare via ogni orpello inutile, ogni zavorra, ogni ornamento fine a se stesso. Alla fine....s'innalzerà lento e maestoso e....più in alto si desidera farlo salire....meno pesante dev'essere, quindi occorre rinunciare ancora a qualcosa.

La bontà

Tutti noi siamo convinti di esserne strapieni, ma...è proprio così?

Vediamo innanzitutto di cosa si tratta:

La bontà in natura non esiste, esattamente come non esiste la cattiveria, la regola comune è sì il mietere vita altrui per alimentare la propria, ma questo avviene senza alcuna carica emotiva, in modo quasi asettico, sulla spinta di una necessità primaria. Viceversa, nel genere umano, la componente emotiva è sempre presente, ci si immedesima alle volte a livello cosciente, alle volte in modo inconscio, ma sempre e comunque succede, ed allora per esorcizzare la cosa inventiamo la bontà e....via a comperare cose

buonissime al micino di casa e giù pianti se sta male (dimenticando che le scatolette che gli offriamo sono povere bestiole sacrificate alla nostra vanità), poi, sempre addolorati perchè il micino ha il mal di pancia, ci consoliamo davanti ad una bella bistecona, tanto...la bistecca mica si chiama Fuffi , no?

A cosa serve Maya?

Più o meno ogni scuola iniziatica o filosofica, concorda sul fatto che la "realtà" come noi la percepiamo è inconsistente, ossia è una specie di sogno ad occhi aperti, la cui densità è data dall'intensità del nostro credere ed identificarci in essa. Io stesso non la penso diversamente. A questo punto, sorge spontaneo il dubbio sulla sua utilità (se è un'illusione a che serve ?).

Naturalmente (anche qui le varie scuole concordano) ha un ruolo primario nella crescita individuale e di gruppo, crescita che può avvenire proprio in virtù della sperimentazione diretta sul piano fenomenico. La cosa però non si esaurisce qui, in vero vi sono molte "realtà" altrettanto inconsistenti e vissute come "solide" dalla focalizzazione della nostra attenzione su di esse.

Per spiegare meglio il mio pensiero, possiamo far ricorso all'immagine di una collana, dove ogni grano è una "realtà" viva e concreta per chi si trova ad avere la propria attenzione focalizzata su quel grano, appunto. L'involucro del grano, segna il confine percettivo della nostra "realtà" del momento, e la sua apparente consistenza ci ributta all'interno ogni qualvolta tentiamo di spingere il nostro sguardo indagatore all'infuori di esso, rinforzando ulteriormente la nostra convinzione di "vivere" nell'unica

"realtà" (ossia quella che i nostri sensi del momento ci propinano). Tale limite, è una barriera che ci impedisce di gettare sguardi sui grani successivi (perderemmo l'identificazione sul nostro grano attuale) e di conseguenza, più che un limite, tale barriera è una difesa. Continuando con l'immagine della collana, proviamo ad attribuire ad ogni grano "realtà", la qualità di aula scolastica ed il concetto diventa limpido... guai se avessimo accesso ad aule di studi superiori pur frequentando ancora le scuole medie inferiori, perderemmo immediatamente interesse per quello che studiavamo nell'aula che ci è propria e nel contempo nessun beneficio trarremmo dal bighellonare in atenei, cui non siamo ancora in grado di mungere alcuna conoscenza a causa della nostra immaturità (la curiosità e l'entusiasmo non bastano da soli a renderci dei geni).

Naturalmente ogni regola ha le sue eccezioni, e questa non sfugge affatto a tale assioma, in fondo.....ci siamo trovati qui per questo, no?

La conoscenza

Con tale termine, in campo esoterico si intendono le cose più disparate. Si va dall'avere qualche controllo sul mondo fenomenico (apertura più o meno parziale della Kundalini), al sapere iniziatico (sia esso solo intellettuale o interiore), alla convinzione di aver intravisto la "verità ultima" e così via.

Tanto per aggiungere caos al caos...vorrei dire la mia.

Immaginiamo per un attimo che la conoscenza (intesa come l'insieme di ogni cosa manifesta e non manifesta), sia un immenso specchio d'acqua. Molti di noi si avvicinano a

quest'acqua per le vie più diverse (via intellettuale, speculativa, percettiva...), una volta raggiuntala, ahimé si immerge il proprio secchio (grande o piccino a seconda del nostro livello di consapevolezza) e si cerca di riportarla ad un livello di comprensione logica. Ahimé, proprio il tentare di contenere qualcosa di incontenibile (che sia un secchio metaforicamente parlando o un'autobotte, nulla importa) ne rovina l'essenza, poiché l'acqua inevitabilmente prende la forma del contenitore, ed è proprio questa forzata forma a renderla poco utilizzabile (chi crede il contrario in genere diventa un guru o uno pseudoilluminato, convinto di avere in suo potere Naomi Campbell solo perchè è venuto in possesso di un suo orecchino).

Quell' "acqua" può soltanto essere contemplata, ci si può immergere in modo acritico, senza alcun "vestito" (personalità), nulla può essere portato via in alcuna "forma" (men che mai in una semplice teca cranica).

Solo agendo in questo modo si viene ristorati e migliorati, lasciandosi... "fluire" nel già fluido. Ma forse è un discorso per pochi...pazzi come me.

I mille pezzi

Chi ha una minima infarinatura shamanica, di certo si è imbattuto in strane affermazioni, del tipo "lo shamano per curarti va a recuperare i tuoi pezzi di anima". Naturalmente, messa in modo così crudo la faccenda non ha senso, infatti sembra più un'immagine allegorica che un'azione vera e propria. Eppure è proprio così che gli shamani agiscono, ma procediamo con ordine (onde evitare di aggiungere altra incomprensione).

L'anima, atman o energia vitale cosciente o comunque la vogliate chiamare, permea, sostiene e vivifica ogni singola molecola del nostro essere. Tutto funziona a meraviglia, sin tanto che i vari corpi o strati che ci compongono sono in allineata ed equilibrata relazione tra di loro e con l'universo. Ogni stimolo percepito da uno qualsiasi di essi, viene trasmesso con armoniosa vibrazione a tutti gli altri.

Immaginiamo un lungo tubo di metallo di spessore variabile, se percosso in un qualsiasi punto produrrà una nota di diversa tonalità per tutta la sua lunghezza e dipendente appunto dallo spessore del segmento osservato.

I problemi sorgono quando il reciproco allineamento dei nostri corpi viene meno (tornando al nostro tubo, la nota diventa disarmonica se vi sono incrinature sulla superficie).

Questo accade a causa delle basse energie presenti dentro e fuori di noi, utili se usate in modo equilibrato e venefiche se innalzate ad un rango improprio.

Naturalmente, nessuno lo fa in modo conscio (la consapevolezza mette al riparo da questi rischi), infatti tali energie spurie (legate alla sopravvivenza del nostro corpo più denso), lungi dall'essere usate e poi rilasciate senza alcun attaccamento ad esse, vengono incensate, trattenute e desiderate (è come se dopo aver ingerito una bevanda particolarmente gradevole e rinfrescante, il suo ricordo vi impedisse di lasciarla andare attraverso la minzione, rendendo non solo inutile l'averla ingerita, ma avvelenando le reni con il ristagno delle tossine veicolate dalla stessa nel suo giusto procedere verso l'allontanamento).

Nel procedere della vita, queste tossine sono costituite da ricordi piacevoli o spiacevoli ai quali siamo morbosamente attaccati o desideri legati all'immaginazione o ancora ad ira, invidia, astio, desiderio di possesso o di emulazione di qualunque tipo e chi più ne ha più ne metta.

Nascendo, ogni essere umano è privo di personalità, sia singola che multiple, pur conservando in potenza il ricordo di tutte quelle che nelle precedenti esperienze di vita ha accumulato senza smaltirle. Ovviamente sono proprio questi, diciamo, embrioni... che si svilupperanno per primi, gli altri che accumuliamo nel corso della vita in genere sono il risultato dell'azione sinergica di questi primi. Il risultato per un percorso standard (perdonatemi l'orrida definizione) è un accumulo smisurato di queste "erbacce". Ne volete un esempio?

Nel corso della sua esistenza, un tizio subisce una terrificante catastrofe familiare (il cane gli mangia l'ultimo numero di topolino), ovviamente l'astio che ne deriva lo fa allontanare dai cani in genere (ha inconsciamente "antropomorfizzato" il comportamento della bestia e quindi considera una crudeltà l'affronto subito). Nel corso della vita seguente, conserva traccia dell'accadimento ed è quindi incline a provar disagio nei confronti dei cani (prima estroflessione di personalità parziale o pezzo di anima), naturalmente diamo per scontato che il nostro osservato sia una persona intelligente e quindi, diventando adulto, razionalizzerà la cosa, dandosi dello stupido per questa sua strana "mania"; così facendo continuerà a non frequentare cani (considerandola alla fine una sua semplice caratteristica), ma...e qui la cosa si aggrava, ritenendosi a livello logico uno sciocco per la sua debolezza creerà un'altra escrescenza (quella che si autodetesta perchè detesta i cani), et voila, abbiamo ottenuto il raddoppio dell'ego. Secondo voi è finita qui? Nah, alla fine una parte del nostro eroe si autodetesterà perchè detesta la parte di se stesso che detesta i cani e...via all'infinito.

Naturalmente lui definirà "pensieri fastidiosi" queste sue parti, non essendo in grado minimamente di riconoscerle per quel che sono.

Messa in tal modo la faccenda appare senza soluzione, ma non è affatto così. Si arriva ad un punto in cui il mantenimento energetico di queste parti improduttive e succhiarisorse, ha un bilancio tale per cui NON è più possibile alimentarle tutte. La conseguenza inevitabile è l'insorgere di sofferenze nella parte più densa dell'essere (corpo fisico), inizialmente sono disagi, tic nervosi e fastidi di ogni specie, a seguire insorgono vere e proprie patologie a danno degli organi corrispondenti alle parti ribelli di anima. Giunti a questo punto, in genere si hanno tre tipi di reazione:

1) Autocommiserazione distruttiva (capitano tutte a me, sono sfigatissimo, perchè sono nato ecc.)

2) Lagnatio scassapallensis (rendo edotto chiunque incontro del mio stato e gli rovino l'esistenza con tale interminabile elencazione, con l'aggiunta di un profondo astio nei confronti di chicchessia, che reputo immeritadamente più fortunato di me).

3) Ricorso ad ogni tipo di cura nota, nel tentativo di guarire o comunque migliorare lo stato delle cose (ci si perde una vita intera), nessuna lagna, ma fiero combattimento.

I primi due tipi di reazione raramente portano da qualche parte (alla fine l'essere viene riassorbito nel tutto e perde coscienza di sé, vedi traccia di questo nel numero previsto dagli ebrei di coloro che si "salveranno"), alle volte qualche spirito disincarnato guida uno shaman ad intersecare la

loro strada ed iniziano la risalita, ma appunto è un raro gesto d'Amore e non crea media.

Il terzo merita una nota a parte. L'evitare lagne, comporta un discreto risparmio energetico con conseguente risveglio del potere latente in ognuno di noi e....non solo questo porta ad un miglioramento dello stato generale, ma è l'inizio di un percorso che tosto o tardi porta alla consapevolezza.

Manie, fissazioni... e fobie

Questa deviazione, o meglio, completamento dell'articolo "i mille pezzi," lo reputo assolutamente necessario in virtù della scarsa analisi cui il fenomeno viene sottoposto.

In una crescita lineare, le fobie non esistono affatto, vi sono solo piccoli avvertimenti ed indicazioni (si inciampa in un marciapiede come avviso che non è il posto giusto per attraversare). Manifestazioni di tipo fobico, si instaurano solo dopo moltissimi avvertimenti (il nostro io, mai si stanca di darceli), va da sé che insistendo a far orecchie da mercante (l'ego è maestro in questo, riuscendo a razionalizzare ogni cosa) quello che era un semplice segnale indicatore, posto sulla nostra via, diventa una componente sgradevole del nostro ego (fobia o peggio ancora).

Come da copione, ognuno di noi che si sente vittima di queste manifestazioni, in genere, all'inizio le sottovaluta, relegandole a semplice stanchezza o inadeguatezza o stress o quant'altro di sciocco la mente riesce a partorire pur di non affrontare la cosa per il verso giusto, ed alla fine...ci sentiamo a pezzetti.

Ovviamente, più è sedimentata la faccenda e più è difficile da risolvere (vedi sporco vecchio sul lavello della cucina, che appunto in virtù della sua stagionatura si rimuove con non poca fatica).

Vediamo di capire come fare...

1) Ricorso ad uno shamano (la faccenda non è affatto semplice, vuoi in virtù del nostro esiguo numero e vuoi perchè uno shamano interviene solo dove vede un embrione di iniziato).

2) Applicazione di tecniche shamaniche di libero uso.

Come potete notare è più o meno giocoforza ricorrere al secondo sistema.

Queste tecniche nient'affatto complesse, lo diventano esclusivamente per l'immenso attaccamento che nutriamo per i nostri adorati schemi mentali. Vediamone alcune:

La caccia

Tale termine indica una caccia vera e propria, uno spietato inseguimento della preda. Ovviamente la preda siamo noi stessi, o meglio, le parti di noi che si rivelano "ribelli". La prima fase logicamente consiste nell'individuazione di questa preda e lo si fa osservando noi stessi (pensiero distaccato in grado di riconoscere attaccamenti e fobie), oppure, se non siamo ancora abbastanza onesti da agire in questo modo, possiamo osservarci per interposta persona (cerchiamo di usare il nostro prossimo come fosse uno specchio ed osserviamo quel che non ci garba, riconoscendolo come nostro). Dopo i primi giorni di

tentennamento, ci accorgeremo che la lista diventa chilometrica.

L'agguato

E' una delle fasi più importanti della caccia e lo si attua per UN'UNICA preda alla volta, altrimenti diventa dispersivo ed inefficace.

Esempio pratico:

Dall'elenco precedentemente stilato, scopro che una delle cose più fastidiose è il malsano attaccamento alla mia automobile, ebbene, l'agguato consiste non solo nell'attendere un evento che scateni in me una risposta fobica, relativo all'automobile stessa (come ad esempio il paventato incontro con qualche amico che....orrore....potrebbe chiedermela a prestito), bensì il NON evitare affatto l'incontro con i "malintenzionati" amici, anzi...un ostentato cercarli. Trovato il momento adatto (ad esempio, un pranzo in qualche trattoria fuoriporta), sarò io stesso, fingendo ad esempio d'aver finito le sigarette, a proporre l'uso della mia auto a qualche amico per andarle a prendere altrove.

La cattura

Questa avviene durante la conclusione dell'azione di agguato, ovvero, se teniamo per buono l'esempio proposto, quando il nostro amato bene è in mano altrui. Con estremo distacco, analizziamo il nostro stato interiore (terrore che vada a sbattere? Che ci carichi quattro portoricane che non si lavano da cinque mesi? Paura che non torni?). Se lo facciamo come si deve, ci accorgeremo che nessun "timore" aveva fondamento reale. Il nostro blocco aveva

esclusivamente carattere di "sensazione" infondata e proprio per questo paralizzante. Lo sparo, consiste infine in una bella risata, alla faccia della fobia cui finalmente s'è tolto ogni potere.

Cellule staminali

Come ognuno di voi ben sa, si tratta di cellule senza impronta alcuna, adatte quindi a sostituire una qualsivoglia cellula specializzata presente nell'organismo.

Ebbene, noi questo siamo, cellule staminali. Il concetto è abbastanza simile alla tabula rasa di aristotelica memoria, e sin qui... tutto va bene, la fregatura inizia quando assorbiamo abbastanza informazioni specifiche ed in esse ci identifichiamo (vedi l'articolo "i mille pezzi"). In quel momento diventiamo "qualcuno" e cessiamo quindi di percepirci come divinità, la cosa peggiora con l'aumento del sedimento di informazioni che aggiungiamo nel corso di questa vita larvale (prima mi identifico con l'essere un avvocato, poi un avvocato con la Mercedes, poi ancora un avvocato con la Mercedes e il cane ecc), alla fine nulla rimane del vero me stesso, tranne un leggerissimo fremito ai margini della memoria, un ricordo lontano su cui lavorare.

Lentissima è la risalita, ma doverosa. Dobbiamo tornare alla nostra condizione primigenia, quella di cellule staminali appunto, il che non ci vieta affatto di occupare uno o più posti "caratterizzati", ma, similmente ad attori, dobbiamo aver sempre presente che il personaggio che incarniamo è appunto soltanto un personaggio, una cosa inconsistente a cui noi diamo vita a piacere ed a cui possiamo rinunciare senza alcuno sforzo in qualsiasi momento DECIDIAMO di farlo.

La mosca

Questo fastidioso animaletto, può insegnare molto a chi sa vedere.....

1) Nel bagno principale di casa mia, come ben sanno coloro di voi che sono stati miei ospiti, esiste un grande specchio che riflette la finestra ubicata nella direzione ovviamente opposta. Ogni qualvolta una mosca entra da detta finestra, immediatamente si dirige verso lo specchio nella convinzione di poter uscire e....giù craniate su craniate (confonde l'immagine della finestra con la finestra stessa).

2) Nella sala da pranzo la solita mosca, intravedendo il giardino dalla finestra, vi si avventa contro ripetutamente. In questo caso l'obiettivo è quello giusto (il giardino), ma non si rende minimamente conto dell'ostacolo frapposto (vetro).

3) Come tutti sanno, ogni mosca che si rispetti, se trova una cacca sul suo cammino, vi si avventa e ne trae saporito pasto.

Avete capito dove voglio andare a parare? No? Ok rileggiamola, "antropomorfizzando" per così dire l'insettoide malefico.

1) Una volta entrati in questa vita o meglio in questo piano percettivo, tentiamo di evadervi, peccato che lo facciamo NON prendendo la direzione dell'essenza (finestra), bensì quella dei sensi (riflesso illusorio)....Le craniate....beh, tutti ne abbiamo sufficiente esperienza, non occorre perder tempo a parlarne.

2) Una volta individuata la direzione giusta (il giardino passando dalla finestra), lungi dal capire che tra noi e lui vi è frapposto un Velo (vetro), continuiamo con le craniate, credendo che alcun ostacolo esista, anzi nulla capendo dello strano mal di capo che ci ritroviamo (se alcuna barriera esistesse, il piano Divino e quello materiale sarebbero interconnessi e quindi pressoché indistinguibili tra loro).

3) Qui ovviamente la cosa è diversa.....Nessuno di noi (tranne qualche malato di coprofagia), mai si sognerebbe di assaporare una cacca. Ma vediamo in dettaglio cos'è una cacca. E' composta circa al 60% da cellule morte (di proprietà diciamo del defecatore), il 5% sono tossine ed il rimanente 35% sono nutrienti non completamente assimilati da chi l'ha prodotta..... Detta così, non mi sembra molto dissimile dai pasti aziendali o dai fast food.

Ma....restiamo comunque convinti che non sia affatto appetibile, vero?

Bene, bene, noi tutti ci nutriamo di cadaveri (siano essi vegetali o animali). Tutto quel che ingeriamo è morto, e....quel che è peggio...Tutto quel che è morto viene ingerito da chi a sua volta lo sarà e diverrà cibo morto per altri morti.

Brrr....ehm....siamo ancora tanto lontani dalla simpatica cacca? O è solo una questione di forma più che di sostanza?

Perchè?

Perchè ami qualcuno?

Perchè anelo all'Amore (è nella mia divina natura), ma incapace di riconoscere questo sentimento in me stesso ho bisogno di un oggetto esterno su cui proiettarlo per poterlo intravedere.

Perchè ti piace l'arte?

Perchè è nella mia divina natura vedere il bello del creato (nulla di brutto vi può esistere), ma anche qui, incapace di vederlo dentro di me e a dire il vero anche fuori, ho bisogno dell'opera di un artista, che me lo proponga già decodificato (quanti si commuovono davanti al dipinto della Monna Lisa, mentre non degnerebbero di uno sguardo la modella in questione).

Perchè ti incazzi?

Perchè intravedo la mia impotenza (figlia dell'insipienza) e non avendo strumenti per combatterla lascio montare la rabbia.

Perchè perdoni?

Per l'inconscia paura del castigo (con quest'atto il mio subconscio tenta di esorcizzare un eventuale castigo che potrei subire se mi trovassi nelle condizioni di chi mi ha ferito).

Perchè, se ti guardi allo specchio, non ti piaci del tutto?

Perchè il mio corpo e la mia mente, riflettono e rendono manifesta la mia imperfezione animica, che in realtà è solo una mancanza di consapevolezza (l'anima è sempre perfetta).

L'Eden o Regno dei Cieli o...

Titoletto impegnativo, vero? Dunque, vediamo di iniziare citando un mio vecchio amico. Un ragazzo piuttosto famoso, sapete...

"I suoi discepoli gli dissero: In che giorno verrà il regno? Rispose: non verrà mentre è atteso. Non si dirà ecco, è qui; oppure ecco, è là. Il regno del Padre è invece sparso sulla terra, e gli uomini non lo vedono."

In gamba il pupo, vero? Peccato che la frase l'abbiano capita in pochi, la maggioranza dell'umanità infatti la considera una semplice immagine retorica o peggio...un'allegoria filosofica!

Andrebbe invece presa alla lettera, fatta propria e quindi applicata, di seguito tenterò di descrivere la giornata tipo, vissuta dal sig.Rossi va bene?

Sveglia alle 7, sguardo di odio profondo alla sveglia, pensierino veloce e malevolo alla moglie che non ha ancora portato il caffè e zittito i bimbi che fanno caciarata utilizzando l'unico bagno di casa, veloce tentativo di resuscitare mediante doccia e rasatura, imprecazione tra sé e sé perché il dentifricio è quasi finito ed il tubetto è stato spremuto da cani. Bacetto distratto al mostro che s'è sposato e fuga

veloce alla ricerca dell'auto che non ricorda dove diavolo ha parcheggiato.

34 manovre per uscire dal parcheggio imprecando contro le madri di quei disgraziati che hanno messo i motorini di traverso. 78 bestemmie e 12 semafori rigorosamente rossi dopo, lo troviamo davanti alla porta dell'ufficio, distratto mugugno di risposta agli annacquati buongiorno dei colleghi. Tirata di 6 ore pasticciando con le pratiche e la mente proiettata sulle tette della collega del piano terreno.

Ritorno a casa, dopo sosta doverosa al bar per un drink ed una veloce scannatina con gli amici discutendo a seggolate di sport politica guerra e altre simili amenità, tendenti a favorire l'appetito serotino.

Rientro a casa, grugnito al mostro che tanto.... ha cucinato le solite cose che lui non apprezza, occhio attento alle scemate del telegiornale con commento a bocca semipiena, ruttino liberatorio, cicca d'obbligo e l'ennesima giornata di m.. in un mondo di m... è andata, altro che eden! Ehiiii fermi, non sparatevi un colpo in testa, la cosa non è necessariamente così, leggetevi anche il resto prima di piangere. Andiamo a ricordare innanzitutto che il mondo è un teatrino e come in ogni teatro che si rispetti vi è un copione...e...come tutti i copioni può essere modificato o riscritto a piacere, no?

In fondo la vita è un'eco, uno specchio, che riflette ciò che emaniamo (il famoso copione da noi rigorosamente imparato a memoria), cambiando quindi l'emanazione cambierà subitaneamente anche la sua eco, ed in quest'ottica proviamo a ritoccare il copione della giornata tipo dell'ormai famoso sig. Rossi, così...tanto per ridere un pochino....

Sveglia sempre alle 7, sguardo amorevole alla disgraziata che ha avuto la pessima idea di sposarlo, pensiero

riconoscente alla stessa per le mille attenzioni di cui lo ricopre (le camicie non si stirano da sole e nemmeno i calzini sporchi, lasciati in giro per casa, vanno da soli a tuffarsi nella lavatrice).

Sorriso ai bimbi, vera ventata di gioia e vitalità della casa.

Guida serena (tanto se si incazza mica arriva prima, no?), nessun tentativo di stirare le vecchiette sulle zebre, anzi, rallentamento e frenata dolce accompagnata da un bel sorriso indirizzato alle stagionate, che stupite da tanta gentilezza non possono esimersi dal farne uno anche loro, a costo di far cadere la dentiera.

Arrivo in ufficio, risposta al saluto dei colleghi, non con un grugnito o un semplice e formale buongiorno ma...con un "buona giornata" (la differenza, seppur semanticamente lieve, produrrà effetti miracolosi, poiché esulando dall'automatismo costringerà i riceventi ad un incremento piacevole di attenzione nei confronti del rinato mister Rossi). 6 ore, dedicate al lavoro, ponendo attenzione al proprio operato, in modo che lungi dall'essere un castigo divino interminabile risulti essere gratificante.

Sosta al bar per il solito drink, con scambio di qualche battuta relativa alle cose carine che accomunano gli amici (congratulazioni per un qualunque risultato conseguito da essi).

Rientro a casa con carezza alla solita disgraziata che ha dedicato il suo tempo a preparargli la cena, lancio nel cassonetto della tv (che tanto trasmette solo boiate), coccolatina ai figli e magari una piccola votazione sul luogo dove trascorrere il fine settimana, ed ecco....un'altra giornata bellissima è finita.

Ho volutamente omesso accenni a tecniche spirituali, ipotizzando di trasformare senza troppa fatica la giornata schifosa di un qualsiasi essere umano in un qualcosa degno d'essere vissuto, e...nemmeno con troppa fatica, vero?

L'amaro calice

Miei amatissimi.

Sulla via che conduce alla luce, non vi sono soltanto ostacoli da superare o saggi da ascoltare. Giunge un momento, in cui nulla e nessuno ci è d'aiuto o di conforto, s'apre un baratro, un abisso senza nome, colmo d'orrore indicibile. Questo baratro è stato pazientemente scavato dalla nostra stolidezza nel corso di una o più esistenze, ed è stato colmato dai rifiuti che il nostro ego vi ha gettato a piene mani. E' vero che da quando abbiamo intravisto un barlume di luce, non ne abbiamo gettati di nuovi e forse, siamo anche riusciti a toglierne alcuni dei meno sedimentati, ma questo non ci è di alcun aiuto quando dobbiamo affrontare quest' ultimo, durissimo strato, talmente compatto da non poter essere affrontato gradualmente, bensì in toto, senza sconti, diluizioni o dilazioni.

Quando il nostro sguardo contemplerà finalmente l'essenza dell'orrore, si svelerà in un crescendo inarrestabile la sua composizione. Esso è la somma, l'amarissimo distillato di tutto il male che per cattiveria, sottovalutazione o stupidità noi abbiamo inflitto a chi silenziosamente ci ha donato il suo amore, la sua bontà, il suo aiuto, annullando a volte se stesso per noi, pagando quindi con brandelli di anima senza che noi mai sospettassimo la grandezza dei doni che immeritatamente ricevevamo.

Da ciò che finalmente sperimento, deduco che il viaggio di Cristo nel deserto si riferisse proprio a questo, egli è stato messo di fronte all'opportunità di non riempire il suo baratro.

In tutta sincerità, io credo che non vi sia riuscito completamente, altrimenti non si spiegano le parole pronunciate alla fine dei suoi giorni terreni "Padre, allontana da me quest'amaro calice". La sua supplica era dettata da ciò che stava sperimentando, e non poteva certo riferirsi alla semplice perdita della vita, bensì alla lacerazione animica che stava vivendo in quel baratro di cui era finalmente e mortalmente conscio.

E' sommamente errato credere che esista in cielo od in terra una forza capace di annullare il nostro male, il massimo che possiamo ottenere è il perdono, perdono che non cancella assolutamente lo strazio che dobbiamo subire. In questo contesto va vista la legge biblica del taglione, brandelli d'anima abbiamo straziato e brandelli d'anima dovremo strapparci. Alla fine di questo calvario potremo aver esaurito tutto il nostro essere, ed allora verremo riassorbiti come concime, oppure, se rimarrà ancora una pur piccolissima porzione di noi, questa sarà totalmente pura e potrà essere spesa per diffondere intorno a noi pace, serenità ed amore.

Queste parole, pur essendo scritte per tutti, non saranno capite completamente da tutti. Forse uno solo potrà coglierne il terribile peso, invito comunque tutti voi a conservarle come una cosa preziosa, un dono, forse l'unico degno di tal nome che io vi abbia mai fatto, verrà il giorno in cui vi torneranno utili. Tenetele come testimonianza e come monito.

Vi amo tutti indistintamente ed incondizionatamente.

L'identità

Quel che sconcerta di più un iniziato è il disorientamento, un senso di non appartenenza a nulla e nessuno, eppure egli desidera in cuor suo sentirsi ancora facente parte di un gruppo, una comunità o qualsiasi cosa che gli dia un'identità.

Il problema nasce dall'inevitabile "taglio" del cordone ombelicale della personalità.

Con l'iniziazione vengono recisi definitivamente i legami con le personalità, naturalmente questo avviene a livello eterico ed il corpo con il suo inseparabile compagno, il pensiero, non sono pronti al fatto e non capendolo, si trovano spiazzati.

La realtà è che morendo l'universo delle personalità in cui erano prima immersi e da loro sommersi, stanno sperimentando la loro stessa morte.

E' molto difficile razionalizzare questo tipo di esperienza, poiché non si hanno parametri noti a disposizione.

Nulla è più come prima, pur apparendo immutato. Solo l'immedesimazione è sempre più scarsa e questo viene alle volte vissuto come una perdita dolorosa. Il senso di disincanto è pari a quello provato diventando adulti, via ogni bel sogno di bimbo, via ogni sicurezza, ogni comoda stampella.

Il passo immediatamente successivo è la perdita dell'identità personale, il "credere" sempre meno a se stessi, è impossibile infatti mettere in discussione il mondo delle personalità senza fare i conti con la propria, che risulta illusoria come le altre.

In quasi tutte le scuole iniziatiche, vige l'abitudine di cambiare nome dopo l'iniziazione e questo proprio per ribadire l'allontanamento ed il disconoscimento di quel che si era prima.

L'iniziazione è una morte ed una rinascita, e lo sono letteralmente.

Una delle arti shamaniche più importanti o forse LA più importante, è la capacità di recitare qualunque ruolo.

Uno shamano, se partecipa ad un funerale, piange con gli altri. Se va ad una festa, ride come gli altri, se lavora lo fa bene e suda come e più degli altri. Se fa l'amore, soddisfa il partner come fanno gli altri.

Come smascherarlo dunque?

Basta guardarlo negli occhi, qualunque cosa egli faccia o non faccia, ha perennemente delle rughe ai lati, che denunciano un sorrisetto sornione.

Quando osservi il mondo ed interagisci con lui, lo fai sempre partendo da un punto di vista rigido (tu), nel senso che se sei un messicano ti comporti da messicano, se sei una bella figliola lo fai appunto da bella figliola, idem se sei un avvocato o un letterato.

La fregatura di questo modo di fare, è che manca la libertà derivante dal non essere nulla.

L'identificazione con qualsiasi cosa o stereotipo, crea tensioni derivanti dal conflitto esistente tra lo stereotipo e quel che il mondo ti riflette. Sono queste tensioni a determinare la sofferenza e nient'altro.

Sin tanto che hai anche un barlume di identificazione, sei come uno specchio sporco, che assorbe molto e riflette

poco; in tale condizione, inevitabilmente, sei vittima del giudizio e del disagio.

Uno specchio pulito, non prova nulla, sia mentre riflette uno stronzo, sia quando riflette un angelo. E' perfettamente in grado di "resettarsi" istantaneamente, non mantenendo a forza alcuna immagine, ma sempre pronto a rifletterne di nuove.

Segui i tuoi piedi e ti condurranno ove serve, segui la tua mente e ti condurrà al disastro.

QUALSIASI COSA TU FACCIA O NON FACCIA, STAI FACENDO LA COSA GIUSTA.

Non è infatti quel che fai ad essere importante, ma quel che sei mentre lo stai facendo. Se sei libero, è un essere libero a fare le cose, se sei mente, è una mente a fare e quindi tutto diventa faticoso e difficile.

Qui e ora

Oggettivamente parlando, l'adesso è l'unico attimo esistente, ed il qui è l'unica realtà percepibile nell'adesso. Partendo da questa ovvietà, si può estrapolare una regoletta semplicissima.

Se sei nel qui ed ora, stai vivendo.

Se sei proiettato continuamente nel passato, forse hai vissuto ma non vivi.

Se sei proiettato nel futuro, forse vivrai, ma non stai vivendo.

Bei concetti, per quanto assai scontati, vero? Ma sono destinati a rimanere lettera morta. Li leggi, annuisci, sbadigli e te li dimentichi in pochi secondi, eppure se parlassimo di cibo li capiresti molto meglio e ti affretteresti ad applicarli! Ci proviamo?

Il piatto di spaghetti che hai davanti al naso è l'unico cibo in grado di nutirti.

Quello che hai mangiato la settimana scorsa ti ha nutrito ma non ti nutre.

Quello che sogni di mangiare domani, ti nutrirà ma non ti nutre.

Allora? Ti decidi a prendere la forchetta o preferisci morire di inedia?

Buon appetito.

Ah, a proposito. Mentre mangi, permettimi di aggiungere una piccola riflessione a quanto già detto.

La programmazione del futuro, è un fatto puramente mentale ed il suo successo o insuccesso è di natura puramente...anale (se hai culo ti va bene). Questo è dovuto all'assoluta impossibilità di ottenere tutte le variabili su cui far lavorare la materia grigia. Un esempio per tutti: come cavolo faccio a sapere con mesi di anticipo che un incontro d'affari andrà a monte a causa di...attacco diarroico, guasto alla macchina, furto della cartella con i documenti, incendio dell'ufficio...devo continuare con l'elenco?

E' assolutamente inutile sforzare i neuroni per parare ogni possibile colpo, le variabili ignote sono troppe ed il fattore "chiappico" resta dominante.

Chi vive nel qui ed ora, non è un incosciente o un imbecille, è solo un essere che usa al massimo la sua sensibilità, percependo le correnti ed il loro flusso e abbandonandosi. In tali condizioni (incomprensibili per la massa di adoratori delle sinapsi), tutto si incastra a meraviglia e vengono innescati meccanismi che danno frutto anche a distanza di anni, seppure a posteriori ci si renda conto che tali e tante furono le "coincidenze", che manco un genio della finanza avrebbe potuto prevederle ed organizzarle in modo così magistrale.

Io non predico scemenze astratte, le vivo quotidianamente ed è proprio per questo che le reputo efficaci.

Gli intermediari

Vi siete mai posti il problema degli intermediari?

Mi riferisco a quegli esseri incarnati e non in cui ci imbattiamo di continuo (pur avendone raramente coscienza).

Chi sono e a che servono?

Abbiamo detto che non esistono specchi perfetti. Ciò è dovuto alle "qualità" intrinseche del materiale di cui sono fatti e dalla loro levigatezza e curvatura. Se siamo degli zulu che indagano sul numero di narici possedute, è ovvio che qualunque cosa appena appena levigata andrà a meraviglia. Se siamo delle oche di 50 anni che fingono di cercar rughe per non trovarne....beh, avremo bisogno di uno

specchio...brunito, e via così, sino ad arrivare allo scienziato che necessitando di una riflessione laser esatta all' Angstrom, non può accontentarsi di nulla di men che perfetto (o quasi).

Da quanto brevemente esposto, si può trarre l'ovvia regoletta che segue:

La distorsione dell'informazione è direttamente proporzionale alla raffinatezza della ricerca, quindi l'attendibilità dell'osservato ne risulta inversamente proporzionale.

Tale regola, sembra affossare definitivamente una ricerca estrema e....di fatto è quasi così (il quasi deriva dalla nostra natura di figli di buona donna, capaci di svicolare sempre e comunque).

E' oramai straevidente che la nostra ricerca (di qualsivoglia natura essa sia) procede in tre fasi, la prima consiste nel proiettare all'esterno un quesito, la seconda nell'intercettarne il riflesso e la terza nel comparare il risultato ottenuto con i concetti già presenti in noi e frutto a loro volta di precedenti sperimentazioni identiche. Tale metodo, permette la "raffinazione" delle informazioni ricevute, con il sistema dello "sgrossamento", o della compensazione d'errore che dir si voglia.

In apparenza, tutto fila liscio (non per nulla, quel che ho succintamente spiegato è la regola sacra della ricerca scientifica ortodossa), ma.....ai nostri fini è deleteria quanto due vasi di nutella avariati.

Una volta compresa l'importanza, anzi, l'unicità degli specchi nel nostro sistema cognitivo, vediamo (esaurita la parte riguardante la ricerca "fisica") come quell'arrogantissima creatura, chiamata uomo, procede oltre.

Si giunge ad un punto, in cui l'osservazione di quel che ci circonda non è più bastevole a soddisfarci (ci rendiamo conto di non essere soltanto "carne"), ed allora spuntano le famose domande..."chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo"...(è consigliabile non porsele ad alta voce all'uscita di una birreria, poiché se vi fosse nelle vicinanze una pattuglia della stradale, vi farebbero soffiare seduta stante nel famigerato palloncino).

Questi strani quesiti, spuntano nel cocuzzo a causa della scoperta della "mente" (prima eravamo convinti di essere un corpo, ora, più raffinati, pensiamo d'essere appunto una mente) e.....via ad incensare il buon Cartesio, eleviamo agli altari il suo "cogito ergo sum", il nostro processo cognitivo non si basa più su nulla di concreto. Orgogliosamente, baldanzosamente e saccentemente, noi oramai viviamo nel mondo delle estrapolazioni astratte! (abbiamo scoperto la filosofia) Iniziamo a spaccare il famoso capello in quattro, poi in otto e così via. Questo circolo vizioso è affascinante, gratificante e ci porta di corsa in "vetta", dio quanto riusciamo ad essere pieni di noi stessi! Palloni gonfiati che vivono nel...nulla, producono...nulla e si alimentano di altro...nulla. La cosa ovviamente deve finire, ed infatti (niente è totalmente inutile), ad un certo punto del nostro...ehm procedere o più propriamente del nostro...segnare il passo, spunta in noi una bislacca sensazione, un estraneo vive in noi, un "alieno" fa capolino. E' il nostro "sentire", l'osservatore che abita dietro ai nostri occhi, è lui il vero curioso e non la mente come avevamo creduto sino a poco prima.

A seguito di questa scoperta, una volta superato il capogiro che questa novità comporta, i più coraggiosi (vi assicuro che entrare in un campo minato non è così facile), buttano alle ortiche Platone, Plotino e i loro soci, e riscoprono l'utilità di quegli specchi che avevano frettolosamente buttato.

Non essendo questa una trattazione filosofica, come per la parte scientifica, mi sono limitato all'essenziale, nell'intento esclusivo di non spezzare il filo conduttore dell'articolo.

E veniamo alla parte che più ci interessa.

Gli effetti provocati dallo scoprire il "marziano" che vive in noi si possono così sintetizzare: disagio sempre più marcato nei confronti della vita puramente epicurea, improvvise e vorticose rotazioni delle gonadi in occasione di incontri con amici ciarlieri ma "vuoti", depressione, ansia. Le fatidiche domande di prima, si riducono ad una sola..."che ci faccio qui?".

Nel nostro solito mondo duale....come sempre troviamo una serie infinita di bivi, quindi la nostra reazione necessariamente dovrà incanalarsi in una delle strade che riporto:

1) Nego tutto e tento disperatamente di tornare al "razionale" (magari iscrivendomi al club del biliardo o dell'uncinetto), nel patetico ma umanissimo tentativo di sfuggire a queste "sciocchezze".

2) Accetto le implicazioni "invisibili" della faccenda, sapendo di rischiare la mia salute mentale (il rischio ovviamente è legato alla perdita pressoché integrale di "certezze").

Chi opta per la prima soluzione, si ritroverà di tanto in tanto dei "risvegli" di coscienza che incanalerà in una qualunque fede religiosa o politica (ottimi tappabuchi).

Coloro che avranno scelto la seconda via, avranno dinanzi a sé ulteriori bivi:

1) Trovarsi un bel guru che li "illumini" (scelta poco impegnativa), si riempiranno la zucca di concetti non loro e vivranno relativamente bene, appagati di ripetere con la massima convinzione slogan buonisti.

2) Prendere il toro per le corna e rispolverare i "mediatori", ma stavolta con altre mire e ben diverso profitto.

I mediatori (incarnati e non), si dividono in due grandi categorie (e ti pareva, ecco rispuntare la dualità).

1) Specchi (circa il 90% sono esseri umani, il 10 % circostanze o avvenimenti).

2) Sproni (qui la proporzione pressappoco si inverte, 80% esseri immateriali, 10% natura, 10% esseri umani portatori di luce).

I primi si incaricano di farci vedere DOVE è situato il marciume in noi (potremmo definirli delle dita puntate, e appunto questo fanno incessantemente, e spesso inutilmente, vista la nostra ottusità ed inclinazione a guardare appunto le dita, e non quel che indicano). Per evitare noiosissime lungaggini, vi ammollo uno dei miei esempi e la cosa vi apparirà chiara anche senza sottotitoli.

E' da premettere, che quello che io ho definito marciume, in realtà è un'insieme di manifestazioni egoiche da noi non

riconosciute come tali e di cui siamo in potere (condizionamenti, attaccamenti morbosi, identificazioni e via cantando), Poniamo, per dirne una (visto che siamo mascolini latini), che abbiamo ancora la "fissazione" della mascolinità, ovverosia prima di identificarci come esseri senzienti, ci consideriamo UOMINI, nel senso di MACHI (gran cretinata, visto che col tempo anche il pipino più efficiente deve...abbassare la guardia, e tutto quel che è caduco non ha alcun valore esoterico). Dicevamo che questo (ma è solo uno dei mille esempi che si potrebbero fare), è il nostro fardello da buttare: non avendo modo di capirlo da noi, intervengono gli specchi (troviamo sulla nostra strada qualcuno che esprime seri dubbi sulla nostra mascolinità, ipotizzando che siamo mezze checche). La reazione ovvia è la seguente:

Incaprettatura del malcapitato, bastonatura abbondante e, a seguire, lancio dell'ignobile personaggio nella bocca dell'Etna (il Vesuvio non vale un tubo perchè spento). Belli soddisfatti....riprendiamo il cammino convinti di aver salvato la nostra cara immagine pubblica.

(PRIMO DITO O SPECCHIO SPRECATO)

Cammin facendo ci imbattiamo in un altro imbecille che casualmente propone lo stesso dubbio e....immediatamente va a tener compagnia al precedente nell'Etna!

(SECONDO DITO O SPECCHIO SPRECATO)

Continuando di questo passo, l'Etna in breve sarà stracolmo.

Alla fine....le dita diventano un cazzottone, incontriamo un vero gay di 230 kg in un vicolo buio e....la frittata è servita.

Ma vediamo come sia potuto succedere...

Il primo maldicente (ed anche i successivi), ci erano stati inviati per farci notare quanto eravamo fessi! (basta forse il sospetto di uno sconosciuto per tramutarci in gay????) E

noi...tanto per dimostrare che fessi lo siamo davvero, abbiamo guardato...il dito, ossia il dileggiatore e NON il difetto che indicava (il nostro dipendere da un'idea sciocca). Ovviamente...abbiamo randellato il dito ed ignorato il marciume che avremmo dovuto pulire, vista l'ottusità.....s'è reso necessario l'intervento più...ehm... rude... del mastodonte finale.

Un corretto procedere, sarebbe stato il seguente (per gente che si definisce sul sentiero della ricerca interiore).

- 1) Sentirci offesi.
- 2) Chiederci perchè ci sentiamo così.
- 3) Capire che in realtà è la nostra mente che si incavola per nulla.
- 4) Ridere di gusto compiangendo il poveraccio che ci offende.

RISULTATO:

Almeno UNO dei nostri padroni (ego) è eliminato e possiamo star ben certi che nessuno ci proverà più (sarebbe inutile mandarci altri specchi per una cosa già superata).

Abbiamo già appurato abbondantemente d'essere incapaci di analizzare alcunché senza gli "specchi" (ed a volte, pure con quelli insistiamo ad esser orbi). Cosa ci fa credere quindi di poter sostituire i fardelli che abbiamo abbandonato senza l'intervento di altre "entità", che agendo similmente ai loro predecessori specchi provvedano a indicarci?

Gli "sproni", assolutamente inattivi, aspettano da sempre il loro turno e questo viene quando impariamo ad usare, appunto, gli specchi di cui sopra (se si attivassero in anticipo, non servirebbero a nulla, sia perchè non li

riconosceremmo, sia perchè il nostro zaino, essendo bello pieno di schifezze, nulla di aggiuntivo potrebbe contenere).

Essi agiscono in tre modi o, se preferite, si attivano in tre sequenze. Tali modi o sequenze, non cambiano di una virgola la loro essenza, sono solo "forme" diversificate, adattate al nostro piano di consapevolezza. Non è forse vero che un'insegnante si "adatta" ai suoi piccoli allievi? Questa flessibilità è modulata da noi stessi, è in base alla nostra emanazione del momento che lo sprone di turno si modella.

Ora, per amor di chiarezza, potremmo sostituire la parola specchio con "presa di coscienza" e sprone con "opportunità". Nulla cambierebbe, tranne forse il disconoscerne il carattere di mediatori tra noi ed il divino. E' proprio dal divino infatti che sono generati ed inviati, esseri assolutamente senzienti, consci del loro operare, esseri di luce, esseri elementali, angeli, ma...anche demoni.

Tutto è parte di un'immensa trama, nulla è casuale, alcun avvenimento può accadere senza una volontà senziente alle spalle.

Per capire meglio come funziona la cosa, torniamo al corpo di cui si parlava nella prima parte dell'articolo....

Le cellule (noi), vengono nutrite e coccolate, sin tanto che si "comportano" bene, ossia compiono il lavoro cui sono destinate. Tutti i collegamenti energetici funzionano alla perfezione (sistema chakrale). Un modo di esistere... idilliaco vero?

Questa è un'esistenza equilibrata che dà un'evoluzione lenta e costante. tutto avviene in modo "automatico", ad altri è demandato il compito di collegamento, sostituzione e

protezione. I massoni si arrabbieranno di certo, ma....questi sono ottimi "operai" addetti alla fabbricazione del "tempio", lenti ed inesorabili come formiche. Tale fase è governata da alcuni "sproni" a bassa vibrazione, che si limitano a far sorgere in noi alcuni sentimenti e motivazioni pseudoelevate (amore per la famiglia, senso patrio, onore ecc.).

Potremmo tranquillamente definire questi reggitori "demoni a basso impatto", tra di essi possiamo riconoscere forze primordiali di tipo elementale, deputate a governare la parte più densa dell'energia, ossia la materia e tutto quello che ad essa viene associato. Nel nostro ipotetico corpo, potremmo equipararli al sistema circolatorio, instancabile ed indispensabile via di comunicazione e trasporto.

Naturalmente, una robusta struttura di base, se pur indispensabile come abbiamo visto, non è certo il modo più spedito per progredire ed infatti.....Una volta completato il primo ciclo evolutivo (quello appunto regolato da sproni vincolati alla materia), il meccanismo è sufficientemente ben collaudato ed oliato per poter affrontare il passo successivo, il salto quantico.....l'astrazione, lo svincolo dalla pura necessità ed il balzo verso l'ignoto.

A questo provvedono entità più rarefatte, che proprio per il loro leggerissimo legame con il mondo materiale non vengono "sentite" dalla massa, troppo intrisa di forza densa. Ed ecco farsi avanti i cosiddetti "illuminati" o meglio sarebbe dire "sensitivi", veri pionieri in avanscoperta di un mondo totalmente nuovo. Da sempre queste persone sono "spronate" ad andare avanti contro ogni ragione comune e spesso in spregio a leggi dogmatiche e ad ottusità dilaganti. Questi nostri fratelli da sempre perseguitati come criminali, sono il vero fiore all'occhiello dell'umanità, sono coloro che hanno saputo ascoltare il loro "marziano". Aprono piste che

rivoluzionano ogni comparto dell'umano vivere e per brevità li catalogheremo in tre grandi gruppi:

1) I geni della scienza, coloro che NON seguendo un metodo di ricerca tradizionale, bensì un'intuizione, portano al mondo scoperte incredibili.

2) I geni dell'arte, quelli che sanno "parlare" al Cuore degli uomini con un suono o un tratto di colore, costoro alzano la vibrazione dell'uomo comune.

3) Gli iniziati, la frangia più estrema, percorrono vie solamente intraviste dalle prime due categorie, giocano con l'energia senza la mediazione della materia, esplorano ambiti che hanno ricadute su tutta l'umanità, anche se, proprio per la rarefazione dell'energia usata, raramente vengono "sentiti" dalle masse cui pure sono utili.

La cosa che accomuna questi tre gruppi, oltre al coraggio di andare contro corrente, è il fatto di essere non solo in contatto con "sproni" più elevati, ma di essere "sproni" a loro volta, veri fari che indicano rotte sicure. Il prodotto del loro lavoro infatti è destinato a far sì che la massa emerga dal fango della materia.

Si potrebbe lecitamente associare questa manifestazione all'apparato linfatico del corpo ideale di cui stiamo trattando. Naturalmente, a questo punto la struttura inizia ad essere troppo complessa e diverrebbe pericoloso lasciarla agire in modo anarchico. Ed ecco apparire un'altra categoria di esseri che agiscono quasi in contrapposizione agli sproni, e sono i moderatori. Questi hanno un'azione diretta ed immediata sugli esseri umani che puntano all'evoluzione. Si incaricano di "frenare" l'entusiasmo (ego raffinato) che

porterebbe inevitabilmente alla rovina (l'insorgere della gratificazione ottunde). Raramente vengono riconosciuti per quello che sono, trovando più facile accettare l'idea di "sfiga" quando essi si mettono in azione, in realtà stanno mettendo bastoni sul nostro cammino non per danneggiarci ma per darci il tempo di assimilare a fondo i passi compiuti, digerirli e fornirci altra energia per quelli successivi, esattamente come gli enzimi smantellano, selezionano e rendono utilizzabile il "cibo" ingerito (tutti noi ben conoscono il fenomeno della sonnolenza post prandiale, dovuto ad un afflusso massiccio di sangue a livello addominale). Questi "stop", sono dunque positivi e mai andrebbero visti come una iattura.

Ovviamente l'arroganza umana è incapace di accettare di buon grado un qualsivoglia limite, specie dopo aver intuito d'esser Dio, dimenticando facilmente che il riconoscimento di questo stato è ben distante dalla sua identificazione totale e che l'accettare di sottostare a dei limiti, ha proprio lo scopo paradossale di portarci alla liberazione dai limiti medesimi.

Immaginate per un attimo la crescita dei bimbi, man mano che prendono coscienza di essere individui esattamente come i loro genitori fremono e mordono le briglie del controllo, illudendosi di potersi gestire autonomamente, noncuranti o meglio incoscienti delle carenze ancora presenti (mancanza di autonomia finanziaria e logistica). Ognuno di noi è perfettamente conscio dell'utilità moderatoria degli adulti, che permette una crescita armoniosa ed una preparazione di quegli strumenti che ancora mancano al bimbo per il suo inserimento sicuro nel tessuto della vita autonoma.

Il fatto che il bimbo alle volte si ribelli anche pesantemente a questa condizione, che vive in modo vessatorio, non comporta di certo l'eliminazione del bimbo stesso da parte degli adulti, che ben conoscono la transitorietà della

condizione dividono l'essenza del bimbo (che crescendo potrebbe diventare un essere splendido) dalla sua apparenza. Perché dunque non siamo capaci di fare altrettanto su noi stessi? E' così difficile giocare nel doppio ruolo di bimbi e genitori?.

Se ci soffermiamo con attenzione sulla parabola del figlio prodigo, possiamo trarne un grande insegnamento interiore.

Questi infatti non è un figlio scapestrato che torna a casa, almeno non lo è fisicamente. Si tratta del nostro intimo ritorno al Sé superiore dopo l'estenuante inseguimento di tutte le chimere di questo mondo (l'ego in tutte le sue forme), il ricongiungimento con quella parte di noi che è imperitura (padre) ed il riconoscimento della giustezza di condotta (direttive a mezzo specchi e sproni). Questo è il vero giro di boa nella vita di chi anela a ritenersi un iniziato. E' l'inizio di una vita vissuta con nuovi parametri, con nuovi metri e visioni, con sogni che non sono più tali, la fine dell'arroganza e della presunzione, il definitivo riconoscimento dei "mediatori" e della loro insostituibilità, l'accettare il fatto che senza le nostre dita nulla possiamo maneggiare e....senza mediatori nulla possiamo apprendere.

Finisce un'era e ne inizia una nuova, ben più dura della precedente in cui ci si crogiolava al pensiero delle "certezze" che ci eravamo costruiti (posizione sociale, successo mondano, beni materiali, affetti duraturi), da questo momento in poi tutto viene messo in discussione, nulla è statico né tende alla staticità, ogni passo avanti è solo preparatorio a quello successivo, mai è l'ultimo, mai si raggiunge la vetta, questa diventa soltanto una indicazione, una freccia arbitraria che noi stessi abbiamo collocato ad indicare un punto a caso.

Potremmo dire che la certezza dell'incertezza è l'unica...certezza a nostra disposizione. L'ego ne è turbato, il Sé ci sguazza.

Sin qui, la faccenda dei mediatori appare abbastanza semplice, ma lo è solo in apparenza. Dobbiamo infatti fare i conti con la/le nostre personalità o ego che dir si voglia. Come vecchie zitelle acide ed incartapecorite che si rifiutano di riconoscere le loro rughe, questi nostri padroni non amano seguire le indicazioni di nessuno, perchè troppo arroganti, pieni di sé, tronfi come non mai. Tutto è indagabile dalla nostra formidabile mente, quindi via ogni supporto "superiore", via gli occhiali, non ne abbiamo bisogno! (ultima frase pronunciata dal cretino che due secondi dopo andò a sbattere contro un palo).

La prima operazione da compiere per usarli al meglio è il riconoscere il loro carattere di indispensabilità, sviluppando inevitabilmente la modestia. Questa dote, è spesso confusa con mancanza di autostima, o peggio ancora vien vista come dote esclusiva dei deboli!

Nulla di più errato, la modestia nell'apprendimento è solo il contrario dell'arroganza (cieca per antonomasia). Quando dobbiamo recarci da un medico, facciamo di tutto per trovarne uno bravo (ne va della nostra salute), ci sentiamo rassicurati dalla sua dottrina e fortunati se ne ha in abbondanza.

In campo esoterico la faccenda cambia totalmente. Non essendo in apparente pericolo la nostra "fisicità" (unico parametro riconosciuto dall'ego), troviamo lecito aggredire in modo sprezzante ogni specchio o sprone o maestro (in fondo a che ci servono?). Questo atteggiamento, lungi dal

ledere l'essere che in quel momento, con amore infinito, ci indica la via, distrugge noi stessi e ottunde la nostra consapevolezza, facendola vibrare a frequenze grossolane (livello materiale e mentale).

A dire la verità, in via del tutto teorica, non ne avremmo per niente bisogno. Tutto è già contenuto in noi, ma appunto come detto in un capitolo precedente è invisibile e quindi, di fatto, è come se non esistesse (a cosa mai potrebbe servire un libro chiuso?). Gli intermediari provvedono (se ci degniamo di ascoltarli) a farci ricordare poche righe alla volta di quel libro onnicomprensivo, insistendo si arriva a pagine intere e poi capitoli e poi.... Poi gli intermediari non servono più, non necessitano ulteriormente di manifestarsi per attirare l'attenzione, possono ricongiungersi con il loro creatore (noi). La strada però è lunga e piena di ostacoli, ad ogni minimo spiraglio (riconoscimento di un mediatore) e conseguente sviluppo di un corrispondente "potere", si associa un ruttino di orgoglio che ci fa sentire semidei, salvo in seguito (se non immediatamente corretto) l'arrivo di una bastonata sul cranio che ci riporta allo stato di semicretini.

Il meccanismo è diabolicamente semplice:

- 1) Riconoscimento di un mediatore e sua fruizione.
- 2) Lavoro animico (invisibile alla mente) che ci eleva.
- 3) Riconoscimento di questa nuova "luce".
- 4) La mente gongolante ritiene di essere lei, mediante l'intelletto, ad aver operato il "miracolo".
- 5) Megabastonata.
- 6) Reinizia il ciclo...

La corrispondenza

Si tratta di un concetto individuato e tramandato dal celebre Ermete Trismegisto.

La corrispondenza è un fenomeno ricorrente in natura e non si tratta affatto di un caso, tutto è uguale a se stesso, su qualunque scala, dal che si evince che la cosa possa e debba continuare anche oltre il visibile (teoria facilmente dimostrabile con la semplice osservazione delle radiazioni, solo parzialmente visibili, ma non per questo meno "concrete").

La cosa diventa sommamente interessante, sia perchè, seguendo questo principio, possiamo trarre delle similitudini tra i vari piani, sia, e forse soprattutto, perchè possiamo cercare ed analizzare le dissonanze (queste sì che ci portano lontano).

Bene, è ora di affrontare l'argomento come si deve.

Le basi elementari

Ad un'osservazione attenta, non sfugge il fatto che tutto quello che ci circonda (alludo a tutto l'universo indagabile con i cinque sensi) è caratterizzato da un leit motiv di fondo, ed è la vita (vita intesa nella sua eccezione più ampia di movimento, opposizione alla stasi, evoluzione, perpetrazione di sé stessa). Tutto vive, tutto si muove, naturalmente alcune forme di vita hanno un'evoluzione talmente lenta da risultar ferme (quindi apparentemente prive dei requisiti propri della vita stessa). Alludo ovviamente alla cosiddetta materia inanimata, al regno minerale. In questo contesto, i mutamenti richiedono intere ere, non semplici anni (misura a cui siamo usi rapportare tutto). Ma... facciamo un passettino indietro e vediamo di definire le qualità che contraddistinguono la vita:

1) la vita, per essere tale deve "muoversi".

2) la vita deve potersi riprodurre (perpetrazione).

3) la vita deve evolvere (miglioria attraverso il procedimento sperimentale).

Enunciato questo.....ci appare chiaro, come premesso, che tutto vive. L'aggregazione della materia (miliardi di anni) forma sistemi solari partendo da elementi semplicissimi (essenzialmente idrogeno) e così facendo, rispetta la prima condizione (il movimento).

La materia ha un "respiro", si aggrega, poi collassa per riassemblarsi in forma diversa (perpetrazione).

Durante le fasi precedenti, l'aggregazione di tipo stellare (compattazione della materia, sino a raggiungere una pressione tale da "accendere" i soli), vien posta in essere una vera fucina, non è infatti sufficiente aggregarsi e disaggregarsi, bensì urge "mutare" (rispetto della terza condizione) Questo avviene esclusivamente grazie alla fase stellare appunto, dove l'iniziale idrogeno può trasformarsi prima in elio e poi per collassi successivi (sbilanciamento delle spinte centrifughe e centripete, date dalla combustione), in tutti quei minerali di peso atomico considerevole, che compongono la nostra "realtà".

Ma...abbiamo detto che l'evoluzione è una condizione imprescindibile della vita, quindi la cosa non può certo finire lì, ed infatti la fase successiva (ulteriore raffinazione) è il crearsi di sistemi planetari aventi per centro una stella

(motore energetico), e masse minerali aggregate in forma di satelliti (pianeti).

Vi ricorda qualcosa?

E' esattamente quello che la nostra specie fa da millenni, aggreghiamo la materia e la riorganizziamo per ottenere qualcosa di diverso e più adatto alle nostre esigenze (già qui possiamo trovare le prime corrispondenze).

La faccenda continua per tutta la scala sinora prodotta dalla natura. Esaurita la capacità evolutiva della materia così come l'abbiamo sinora analizzata, vien posto in essere il gradino successivo (accelerazione evolutiva), costituito dalla formazione delle prime molecole organiche (organizzazione di sé misurabile in poche ore e non più in Eoni), capacità riproduttiva molto elementare (scissione) riconducibile alla poca "esperienza" della materia primigenia, evoluzione in esseri più complessi (aggregazione di più cellule). Anche qui notiamo come la complessità venga ottenuta per semplice "aggregazione", ossia mediante l'uso della tecnica di accumulo aggregativo della materia che già avevamo notato nella formazione dei corpi celesti.

L'urgenza

Avendo, come sospetto, coscienza della limitazione temporale del proprio esistere (i soli non possono durare all'infinito, stante il consumo del proprio combustibile), la materia, ormai giunta (come detto nel capitolo precedente) alla fase in cui le prime molecole organiche (vertice evolutivo, almeno sinora) possono aggregarsi in forme più complesse, DEVE non solo conservare quest'apice faticosamente conquistato, bensì continuare in modo

appunto accelerato (stante la limitazione temporale), e per far questo non può assolutamente rischiare che qualche evento, poco controllato per poca "esperienza", azzeri lo sforzo evolutivo distruggendo i prototipi.

Anche in questo caso la materia, o vita che dir si voglia, attinge alla propria esperienza passata ed usa la ridondanza (miliardi di miliardi di stelle docent), quindi si assiste ad un'esplosione di forme di vita, intese nell'accezione moderna del termine. Le cellule si scindono con velocità incredibile, arrivando a formare "individui" più complessi (flora evoluta), i quali, fedeli al modello consolidato nel periodo stellare, sviluppano metodi sempre più sofisticati per una moltiplicazione parossistica di se stessi (spore, milioni di semi, impollinazione), tutto fatto con la ridondanza tipica di chi ha appunto, come accennato, "paura" dell'estinzione. La cosa, come noto e stranoto, procede lungo tutta la linea evolutiva, sino alle specie che costituiscono il nuovo apice dell'evoluzione (animali).

L'evoluzione serena

E fino ad ora, abbiamo capito che le cose procedono lungo una linea, un pensiero, una necessità ed un'urgenza, che appunto le rende lineari (quando sei intento a uscire dalla fame, non hai certo in mente scemate come il rinnovare l'abbonamento alla Roma). Ed appunto di questo si tratta, fame, fame di esprimersi, di esistere, di interagire. Ogni più minuta particella del creato concorre in quest'opera, fagocitando se stessa quando inutile o superata. Tutto bene dunque? Tutto carino e semplice?

Da come la descrivo io, parrebbe di sì, ed infatti, osservando appunto tutto l'osservabile che ci circonda, tale appare. L'evoluzione continua con moto incessante ed

attento, la linea guida non viene disattesa e quindi potremmo affermare con una certa sicurezza che vi è serenità in questo divenire.

Posto che così sia.....l'evoluzione è solo una questione di "tempo", possiamo tranquillamente starcene alla finestra a rigirarci i pollici per alcuni miliardi di anni e...voilà, ci ritroveremo al vertice, praticamente avremmo la nostra bella scrivania, nel medesimo ufficio del boss, di Dio stesso insomma, ma.....non tutto è come appare.

Le scorciatoie evolutive

Dopo la comparsa di organismi oramai piuttosto evoluti e differenziati, giocoforza inizia la battaglia, poiché è l'unico modo per meritare il diritto di evolvere a scapito di altri, dimostratisi inadatti (inadatti perchè soccombono e non hanno armi, ossia energia a sufficienza per prosperare). Anche questo, risponde ad una logica riconoscibilissima e, per quanto crudele, non priva di giustizia sul lungo periodo.

La faccenda si ingarbuglia ed esce dai binari sinora noti, con l'affacciarsi di specie (sia vegetali che animali) deviate, ossia che usano la loro capacità di accumulo energetico e quindi di forza, non per evolvere direttamente con dura fatica, ma strangolando altre forme più "sane". In tale contesto basta far affiorare alla mente l'immagine di una liana o di un'edera, le quali, prive di un tronco proprio abbastanza robusto per sveltare verso il cielo, lungi dal crearsene uno preferiscono avvinghiarsi ad un tronco già esistente, suggendone la linfa e alle volte facendolo perire. Iniziamo a vedere qualcosina di sin troppo noto?

Eh già....anche l'animale uomo non disdegna questa scorciatoia, basta pensare a quelli di noi che vivono una vita

da parassita, scroccando risorse immeritate o, tornando allo scopo del mio articolo, a coloro che sulla via della ricerca interiore cercano un "guru" cui avvinghiarsi per ascendere. In effetti ci riescono, similmente alle liane o l'edera, costoro arrivano a toccare le stesse altezze del maestro, ma....non avendo un tronco abbastanza solido, una volta giunti in cima, non possono continuare a crescere di un solo millimetro.

Andando avanti...avendo notato sinora due correnti evolutive (una diretta ed una "a scrocco"), non possiamo evitare di notarne una terza, una specie di distillato delle prime due. Essa consiste nella collaborazione (vedi ad esempio i pesci pilota), una mutua collaborazione nell'interesse comune. Sempre in virtù di quella corrispondenza che ci ha accompagnato dal Big Bang ad oggi, dobbiamo per forza vedere qualcosina in più, qualcosa che inizia a trascendere il piano materiale. Vediamo all'opera dei veri e propri principi, delle forze organizzate, infatti le correnti sopraccitate agiscono con una costanza e linearità tali da impedire all'intelletto di definirle incidenti occasionali di percorso.

L'evoluzione "involutiva"

Le forze che premono per avanzare a discapito altrui (possiamo chiamarle demoni o forme egoiche, se riconosciute in noi stessi), inevitabilmente portano, come già detto nel capitolo precedente, ad un'evoluzione parassita, supportata da un "tronco" (forza) altrui e quando, per un qualunque motivo, questo sostegno viene a mancare, il mondo crolla, letteralmente collassa su sé stesso. Risultato? Chi è stato vittima, per così dire, delle forze di crescita accelerata, si ritrova con una conoscenza parziale ed un anelito, anzi, un'ossessione a riottenere la posizione

che erroneamente riconosce come sua (l'apice del tronco altrui).

Esempio: immaginiamo che nel corso della vostra vita scolastica, abbiate ehm...ritoccato i risultati di qualche esame per abbreviare il vostro percorso. Una volta scoperti, hanno preso la vostra laurea e ci si sono puliti il culetto..... bello, vero? Dovete ricominciare daccapo, ma oramai la vostra forma mentis è comunque quella di un laureato, e vivete l'arretramento alle superiori come una punizione iniqua. Ben lungi dall'aver capito la ragione del tonfo (voi stessi), vi arrabattate per comperare nuovi esami e tornare a quel dottorato che erroneamente considerate vostro per diritto acquisito.

Ed ecco servito...l'inferno, o involuzione che dir si voglia, anzi....a forza di prendere craniate, insistendo ad usare metodi errati, si sviluppa una notevole forza (cocciutaggine se vogliamo), che non serve certo per avanzare di un solo passo, ma comunque sempre forza rimane e alla lunga.....chi era incarnato, entra a far parte di quel mondo sotterraneo dei famosi principi. Da ispirato, diventa ispiratore.

La faccenda non vi ricorda un pochino la storia degli angeli decaduti?

Il resto non lo scrivo. Rischierei di venire accusato (dalla dolce fanciulla riccioluta che mi attende da mezz'ora a tavola) di voler riscrivere la Treccani, e per questo brutalmente fustigato. Vado a mangiare.

Fede

Ehi, tranquillo, non intendo certo parlare del vecchio Emilio. Che ti piaccia o meno, comunque, TUTTI viviamo nella fede (ad esempio, al mattino tu giri la chiavetta nella convinzione che il motore dell'auto si attiverà, ed è appunto un atto di fede). Tale concetto è applicabile ad ogni cosa che ci circonda e su cui non abbiamo un controllo diretto. Nella scienza, la fede si applica a badilate, alla faccia di chi lo nega. Infatti, atti di fede sono i costrutti matematici, basati su calcoli sempre e comunque stocastici e mai esatti, altri atti di fede sono gli strumenti di indagine (fede in un microscopio elettronico ad esempio), ancora, i postulati riguardanti le microparticelle (dedotti dalle anomalie o similitudini con macroparticelle) e potrei fornirti un elenco lungo quanto la quaresima.

Accertata quest'ovvietà che in pochi notano..... possiamo trarne la seguente regoletta:

Io sono un uomo, perchè ho fede (credo di esserlo).

Io vivo su questo pianeta, perchè ho fede (nei miei sensi).

Io indago, perchè ho fede (nel mio intelletto).

TUTTO QUELLO CHE CONOSCIAMO O CREDIAMO DI CONOSCERE, E' UN ATTO DI FEDE E LO E' A TAL PUNTO CHE POTREMMO DEFINIRE LA COSIDDETTA REALTA'.....COME UNA "FEDE".

E adesso, veniamo al problema della mente....è arcinoto, che la mente è quella che indaga ed estrapola, e quando questo avviene con una certa logica ed eleganza abbiamo la ragionevole sicurezza d'aver pensato bene.

Il sovrasensibile, non può né deve essere indagato con la mente, pertanto dobbiamo avere "fede" in un altro

strumento di indagine, ossia il Cuore o intuito, o chiamalo magari Arnoldo, se ti fa piacere... chiamalo come vuoi. Insomma, quel "quid" che ti fa "sentire" e vibrare dentro la verità, disgiungendola senza pietà da quello che "percepiamo" come menzogna. La mente viene dopo, essa razionalizza quel che già sentiamo vero, anche se in modo inesprimibile, ed ecco l'ausilio della corrispondenza tra i piani venirci in soccorso (la densità del "mondo noto" è simile a quella della mente), solo a questo scopo va intesa la corrispondenza, a dar pace all'intelletto, ed a volte a spronarlo per ricercare il... Tutto.

L'immobilità dell'avanzare

Il percorso esoterico o essoterico, o comunque qualsiasi percorso in genere....è immobilità, non vi è punto di partenza né di arrivo, nulla muta intorno a noi, quel che percepiamo come mutevole è un inganno della mente e dei suoi servi dilette, i sensi.

L'inghippo è facilmente superato. Considerando il tutto come una vibrazione (Ermete docet), tutto vibra, ma vibra su se stesso ed in se stesso, non esistono direzioni. Potremmo assimilare il nostro cammino a quello che i soldati definiscono marciare il passo, ossia fingere di marciare rimanendo sempre nello stesso posto.

Naturalmente, in una realtà regolata dalle vibrazioni, ciò che cambia sono proprio le vibrazioni stesse e sono proprio queste a darci un senso di "avanzamento".

E' abbastanza scontato il fatto che si parte da una vibrazione molto bassa e densa, chiamata materia (non

intendo farvi subire una lezione di fisica, vi basti sapere che la materia è energia coagulata), va da sé che più bassa è la vibrazione e più basse saranno le cose percepibili da essa (il ritorno di informazioni funziona come un diapason che risuona ad una specifica sollecitazione di frequenza e non ad altre).

Tutto l'universo risuona di echi e di immagini riflesse, in perfetta armonia con la vibrazione che di volta in volta emaniamo. Sin tanto che ci limitiamo ad usare, anzi...ad essere una vibrazione bassa, la faccenda funziona benone, nessun perché, nessun percome o percosa ci turba il sonno. All'aumentare della frequenza, corrispondente ad un piano percettivo sempre più sottile, la faccenda cambia del tutto, gli automatismi saltano e la mente inizia la sua danza di potere, iniziamo a "sentire" che qualcosa non quadra, che non siamo nati solo per vivere come bruti e....spunta la morale, ma attenzione, anch'essa è figlia della mente e non dell'anima, infatti serve esclusivamente ad accontentare un ego fattosi scaltro e sofisticato. A che serve infatti avere una morale? e di conseguenza un'etica, una deontologia e quant'altro serve alle persone "perbene"?

La manifestazione di questa nuova condizione mentale (non ancora animica) è evidentissima nelle masse (volontariato, marce per la pace, ambientalismo, animalismo, comunismo, sassofonismo...). Tutte cose apparentemente bellissime e condivisibili, MA....c'è un ma, ed è un GROSSO ma. Il fine apparentemente nobile è quello di convincere il prossimo della bontà di quanto andiamo proponendo, praticamente tentiamo di far proselitismo, il cui altro nome è...dualismo (se cerco di convincere qualcuno di qualcosa, vuol dire che quel qualcosa non è affatto così mio come amo credere, bensì cerco consensi per rafforzare in me l'idea che lo sia).

Se fosse l'anima e non la mente a guidarmi, la cosa cambierebbe e di molto (ma prima occorre aumentare

ancora il livello della vibrazione), non più saprei, ma... sarei, e chi è non è toccato da nulla, né deve convincere chicchessia di alcunché.

Nessuna gratificazione o rimprovero può toccare chi ha in sé sviluppata la consapevolezza.

A che pro convincere qualcuno che io ho ragione e lui torto? Ed è poi certo che sia così? Il suo "torto", non può essere tale solo ai miei occhi? Non può essere dovuto semplicemente al diverso piano su cui stiamo vibrando e quindi percependo?

A nulla porta lavorare sul nostro "esterno", su un altrove che non esiste. Ogni singolo individuo si comporta esattamente in sintonia con la sua vibrazione e quindi è nel giusto, l'unica differenza pratica tra il capire ed accettare questo ed il rifiutarlo, è la sofferenza. Ma non la sofferenza che vediamo negli altri e che ci fa commuovere o indignare, bensì quella che generiamo in noi stessi rifiutando di essere in armonia INTERIORE e non esteriore.

Chi è, non premia né condanna, si limita a contemplare e ad emanare Amore, totalmente indifferente al fatto che quest'Amore emanato possa tornare a lui in qualche forma o non tornare affatto.

Chi perde l'affanno è già nel regno di Dio, chi osserva e s'innalza silente ne è un degno vicario. Coloro che per contro si riempiono la bocca di termini dotti ed altisonanti, confondendo cultura con sapere ed essere, se ne allontanano, percorrendo all'infinito strade inesistenti, continuando ad alimentare il teatrino dell'umanità senza sapere d'essere semplici comparse d'uno spettacolo di terz'ordine.

Ricordate le caverne di Platone? o la frase "Io vi ho tratto dal mondo" di Cristo? Non sono forse esortazioni a "vedere"? A rendersi conto di non star andando da nessuna parte?

Non sono forse da sempre gli shamani depositari di queste elementari verità? Essi si comportano da attori, esattamente come ogni altro essere vivente, ma.... a differenza degli altri... sanno di esserlo e ridono di tutto, di quel che è nobile e di quello che è considerato ignobile. Riconoscendo la futilità di ogni azione e trasformandola in gioco, essi vibrano in armonia con l'Universo, viaggiano ovunque senza muoversi di un passo.

L'abisso

Strano titolo vero? niente latino stavolta. E per di più, siamo quasi alla fine di quel percorso ideale costituito dai miei articoli.

Avrete tutti notato come un filo sottile leghi ogni cosa qui pubblicata, alcune sembrano comuni o comunque molto note e leggere, altre più complesse o, se vogliamo, apparentemente più importanti ed elevate. In realtà sono tutte la stessa cosa, solo posta in modi diversi per far sì che ognuno vi si possa rispecchiare nel pieno rispetto delle sue peculiarità e della sua posizione sul percorso. Negli articoli più intensi, avrete avuto l'impressione che io pontifichi e quindi mi ponga sopra di voi vero? Nulla di più inesatto. Ricorderete tutti il sistema che si usava adottare da bambini, per guardare oltre un muro troppo alto ci si arrampicava su due compagni che facevano da base, e si sbirciava oltre,

poi, essendo amici, si scendeva e si incitavano gli altri a sbirciare a loro volta, ponendoci alla base e sospingendoli. Questo è esattamente quel che accade qui. La mia posizione non è quella di un profeta né di un guru, è quella di un uomo come voi che ha sbirciato e vuole farvi sbirciare, un uomo comune, che soffre, ama, vede.

Negli articoli che hanno preceduto questo, avrete forse notato una descrizione quasi apocalittica del salire, uno scenario di sofferenza e di inganni, ora verrà fatta un po' di chiarezza e verrà fornita una chiave interpretativa degli scritti, in modo da permetterne una più efficace comprensione.

Va detto che ogni pena ed ogni intoppo va ascritto alla nostra doppia visione, quella esteriore che ci aggrappa alle ombre ed alle infinite sfaccettature del tu/io, e quella interiore, profonda e consapevole dell'esistenza di un solo io, un'unica realtà, un unico comune intento, percorso, e fine. Ogni cosa negativa che ci capita è dovuta ai cosiddetti demoni, ovvero quelle forze unicamente volte al piano "materiale" e passionale, come ogni cosa elevata e positiva la ascriviamo al piano angelico, popolato di esseri volti solo al sublime. Tale divisione va superata, poiché il riconoscere questi due aspetti come semplici attributi di un unico essere ci armonizza e chiude, una volta per sempre, la porta della fragilità e della sofferenza, entrambe causate da questa visione spezzata e divisa.

Il cuneo che forza questa divisione si chiama ego, ed è proprio lui la causa prima di ogni male, poiché non osserva in modo distaccato gli accadimenti, né si limita a registrare in modo ordinato il loro susseguirsi. Egli agisce ed interviene ad ogni pie' sospinto, creando continuamente aspettative, che proprio perché tali inficiano l'utilità delle rappresentazioni che noi viviamo e, lungi dal trarne

beneficio e apprendimento, ne ricaviamo solo disillusioni ogni volta che le nostre previsioni e desideri non corrispondono a quello che il nostro ego aveva proiettato a priori. E' sciocco vero?

Ma per quanto sciocco sia, anche i migliori di noi ne cadono quotidianamente vittima. Le insoddisfazioni e le frustrazioni di questo ego ottuso, creano a loro volta disagi sempre maggiori, che potremmo ben definire il "mal di vivere", tanto diffuso specie nei paesi più avanzati. Paradossale no?

Con un po' di fortuna, potrebbe risultare addirittura semplice sbarazzarsi degli attaccamenti minori, vedi i cosiddetti "bisogni", l'automobile, il giornale ogni giorno, le sigarette e così via, bisogni che, ricordiamolo, per essere appagati ci costringono ad averne degli altri, come un lavoro che ci permetta di pagare i nostri vizi, e, ridicolissima cosa, ci rende schiavi un anno intero per fornirci i mezzi atti a riempire il nostro tempo libero!!! Tempo che chi non lavora con accanimento possiede in abbondanza!!! Riuscite a cogliere la beffa?? Ma come avrete già intuito da soli vi è di più e di peggio, vi sono i cosiddetti sentimenti, che altro non sono se non ulteriori bisogni proiettati all'esterno e che, se non conformi a quello che ci aspettiamo venga riflesso, ci avvelenano la vita.

Esiste una realtà ultima, ed unica, essa risiede ovunque, e per accedervi basta scendere in noi stessi, in quella regione mal esplorata che definiamo "io", ove regna una quiete perenne, ove le passioni ed i desideri sono sopiti, e riconosciuti per l'ombra che sono.

Dopo questo breve e spero non inutile excursus, arriviamo al nocciolo, alla spiegazione che giustifica il titolo proposto, l'abisso terrificante del nulla, la "realtà" che implode su se stessa, il guardare oltre il muro, il liberarsi con un ultimo supremo sforzo degli ultimi appigli dell'ego. Chi di voi ha letto i libri di Castaneda, avrà collegato immediatamente il

mio titolo ad una sua opera in cui descriveva il salto nell'abisso, abisso che non era come si crede "reale", era persino peggio, e mi riferisco all'abisso della pazzia, quando la mente gira a vuoto perchè priva di ogni descrizione del mondo, che essa stessa ha creato come base fondante del suo intero conosciuto. In quel supremo momento l'ego gira a vuoto e nulla riconosce, il pericolo è proprio la pazzia, il chiudersi in un guscio irraggiungibile come estrema arma di difesa. Questa è la ragione per cui molti iniziati si sono fermati sull'orlo e lo guardano tremanti senza osare oltre.

Parole interessanti le mie vero? ma totalmente inutili se non riverberano nel vostro profondo, creando una vibrazione che, similmente ad un diapason, vi mette in sintonia con le profonde verità espresse e le rende vostre.

Questo libro è un luogo dello spirito. Un luogo ben strano, si viene accolti da un invito amorevole e si viene condotti per mano attraverso mille piccole luci di verità alla meta ultima, dove si scopre con una certa sorpresa di essere noi stessi l'allievo, il maestro, il percorrente ed il percorso, il venerante ed il venerato, dunque...questo libro siamo noi/voi/tu/io, e l'aggirarsi in questo luogo dello spirito è null'altro che un viaggio dentro di noi, una ricerca che solo in noi può e deve trovare il suo fine, il suo compimento ed appagamento. Usando una metafora sin troppo semplice, questo viaggio ricalca il percorso che compie il nostro cibo. Una volta ingerito, segue invariabilmente un solo percorso, ha un'unica meta e direzione e quindi un'unica uscita....

L'apparente volgarità del paragone, non è tale se si considera che il nostro percorso spirituale è altrettanto tormentato della peristalsi intestinale. Con le sue anse e circonvoluzioni apparentemente senza senso, porta con spinte e sofferenze verso l'uscita ultima, quella dove si

dimentica tutto e si lascia per sempre uscire da noi ogni scoria, dopo averla privata di ogni principio utile. La digestione è una faccenda lunga, laboriosa e fastidiosa, nulla avviene in modo semplice, nulla vien tralasciato, questo è il compito del nostro io o Sé superiore o Dio, o come voi preferite chiamare l'essenza che spinge voi e dunque se stessa a capire.

Per quanto riguarda il tanto vituperato ego, dopo avervene dato per lunghissimo tempo un'immagine orribile, è ora che io lo riabiliti riconoscendone l'utilità. E' infatti proprio grazie a lui che l'umanità è progredita sino al punto da riconoscerne l'inutilità. E' un paradosso, ma anche questo solo apparente. Ricorderete tutti le rotelle laterali che si applicano alle biciclette dei bimbi, allo scopo di sostenerli sino a che non sviluppino un sano senso dell'equilibrio, vero? Bene, l'ego è così, non è di per sé inutile, lo diventa solo quando è cessato il motivo che ha determinato il suo uso.

Naturalmente, come i bimbi che si affezionano alle rotelle e non vogliono privarsene perchè offrono sicurezza psicologica anche dopo che ne potrebbero fare benissimo a meno, così noi siamo affezionati al mondo creato e sostenuto dal nostro ego. A poco serve il richiamo di chi già ne è privo e non ne sente la mancanza, il timore è grande, e il distacco doloroso in sommo grado. L'uscita dalle apparenze e dal mondo delle ombre riflesse è cosparsa di lame taglienti che ci strappano brandelli di apparenti certezze, e, solo dopo che ne siamo fuori, riusciamo a vedere chiaramente che siamo noi stessi ad aver posto quelle trappole taglienti sulla via.

Qui finisce questo articolo, lungo quanto basta, noioso quanto serve, devastante per chi ha bisogno d'esser devastato, lenimento e conforto per chi abbisogna di questo.

Tutta la verità che serve e che sempre vi siete celati, si trova qui, aggiratevi nei meandri del libro e coglietene quella parte che più vi si addice e che riuscite già a riconoscere come vostra. Siate riconoscenti a Dio (e quindi a voi stessi), che vi ha condotto qui e siategli grati per quello che qui vi ha fatto trovare, per questi scritti che lui/voi qui ha posto, in modo da rendere visibile dall'esterno ciò che lui/voi siete.

A me nulla è dovuto poiché anch'io sono Dio, quindi sono voi.

La tangibilità

E' una trappola comunissima, l'aspettarsi sempre e comunque segni "tangibili" dell'agire eterico.

Tali segni possono essere notati se....

1) Si è centrati su più livelli di percezione contemporaneamente.

2) L'energia senziente che li determina sta lavorando su vibrazioni dense.

3) Su qualunque piano o piani si stia svolgendo l'azione, tale azione è di intensità tale da far vibrare anche il piano denso (effetto armonica).

Ne consegue che....chi cerca solo il tangibile, se in buona fede è uno che continua ad adorare la propria mente e quindi spera, ed ahimé alle volte ci riesce pure, che i piani sottili s'addensino per far gongolare il suo ego (se una maglietta è di buona qualità, è da pirla snobbarla solo

perchè la griffe non è in bella vista). Se la cosa avviene in malafede, riguarda coloro che sono od anelano ad essere maghi neri, o, detta in modo più esoterico, seguaci del ramo sinistro della conoscenza.

Come sempre vi è anche una terza strada, dove il tangibile è solo una normalissima conseguenza delle vibrazioni sinergiche tra i piani, ma...occorre farne di strada per viverla così, normalmente accade quando la propria mente si trova al deposito oggetti smarriti di qualche stazioncina dimenticata da Dio.

Perchè funziona?

Vi siete mai chiesti la ragione del funzionamento di certe tecniche energetiche come il Reiki, la pranoterapia, la meditazione, le operazioni shamaniche o qualunque "stregoneria" che, alla faccia della fisica ortodossa, ottiene risultati?

Perchè qualcuno è più dotato di altri?

Partiamo dal presupposto che nulla si può compiere senza avere i mezzi per farlo (difficile infilarsi le dita in bocca se non si posseggono le mani).

Detto questo, occorre un'altra condizione, ossia la volontà cosciente di farlo e la relativa capacità motoria e di coordinazione. Naturalmente, non tutti hanno le stesse capacità (ad esempio, se vogliamo che un selvaggio guidi un'automobile, non basta fornirgli l'auto e contare sul fatto che possiede mani e braccia). Eppure...alcune forme energetiche (vedi Reiki), funzionano a prescindere dalla volontà o capacità cosciente, dunque?

Io la vedo così...Tutti noi siamo esseri Divini, e la riprova sta proprio nel fatto che le cose le possiamo fare! Ovviamente, il grado di possibilità che ci è concesso dipende dalla nostra consapevolezza di esserlo (chi ne ha poca, ottiene risultati minimi, esattamente come il selvaggio di prima che a forza di tentativi, prima o poi, la macchina la metterà in moto). Vien da sé che il primo passo è il più difficile (imparare a riconoscersi come esseri Divini appunto, quindi agenti in modo lecito, forti del diritto che dalla nostra condizione deriva). Tornando al nostro selvaggio, possiamo affermare che ha il "diritto Divino" di guidare, tale diritto si manifesta nell'esser nato con gli arti per farlo, a questo punto...ha ben tre scelte (libero arbitrio).

1) Decide che non gliene può fregare di meno dell'auto, e continua beatamente ad andare a piedi (equiparabile ad un ateo materialista).

2) Giocherella con l'auto stessa, sino a che, dopo aver ammazzato accidentalmente una dozzina di disgraziati che hanno avuto la sfortuna di incrociare la sua strada, impara a muoverla senza troppi danni (più o meno come chi si affida ad una religione qualsiasi o crede in una Divinità generica esterna a lui).

3) Si iscrive ad una scuola guida, fermamente convinto di avere le potenzialità per riuscire come si deve e, in pochi giorni, impara a sfrecciare per la savana senza far danno e creando in chi lo incontra il mito dell'uomo "magico" (qui potremmo fare un parallelo con i ricercatori esoterici seri).

L'Amore? c'entra eccome...è l'altro nome di Dio, o se preferite...il nome della scuola guida.

Il libero fare

Piccolo giochino mnemonico per bimbi distratti....

Provate a rammentare un singolo attimo della vostra vita in cui avete compiuto qualcosa in assoluta LIBERTA'.

Per evitare che bariate, vi elenco le regole del gioco:

1) Non deve far parte dell'elenco alcun gesto compiuto su stimolo di paura o bisogno.

2) Vedi regola 1.

Respirate a fondo e poi rilassatevi; quando la vostra mente sarà in quiete iniziate pure a redigere l'elenco.

Se riuscirete a giocare sino in fondo in modo pulito, questo sarà il gioco più formativo a cui abbiate mai giocato.

Ora et labora

Quando si è ormai riusciti ad ottenere il necessario distacco da ogni senso di possesso materiale, rimane un ulteriore scoglio, il più terribile. Nessun maestro potrà aiutarvi in questo percorso, nessun soccorso è previsto, sarete soli come mai prima.

Alludo naturalmente al distacco dai sentimenti, da tutto quello che di più sacro avete al mondo, da ciò che ritenete nobile e degno d'esser vissuto. In questa fase orrenda dovrete abbandonare ogni residuo attaccamento alla parte che ritenevate più pura di voi, incluso l'amor proprio.

Pochi riusciranno nell'intento e molti si smarriranno lungo la via, ma ricordate che è una via per iniziati e, quando mi riferisco agli iniziati, intendo coloro che sono disposti a tutto nel supremo interesse dell'elevazione spirituale.

Chi riuscirà nell'intento potrà ritrovarsi finalmente vuoto, aria nell'aria ed acqua nell'acqua, libero da ogni costrizione di Maya. Dopo aver sperimentato la divisione tra bene e male, potrà finalmente vedere il cordone che unisce questi due poli, similmente al passaggio che vi è tra le bocce di una clessidra, e potrà liberamente fluire in ogni dove senza mai esserne toccato.

Quando ogni passione sarà sopita e vinta, il mondo apparirà sotto una luce totalmente diversa e lo potrete vivere per quello che è, un enorme parco giochi dove imparare con gioia, ben sapendo che si può uscirne a piacimento.

Sperimenterete per la prima volta l'Amore Vero e non il semplice amore passionale, che sinora avevate conosciuto e riconosciuto come "sublime".

Ogni vostro gesto, ogni vostro pensiero sarà un rito, un mantra, un atto di potere, poichè solo chi è libero può essere in perfetta armonia con quel tutto che è l'essenza ultima delle cose, ed interagire fluidamente con esso. Ogni simbolo ed ogni dottrina non avranno più senso per voi poichè sarete voi stessi simbolo e dottrina, docente e discente, eletto tra gli eletti ed infimo tra gli infimi, in nessuna forma vi riconoscerete, pur potendo assumerle tutte.

Tutto il vostro pensare sarà continua preghiera al creato ed al creatore, in definitiva a voi stessi, il vostro agire sarà sempre volto alla crescita globale, sarà lavoro continuo e gioioso.

Amore e amore

Quando il saggio parla dell'Amore, si riferisce a qualcosa che è quasi l'opposto di quello che noi chiamiamo amore. Per noi, l'amore è un sentimento fortemente personale; per un saggio è una forza universale. Per noi l'innamoramento è una condizione che con il tempo si affievolisce; un saggio non s'innamora poiché è costantemente nel flusso dell'Amore stesso. Ma la più grande differenza è relativa all'attaccamento. In realtà questa forma d'amore è un prolungamento dell'ego, che pensa sempre in base a categorie come "io", "me", "mio". Noi umani parliamo d'amore quando ci sentiamo completamente attaccati a un'altra persona, ma i saggi dicono che c'è Amore quando non provano nessun attaccamento, nessun senso di possesso. L'amore individuale che proviamo per un'altra persona, è una forma concentrata dell'Amore universale; l'Amore universale è una forma più ampia dell'amore personale. Se rimaniamo aperti, possiamo sperimentarli entrambi in modo totale. Pur essendo poche le persone in grado di sperimentare pienamente l'Amore universale, tutti siamo sulla via che conduce a esso. L'amore di un saggio è incredibilmente vivo e fluisce con l'energia del cosmo. Perchè ci accada una cosa del genere, dobbiamo essere come un recipiente vuoto. Le persone sono così piene del loro ego che in esse non vi è spazio per null'altro. Un saggio è vuoto, quindi l'universo può riempirlo d'Amore. Il potere dell'Amore è il potere della purezza. Finché vi è collera dentro di noi, non possiamo amare veramente. Finché abbiamo un ego individualista, non possiamo amare veramente. Per quanto tu sia impuro, l'Amore continuerà a cercarti, a lavorare su di te finché non riuscirai ad amare. L'Amore ha tanti segreti che eludono l'attenzione della gente. Per ottenere amore dobbiamo prima dare.

Per essere certi che una qualsiasi altra persona ci ami incondizionatamente, non dobbiamo porle condizioni. Per imparare ad amare un'altra persona, dobbiamo prima amare noi stessi. La risposta del saggio è che l'Amore dev'essere scoperto, liberato dagli strati di paura, ira ed egoismo che lo incrostano come vecchia gommalacca. Un giorno, quando avremo sconfitto questa febbre che ci rende inquieti, vedremo una piccola luce nel nostro cuore. Dapprima avrà le dimensioni di una scintilla, poi della fiamma di una candela, alla fine di un grande falò. In quel momento nel cosmo non vi sarà altro che Amore, e sarà tutto, tutto, dentro di noi.

Il salto

Quando hai tutto perduto, quando l'ultimo attaccamento è morto in te.... salta, senza paura, senza aspettative, da solo con te stesso, guarda in faccia la tua ultima proprietà, la vita e.... salta, se lo fai con cuore limpido cadrà in piedi. Se lo fai possedendo ancora un nome o un ricordo o un qualsiasi desiderio, morirai.

L'importante è non tentennare sull'orlo, lasciando scorrere le lancette dell'universo, salta o vattene.

